



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

RAPPORTO SVIMEZ Sotto accusa la politica. La Calabria tra le aree più in sofferenza

Una fuga che allarma i sindacati

C'è chi chiede interventi concreti dei parlamentari e chi riforme per una svolta

COSENZA - In affanno, in recessione e desertificato. Il rapporto Svimez sul territorio calabrese preoccupa le organizzazioni sindacali calabresi.

«Il dato Svimez conferma gli indicatori dei mesi scorsi sull'economia della Calabria. Regione in recessione, con -0,3 % di crescita, la Calabria non solo non ha cambiato passo, ma è sprofondata in una crisi strutturale che rischia di essere irreversibile se non si inverte la direzione di marcia». A sostenerlo, con un post su facebook, è Angelo Sposato, segretario generale della Cgil Calabria che propone un tavolo di crisi sulla Calabria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. «I dati della Corte dei Conti sugli artifici contabili per far quadrare il bilancio hanno consolidato - prosegue Sposato - la necessità per la Calabria di avviare una grande stagione di riforme, da quelle della geografia istituzionale con le aggregazioni e fusioni dei comuni (la Calabria ha più comuni di Emilia Romagna e Puglia) dal socio-sanitario, delle partecipate pubbliche, degli enti strumentali. Il governo nazionale deve affrontare il nodo Mezzogiorno, il rischio della recessione e del graduale spopolamento del Sud sarà presto esteso al resto del Paese se non si individuano misure ordinarie e straordinarie con investimenti pubblici e lavoro. Grave è l'atteggiamento della politica regionale che invece di fare un'analisi seria della crisi in cui è sprofondata la Calabria, è impegnata da un anno ad avvitarci su polemiche interne che hanno paralizzato il Consiglio regionale e impedito ogni processo legislativo e riformatore. Ci sono numerose vertenze che riguardano migliaia di lavoratori calabresi dei servizi, della sanità, del terziario, dell'industria, dell'agricoltura che aspettano soluzioni e risposte che non arrivano». «La Calabria - sottolinea Sposato - rischia di diventare una polveriera sociale».



Sempre più giovani in fuga dalla Calabria

«Fin da subito, a partire dalla prossima manovra finanziaria in cantiere al Parlamento, occorre mettere mano ad un nuovo piano straordinario di investimenti che rilanci la crescita e l'occupazione al Sud e in Calabria in particolare». A sottolinearlo è Tonino Russo, segretario generale di Cisl Calabria che, in una nota, «lancia un appello al Governo e a tutti i parlamentari, a partire da quelli calabresi, per "profondere il massimo impegno a favore di una sorta di new deal delle politiche economiche nazionali a favore della nostra regione».

«Non è più possibile - sostiene Russo - assistere inermi alla caduta libera del sistema socio-economico-produttivo della Calabria che sta comportando tra l'altro il crollo demografico e la fuga in massa delle migliori forze produttive dalla regione». Per il segretario generale della Uil della Calabria, Santo Biondo «Quello che ci dice il Rapporto 2019 sull'economia del Meridione d'Italia è che la crisi economica si è fatta più profonda e che il divario fra il Nord e il Sud del Paese si è amplificato a dismisura. Ma soprattutto che, dopo una fase di lieve crescita stimolata da azioni gover-

native interessanti quali la fiscalità di vantaggio, lo sviluppo delle Zes, la corretta programmazione dei fondi europei e gli incentivi al sostegno occupazionale, la parte più estrema dello stivale è precipitata in una fase di profonda recessione. Fra le regioni meridionali, poi, la Calabria è quella che soffre di più. Quella che ha subito una brusca frenata della sua pur fragile ripresa, la regione che ha patito più delle altre le scelte sbagliate della politica, che ha sofferto per l'interruzione imposta dall'alto di quei provvedimenti legislativi che avevano creato le condizioni per la timida ripartenza economica, produttiva e sociale».

Svimez/Ugl serve svolta radicale e ricambio classe dirigente. Il segretario generale dell'Ugl Calabria, Ornella Cuzzupì, «chiama in causa i Governi regionali degli ultimi dieci anni, e quello attuale in particolare, che hanno relegato la nostra Regione a fannullo di coda dell'interno Mezzogiorno d'Italia».

«Le politiche economiche sbagliate degli ultimi anni, i mancati investimenti e lo sfruttamento pessimo delle risorse comunitarie - aggiunge Cuzzupì - hanno portato la nostra regione sull'orlo del baratro. Anche perché la decrescita economica porta con sé la perdita di ulteriori posti di lavoro e l'aumento dell'emigrazione giovanile, che ha toccato punte ormai intollerabili».

«Che l'Italia non stia attraversando un buon momento, sotto diversi punti di vista a partire da quello economico, con il Mezzogiorno che è la porzione di territorio a farne maggiormente le spese, è fatto tristemente risaputo da anni ormai. Quanto, però, emerge dal Rapporto Svimez 2019 ha veramente dell'allarmante, non solo per il presente ma anche in vista del futuro». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale Orlandino Greco, segretario federale dell'Italia del Meridione.

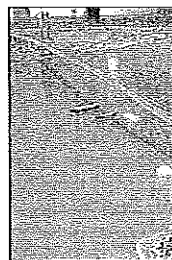
PONTE DI MESSINA

La Consulta esamina i rimborsi per la mancata realizzazione dell'opera

di ENZO BONAIUTO

REGGIO CALABRIA - Il ponte di Messina continua a far parlare di sé, anche una volta cancellato dall'elenco delle opere pubbliche e dai piani delle infrastrutture strategiche di trasporto. Questa volta a occuparsi di quello che, dal 1971 anno della sua ideazione, è stato per alcuni un sogno e per altri un incubo, ovvero il collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e la Calabria sullo Stretto di Messina, sono i giudici della Corte Costituzionale, riuniti oggi in udienza pubblica e domani in camera di consiglio a palazzo della Consulta, per stabilire la costituzionalità della legge che stabilisce criteri diversi da quelli normalmente previsti dalla pubblica amministrazione, per i rimborsi a causa della mancata realizzazione dell'opera.

I legali della Parsons, con l'intervento dell'avvocato Alfredo Lucente, ritengono che vada applicato quanto previsto dalla normativa generale in materia di appalti pubblici, in quanto l'intervento successivo del legislatore sarebbe discriminatorio imponendo un criterio di calcolo diverso e più oneroso per la società Usa. In tal modo, si violerebbe anche il principio di imparzialità della pubblica amministrazione, a causa della disparità di trattamento tra chi ha sottoscritto



Il plastico del Ponte

un contratto di appalto con la società Stretto di Messina spa e tutti gli altri contraenti privati che hanno firmato contratti con la Pa.

La statunitense Parsons contro la Spa e l'Avvocatura dello Stato

Dal canto loro, i legali della Stretto di Messina spa, poi posta in liquidazione, rappresentano, in Consulta dall'avvocato Marco Annoni, osservano che l'opera in questione aveva caratteristiche del tutto particolare, come ricostruisce il giudice relatore Mario Morelli, il decreto legge del novembre 2012 poi convertito in legge il mese successivo prevede che, dopo la caducazione del contratto per la rinuncia dello Stato a costruire il Ponte di Messina, alla società statunitense Parsons vada riconosciuto come indennizzo, "a definitiva e completa tacitazione di ogni diritto e pretesa", oltre al valore delle prestazioni progettuali contrattualmente previste e direttamente eseguite, una percentuale del 10% di questo importo e non del 10% comprensivo anche delle opere non eseguite. Una questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Roma, nella sua sezione specializzata in materia di impresa.

lari, con il 60% di risorse pubbliche e il 40% di finanziamenti privati che andavano ricercati sul mercato; e che il compito affidato alla Parsons non era di realizzare le opere ma di vigilare sulla loro esecuzione, mai avvenuta.

La posizione del Governo è ribadita dall'Avvocatura dello Stato con l'intervento dell'avvocato Andrea Fedeli, per il quale il contesto di crisi economica e finanziaria del 2012, di assoluta emergenza, che ha colpito non solo l'Italia ma anche gli altri Paesi della Ue e gli stessi Usa, ha portato non al recesso unilaterale ma alla caducazione del contratto, con l'emanazione di una legge-provvedimento pienamente ragionevole e legittima.

AGRICOLTURA Clementine, l'ira del sindaco di Corigliano Rossano

«Basta svendere i nostri prodotti»

Stasi chiede l'intervento del Governo per tutelare l'economia del Sud

di GIUSEPPE SAVOIA

CORIGLIANO ROSSANO - Clementine fiore all'occhiello della Sibaritide, e quindi del territorio di Corigliano Rossano. Il Sindaco Flavio Stasi dice ora basta svendere i prodotti della nostra terra, e chiama in causa il Governo chiedendo un intervento per tutelare l'economia del Sud. Plastica e clementine il parallelo di Stasi. «In un mondo letteralmente sconvolto dalla plastica, dai continenti fino agli oceani, che non ha alcuna possibilità di scelta se non l'abbattimento drastico dell'utilizzo di questo materiale, è bastata - sottolinea il Sindaco - una dichiarazione del Presidente dell'Emilia Romagna per mettere in discussione l'inserimento della tassa anti-plastica nella manovra finanziaria del Governo. La motivazione? Si rischierebbe di mettere in dif-

ficoltà il settore degli imballaggi, che proprio in Emilia-Romagna ha una delle sue roccaforti produttive». «Le clementine - precisa Stasi - non sono la plastica, sono un prodotto agricolo di qualità che caratterizza delle specifiche aree del mezzogiorno d'Italia; la Piana di Sibari vanta una delle produzioni più avanzate in termini quantitativi e qualitativi e rappresenta un segmento di produzione fondamentale per l'economia di interi comprensori, soprattutto tra Calabria e Puglia. Se permetteste, insomma, tra gli agrumi italiani e la plastica italiana, se proprio dovessi scegliere, sceglierei i primi». Chiede quindi il Primo Cittadino: «Come è possibile, dunque, che dopo la stagione agricola disastrosa dell'anno scorso, con prezzi regolati dalla Grande Distribuzione ben al di sotto della soglia

della civiltà e della legalità, non si siano ancora predisposti degli atti legislativi che tutelino una tale risorsa produttiva del Paese?». «Non si spiegherebbe altrimenti ciò che sta accadendo in queste settimane, ovvero che si continuano a raggiungere prezzi sul mercato già prossimi alla "soglia della legalità" nonostante, di fatto, il clima abbia predisposto una stagione non particolarmente gravida di frutto, quindi con poca offerta. E tale soglia della legalità - chiosa Stasi - non l'ha stabilita di certo il Sindaco di Corigliano-Rossano, né il produttore di Palagiano, ma l'Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agroalimentare. Ebbene l'intervento del Governo del Comune di Corigliano-Rossano in questa circostanza, interpretando il sentimento dell'intero comprensorio della Sibaritide, non è soltan-

to opportuno, ma ritengo sia necessario. Una nuova stagione di tirannia del prezzo da parte della grande distribuzione, in un contesto globalizzato in cui i nostri produttori - rispettando giustamente le normative di tutela ambientale e sanitaria - subiscono già una concorrenza sleale feroce da parte di altri paesi produttori, significherebbe mandare sul lastrico non solo centinaia di aziende, ma migliaia di famiglie. Un dramma sociale ed economico ampiamente prevedibile per il quale è necessario - va avanti Stasi - che si alzi forte un grido d'allarme anche istituzionale: non è più ammissibile che segmenti produttivi importanti, vocazionali e di qualità continuino a stagnare in un regime di vera e propria anarchia tutta a favore dei grandi venditori organizzati e di piccoli speculatori di turno».

COMUNALI ALL'ORIZZONTE "Reggio Bene comune" critica l'amministrazione Falcomatà

Diritto al lavoro e questioni immorali

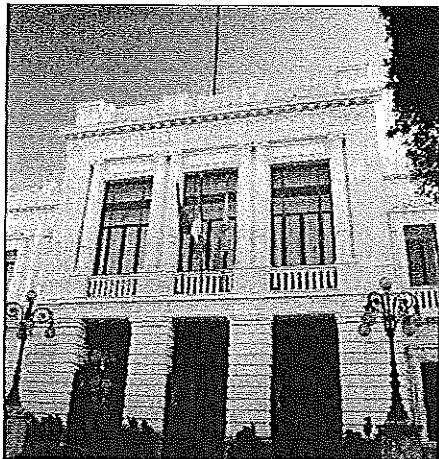
"Nessun provvedimento per assenteisti e zero credibilità dopo le nomine extra short list"

REGGIO Bene comune, movimento in corsa per le comunali analizza gli ultimi avvenimenti cittadini incentrando la propria riflessione sul diritto al lavoro e sulla questione morale.

Reggio Bene comune esprime preoccupazione perché «in una "città in cui la disoccupazione è ormai un fatto consolidato in negativo (come fatto "strutturale" della nostra condizione ordinaria) non fa certamente più scalpore il dato dell'assenza in sede di Lavoro quanto, piuttosto, quella che lo vede "negato" o, "peggio ancora, "rubato"».

«Questa è la percezione - spiegano - emersa con prepotenza in due notizie che mortificano alle basi la fame occupazionale di migliaia di persone costrette puntualmente a migrare altrove abbandonando sia i propri cari che la città stessa al destino certo della vittoria di quelli che il compianto Nicola Giunta avrebbe definito "storti mmanicati dritti". La notizia della prescrizione del reato per gli "assenteisti" del Comune (87 persone esattamente) e quello della nomina diretta o della stabilizzazione di alcune figure presso la città metropolitana sollevano, ancora una volta, in modo chiaro la "questione immorale" della Giustizia e della Pubblica Amministrazione».

«Da una parte - spiega Bene Comune dimostrando di conoscere bene il tessuto sociale reggino - una città economicamente al collasso pressoché in ogni settore (tranne quello degli affari



Palazzo Avaro

fiorenti della malavita) e dall'altra chi vive l'impiego pubblico come una comoda condizione di "bivacco", a dispetto di ogni dovere etico e deontologico del proprio ruolo, o chi invece migliora la sua condizione professionale grazie agli incarichi "politici" del "monarca" di turno. Cambiano "pupari e pupi" ma la scena è sempre la stessa.

Quale credibilità può avere lo Stato nel lasciare cadere in prescrizione un reato di assenteismo di così vaste proporzioni che ha arrecato un danno oggettivo economico-gestionale non solo alla nostra Amministrazione (nelle sue varie funzioni) ma anche e soprattutto ai volenterosi ed onesti cittadini che rimangono da decenni "col numerino in ma-

no" ad elemosinare quel sacro diritto al Lavoro costituzionalmente garantito?»

Come Scoppilitti. «Quale credibilità - sostiene ancora Bene comune - può avere il Governo locale nel distribuire incarichi (sempre con la scadenza svizzera del periodo pre-elettorale) trascurando quelle "short-list" prima create e poi sistematicamente trascurate? La trasversalità di metodo, negli ultimi 20 anni quasi, accomuna tutti gli amministratori succedutisi che si sono distinti solo nelle diverse "capacità" di condizionare o finanziare "Infiltrare" la gestione della "cosa pubblica" con stuoli di "cavalieri serventi" che diventano puntualmente collettori di voti. Il "marketing del Potere" che sostituisce la politica

per il "bene comune".

Dovremmo forse stare in silenzio, dunque, ed accettare senza indignazione questo scempio che, senza alcun tumulto di coscienza, viene prodotto sempre "a facci ri fissa"? Il nostro movimento pone al centro dei suoi programmi e di quelli di coalizione la questione occupazionale come elemento cruciale di liberazione da ogni tipo di ricatto oltre che quale strumento di autodeterminazione ed emancipazione socio-economica. Riteniamo che l'accesso alle risorse, alle economie locali ed allo stesso pubblico impiego debba rispettare principi granitici di giustizia sociale che garantiscano ad ognuno pari opportunità secondo i dovuti parametri meritocratici».

«Ci facciamo - concludono - promotori di un modello di gestione amministrativa che valorizzi economicamente il territorio (con i beni materiali ed immateriali che lo caratterizzano) in modo tale da favorire e partorire opportunità occupazionali, dirette ed indirette, diffuse ed equamente distribuite. Occupazione, sostenibilità e giustizia sociale sono le stesse facce di un modello di sviluppo armonioso che, nel creare economia, non produce disuguaglianze né squilibri ambientali. Riprendiamoci con determinazione il diritto al Lavoro nella nostra terra e nella nostra città bloccando l'emorragia interna che ci sta dissanguando economicamente, culturalmente ed umanamente».

Dieci punti per 10 obiettivi generali "La Strada" di Pazzano è pronta

LA Strada per Saverio Pazzano Sindaco ha pronte le linee generali ed invita "con i Nodi Tematici a scrivere il futuro di Reggio".

Frutto del primo anno di lavoro del Collettivo La Strada, sono già pubbliche le Linee guida generali che serviranno da cornice e da input per la scrittura del programma del candidato Sindaco Saverio Pazzano.

Dieci punti che corrispondono a dieci obiettivi generali, per una Città pulita, vivibile, europea, efficiente, sostenibile e accogliente.

Le linee guida sono la sicura cornice dentro la quale ci si muoverà per la scrittura del programma e contengono alcuni obiettivi di medio e lungo periodo per offrire una visione di Città di largo respiro che vuole salvaguardare l'ambiente, recuperare e valorizzare il paesaggio, tutelare il benessere dei cittadini, ricollocare Reggio in una posizione strategica nel Mediterraneo: dall'obiettivo Reggio Bandiera Blu, a quello Reggio Capitale della Cultura sino al riconoscimento dello Stretto Patrimonio

dell'Umanità passando per un nuovo modello di welfare e un nuovo sistema di gestione, pubblica ed efficiente, di tutti i servizi.

Si chiameranno Nodi Tematici e saranno i luoghi, fisici e virtuali, dentro i quali scriveremo materialmente il programma. Ogni Nodo Tematico si svilupperà in due fasi: una fase di ascolto, aperta, pubblica e partecipata, e una fase in cui vengono assunti degli impegni di governo precisi.

Mercoledì 20 Novembre si aprirà il Nodo Tematico dedicato al Turismo, dalle ore 17:30, presso il Room and Breakfast Villa Lavina, Via Sbarre Inferiori, 34, 89129 Reggio Calabria, insieme ad operatori del settore turistico e alberghiero.

Mercoledì 27 Novembre si aprirà il Nodo Tematico dedicato al Welfare presso Teatro Nemesia Valle - San Vincenzo de' Paoli, Via Mazzini, 11, 89128 Reggio Calabria, insieme a rappresentanti del mondo del Terzo Settore, dell'associazionismo e del mondo del volontariato.

PATRIMONIO CITTADINO E CALABRESE

Polo culturale "Mattia Preti", presto nuovi libri da lascito famiglie reggine

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso parte all'iniziativa "Promuovi...amo il Polo culturale Mattia Preti" che, nella sala "Calipari" del Consiglio regionale, ha raccolto numerosi studenti intervenuti all'evento promosso da Palazzo Campanella, dall'Ufficio scolastico regionale, dal Liceo artistico "Preti-Frangipane" e dai distretti Rotary "2100" e "Parallelo 38".

Il pensiero del primo cittadino è subito andato ad Antonino Candido, il giovane vigile del fuoco reggino morto durante un intervento ad Alessandria: «Un figlio della nostra terra caduto nell'esercizio del proprio dovere». «Una tragedia - ha detto Falcomatà - che è un po' la fotografia delle storie di tanti giovani della nostra città che, troppo spesso, sono costretti ad an-

dare via e, una volta fuori, si distinguono per passione, impegno, dedizione per il proprio lavoro. Oggi è doveroso rendergli il giusto tributo».

Dopo aver ringraziato il Rotary per «l'impegno messo al servizio del territorio ed al fianco delle istituzioni», l'inquilino di Palazzo san Giorgio si è concentrato sull'importanza della sinergia fra gli enti che «non è una scelta, ma l'unica scelta che può consentire di risolvere molti problemi della nostra città». Un plauso, Falcomatà, l'ha poi rivolto al presidente del consiglio regionale, Nicola Irto, per «la cura, fin dal 2014, dedicata al "Polo Mattia Preti" contribuendo a renderlo la casa che custodisce il patrimonio culturale cittadino e calabrese». Citando l'indimenticato Renato

Nicolini, già professore dell'Università "Mediterranea", il sindaco ha ribadito che «la cultura è un bene prezioso così come l'acqua». «E - ha spiegato - come l'acqua deve costare poco ed essere accessibile a tutti perché è imprescindibile per la vita e per costruire sviluppo nei territori». «Proprio la parola "accessibilità" - ha aggiunto il primo cittadino - ha caratterizzato la realizzazione di questo polo culturale che, in circa 40 mila volumi, racchiude la storia della nostra terra, della nostra identità, delle minoranze linguistiche, che include testi sulla "ndrangheta e sull'impegno di chi, con estremo sacrificio, ha combattuto per quella che il nostro questore, Maurizio Vallone, chiamerebbe "ndrangheta", ovvero con l'alfa privativa».

POLIZIA DI STATO

"Martello di Thor" Le Volanti arrestano latitante

LE Volanti arrestano un latitante di 51 anni destinatario di ordine per la carcerazione dal mese di maggio 2019 ed attivamente ricercato. Le incessanti attività di controllo del territorio dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Reggio Calabria, oltre ai notevoli risultati nell'ambito della prevenzione dei reati in genere che rafforzano il senso di sicurezza nella collettività, hanno permesso di rintracciare ed assicurare alla giustizia un uomo di 51 anni, originario della provincia di Napoli e residente in città. Nella circostanza, nell'ambito dei controlli posti in essere secondo il protocollo operativo "Martello di Thor" nella zona sud della città, gli Agenti della Polizia di Stato delle Volanti, hanno controllo in strada un soggetto sospetto. L'uomo, identificato in

B.R. 51enne, latitante dal 16 maggio scorso, è risultato destinatario di un ordine di espiazione della pena della reclusione non eseguito in quanto irreperibile per reati contro il patrimonio. Atteso che lo stesso deve scontare la citata pena restrittiva per un periodo di un anno, 5 mesi e 22 giorni, è stato associato presso la casa circondariale di Arghilla. L'importante risultato raggiunto testimonia l'importanza del capillare controllo del territorio e l'alta professionalità degli operatori della Polizia di Stato nel svolgere i propri compiti istituzionali. Le attività della Polizia di Stato in termini di prevenzione dei reati in genere e volte ad assicurare alla giustizia eventuali soggetti destinatari di provvedimenti restrittivi continueranno in tutto il territorio cittadino e nell'intera provincia.



SIDERNO Ai tavoli tematici di Lamezia anche imprenditori e politici del territorio

Ecco le idee per la Locride

Analisi e proposte degli invitati dal centrosinistra calabrese sponsor di Oliverio

di PIRO ALBAHESE

SIDERNO - Anche gli impresari della Locride sono stati a tavola. Anzi, ai tavoli di ascolto organizzati dal centrosinistra calabrese che vuole ancora Mario Oliverio governatore della Calabria. Sotto lo slogan "la tua idea per la Calabria" sono stati invitati a partecipare ai dibattiti tematici di Lamezia Terme imprenditori, politici, dirigenti pubblici e privati, cittadini del comprensorio locrideo per discutere della Calabria del futuro, su come renderla più competitiva, più sicura, più accessibile, più equa, più attrattiva, più sostenibile e soprattutto più vicina ai cittadini.

Nei sette tavoli tematici, spicca quello relativo alla crescita del turismo e allo sviluppo dello sport al quale hanno partecipato Pino Canzonieri di "Full Travel", Antonio Muià di "Diano Viaggi" e Maurizio Baggettta, presidente del Consorzio Jonica Holidays scortato da Antonio Sillipo, responsabile marketing dell'unione consortile turistica più importante del territorio. Il dibattito coordinato dal consigliere regionale Michele Mirabello, presidente della terza Commissione consiliare "Sanità, attività sociali, culturali e formative", dal suo collega Gianni Nucera che ha delegato al turismo e da Pasquale Anastasi, dirigente regionale e membro del comitato permanente sul turismo, è stato efficace. Un dibattito che ha consentito di "avvicinare" un importante settore del territorio alla politica, di ascoltare, di



Imprenditori locridei ai tavoli tematici di Oliverio a Lamezia Terme

suggerire e soprattutto di conoscere quello che è stato fatto e quello che sarà fatto. Insomma un'occasione di ascolto che sarà ripetuta con l'organizzazione di "tavoli" di proposte in tutte le aree calabresi. Gli imprenditori turistici della Locride, soddisfatti, dopo avere seguito con attenzione

l'elenco degli eventi di promozione sostenuti dalla Regione per la crescita del turismo attraverso il coinvolgimento degli operatori hanno detto quello che serve per l'incremento dell'attrattività della Locride. Una zona ricca di paesaggi culturali e storici ma poco pubblicizzata e soprattutto

lontana dai collegamenti con il resto della regione. Per questo, tra i suggerimenti scritti nelle schede da compilare, è stata indicata come negatività la carenza di infrastrutture viarie e ferroviarie il cui incremento sarebbe di grande utilità per lo sviluppo omogeneo della Locride, i pochi

posti letto delle poche strutture ricettive e le "piccole cose ordinarie" che non rendono attrattivo il territorio. Gli imprenditori turistici della Locride, infatti, hanno chiesto più attenzione all'ambiente e strade più pulite ma anche bus pomeridiani per raggiungere i borghi storici come Gerace e gli altri siti culturali e antichi sparsi nella riviera del Gelsomini. Domande a cui, è stato promesso, saranno date risposte efficienti e concrete. Rimane, alla fine dell'incontro, la soddisfazione degli imprenditori che hanno potuto dialogare con i vertici politici e dirigenziali della regione Calabria e indicare idee per lo sviluppo turistico, economico, ambientale, sociale e culturale del comprensorio locrideo. Non è poco.

MONASTERACE Locali concessi con delibera di giunta comunale

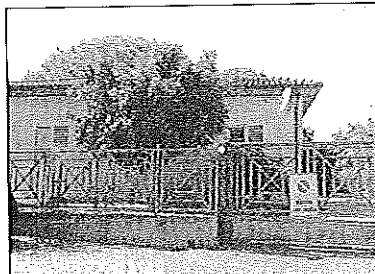
Ora c'è la "Casa Gialla" per il Cisom verso l'inaugurazione della nuova sede

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Cisom raggruppamento di Monasterace facente parte dell'Ordine di Malta guidato da Pietro De Luca avrà presto una nuova sede che sarà inaugurata tra non molto.

Infatti il Comune, tramite apposita delibera di giunta, ha concesso i locali comunali denominati "Casa Gialla" siti in via del Calvario a Monasterace Centro, al gruppo monasteraceo impegnato ormai da mesi

a sostegno di diverse iniziative tese a migliorare di molto le attività di protezione civile e non solo, del comune monasteraceo. Da qui ai prossimi giorni i componenti del Cisom fisseranno la data dell'inaugurazione e prepareranno le prossime iniziative che vorranno portare sostegno al territorio ionico. Quindi, un'altra associazione sarà messa in condizioni attraverso una sede strategica di poter operare nel migliore di modi al servizio della comunità.



La "Casa Gialla"

MONASTERACE

Onore ai caduti di tutte le guerre



La cerimonia in chiesa

MONASTERACE - Il 4 novembre, un giorno che celebra le forze armate e l'unità nazionale, partita idealmente con la vittoria nel novembre 1918 della "Grande Guerra".

Un giorno che certo, non vuole celebrare l'evento bellico ma l'unità nazionale e il lavoro giornaliero delle Forze dell'Ordine a garantire la pace. Anche Monasterace ha celebrato l'evento con una funzione religiosa con annessa liturgia della parola svoltasi presso la chiesa Esalazione Santa Croce a Monasterace centro.

Alla liturgia della parola è seguita la breve processione e la celebrazione consueta presso il monumento ai caduti "Salvo D'Acquisto" sito nel belvedere di Porta Marina. Durante il momento di celebrazione il primo cittadino Cesare Deleo ha preso la parola ed elencato ad uno ad uno i nomi dei caduti monasteracesi in guerra.

Il sindaco ha poi fatto un excursus storico sulla vittoria nella prima guerra mondiale che ha segnato la caduta dell'esercito austro-ungarico e citato altresì un pensiero del compianto pontefice Papa Giovanni Paolo II sull'onore e la patria.

Quindi spazio ai giovani del Comprensivo di Monasterace-Riace, introdotti dalla dirigente scolastica Anna Teresa Currà.

Giovani che hanno letto un pensiero su questa giornata, su ciò che la stessa rappresenta tutt'oggi e anche sull'importanza nel farsi che si evitano di ripetere i conflitti bellici.

V.R.

PLACANICA Il vescovo benedice e apre casa canonica e "laboratorio delle idee"

Chiesa di San Basilio, a gennaio chiusura lavori

di GIORGIO METASTASIO

PLACANICA - Il "laboratorio delle idee" e la casa canonica sono le due strutture benedette ed inaugurate nella serata di lunedì dal vescovo della Diocesi di Locri-Gerace a Placanica.

Accolto da una comunità festante monsignor Francesco Oliva ha dato così il via alle attività dell'oratorio parrocchiale nella struttura da poco ristrutturata. "Insieme per vincere" il motto che accompagnerà le attività oratoriane e che saranno coordinate dal gruppo Anspi sotto la guida e lo zelo del parroco don Bruno Sculli.

Dopo i saluti dello stesso sacerdote e dei tecnici intervenuti nella progettazione e nella realizzazione delle opere il sindaco, Antonio Condemni, ha porto il saluto personale e dell'intera amministrazione evidenziando la necessità di una sempre maggiore sinergia tra gli enti pubblici e la Chiesa per



Il parroco don Sculli, il vescovo Oliva e il sindaco Condemni inaugurano l'oratorio

favorire lo sviluppo delle aree interne.

L'intervento di una giovane e di una mamma hanno poi dato il senso e la necessità di avere un centro di aggregazione per le famiglie nell'antica Motta Placanica dove è ancora forte il desiderio di operare

per il bene del paese e delle future generazioni. Da parte sua il presule ha evidenziato l'impegno della Diocesi verso la comunità placanichese che in pochi anni ha ottenuto, attraverso i fondi dell'8 per mille della Chiesa Cattolica e di altri contributi pubblici, importanti

risorse per il recupero di immobili di proprietà ecclesiastica.

Infatti, oltre alla struttura di via Cavour, qualche ora prima, il vescovo e la stessa amministrazione civica erano stati nella frazione di Titi dove, dopo un importante intervento di restauro in più fasi, hanno riaperto l'antico convento appartenuto all'ordine di San Francesco d'Assisi e ora a servizio di quella piccola comunità.

Al termine della cerimonia e prima del classico taglio del nastro il vescovo Oliva ha dato appuntamento a tutti i placanichesi per il prossimo mese di gennaio per celebrare la conclusione dei lavori di restauro e consolidamento del tetto, ancora in corso, della chiesa parrocchiale di San Basilio e che, come si ricorderà, prima del loro avvio aveva tenuto tutti in apprensione per la notizia, poi rivelatasi infondata, circa la presenza del cadavere di un bambino nel sottotetto dello stesso edificio di culto.

VIBO VALENTIA

Una battaglia, per l'affermazione di diritti e legalità, che Rosaria Scarpulla e Francesco Vinci hanno iniziato da soli, pagando un prezzo altissimo - la vita del figlio Matteo dilaniato da un'autobomba - per essersi opposti all'arroganza e alla prepotenza di quanti hanno dimostrato di conoscere solo le "regole" mafiose.

Una battaglia che i genitori di Matteo continueranno a portare avanti sempre da soli perché al loro

troveranno soltanto l'avvocato Giuseppe De Pace che li rappresenta. Presentate fuori tempo massimo - «tardive» per i giudici - le richieste di costituzione di parte civile della Regione e del Comune di Limbadi, ieri sono state entrambe rigettate dalla Corte. Un ulteriore schiaffo che i coniugi Vinci, loro malgrado, incassano e che era, comunque, nell'aria considerato che ieri si è celebrata la quarta udienza. Uno schiaffo in faccia a chi da onesto cittadino si è ribellato a soprusi e prepotenze e lo ha fatto solo perché ha ritenuto e ritiene giusto difendere diritti e rego-



Non si arrendono Rosaria Scarpulla e Francesco Vinci con la foto di Matteo

ritardarie hanno perso questo terreno per l'affermazione della legalità, per dimostrare non solo a parole, ma anche concretamente con i fatti il loro sostegno a due vittime della protervia 'ndranghetista, perché il cambiamento si fa anche e soprattutto con questi atti. Facendo fronte comune e non isolando - come molto spesso e colpevolmente è avvenuto anche in passato - chi ha il coraggio di ribellarsi alle logiche mafiose e soprattutto chi, proprio per questo, è stato violentemente e mortalmente colpito negli affetti più cari.

- tutti rimasti coinvolti nell'azione "Demetra" di Dda e carabinieri - accusati, a vario titolo, di cospirazione, tentato omicidio, entrambi gravati dalla premeditazione di motivi abietti e futili, detenuti in porto illegale di esplosivo, personali, armi e tentata estorsione. Si tratta di Rosaria Manno, 64 anni di Limbadi (sorella di un boss dell'omonima cosca) e del genero Vito Barbara, di 28 anni, difeso dall'avv. Francesco Cajola secondo dall'avv. Giovanni V...



Pentastellati i parlamentari Paolo Parentela, Dalila Nesci e Nicola Morra. In alto, da sinistra, Pippo Callipo e il commissario del Pd Stefano Graziano



Nuovo vertice dei pentastellati. Ora si attende il confronto finale con Di Maio

Il Pd attende "segnali" dal M5S I dem sperano nel patto civico

Pippo Callipo è il nome su cui vorrebbero puntare i 5 Stelle Ma l'imprenditore chiede discontinuità e movimenti "puliti"

Antonlo Ricchio
CATANZARO

Al Nazareno predicano prudenza. «Non tutto è ancora perduto», rivela una fonte degna di questo nome. La speranza di riacciare il filo del dialogo con il Movimento 5 Stelle in Calabria - magari partendo da una comune piattaforma programmatica come acqua pubblica e zero discariche - sono ancora vivi. Ma prima c'è da vincere la forte resistenza dei pentastellati calabresi. Ancora ieri sera, a Roma, la maggioranza dei parlamentari ha espresso la volontà di correre in autonomia alle prossime elezioni regionali.

Tornare alle origini, insistere sulla "terza via", sganciarsi dall'abbraccio del Pd che già in Umbria ha riservato solo risultati deludenti. Sono stati questi i concetti espressi a più riprese al cospetto di Paolo Parentela, il deputato designato coordinatore di questa incerta campagna elettorale. Al netto delle chiusure, però, il lavoro sotterraneo dei pontieri prosegue. I vertici del Pd sperano che l'unità possa essere

costruita attorno al profilo di un candidato civico. In pole c'è sempre il nome di Pippo Callipo. Messa da parte la suggestione di Ferdinando Laghi - il medico ambientalista pare abbia espresso più di una riserva su un impegno diretto nella competizione - e stoppate sul nascere le ambizioni della deputata Dalila Nesci, è quella dell'imprenditore del tonno la figura che potrebbe mettere assieme il M5S, liste civiche e tutti quei pezzi di centrosinistra che ritengono archiviata la stagione targata Oliverio.

Il sì di Callipo, in ogni caso, non è scontato. L'ex presidente di Confindustria Calabria potrebbe accettare solo se realmente convinto da un progetto politico che metta al centro due capisaldi: rinnovamento e legalità. «Se i

In rialzo le quotazioni dell'imprenditore dopo la decisione di fare un passo indietro del medico Laghi

Tassone alla guida del Polo di Centro

• La fase di smottamento culturale, che attraversa l'Italia, richiede un'assunzione di responsabilità per garantire, attraverso il recupero della politica, l'agire democratico. Dopo 25 anni di mistificazioni è tempo di dare un contributo alla normalizzazione del Paese». È quanto afferma il segretario nazionale del Nuovo Cdu Mario Tassone che dà notizia della sottoscrizione del documento con cui si dà vita al Polo di Centro. Il coordinamento provvisorio è composto da Paola Binetti, Ettore Bonalberti, Gianfranco Rotondi, Lorenzo Cesa, Mario Tassone, Renato Grassi, Peppino Gargani, Publio Fiori, rappresentanti dei movimenti, partiti e associazioni che hanno dato vita all'iniziativa.

partiti continueranno ad essere gestiti sempre e comunque da chi ha determinato il mancato sviluppo e il fallimento di ogni tentativo di progresso della nostra terra - è il ragionamento ripetuto in queste ore a chi gli chiede conto - lo con questa classe dirigente non vorrò e non potrò mai averci nulla a che fare». Decisiva, a questo punto, potrebbe rivelarsi la mediazione di Luigi Di Maio. Nei mesi scorsi il capo politico del M5S aveva mostrato un certo interesse per la possibile discesa in campo. Un corteggiamento fugace cui non è seguito nelle ultime settimane nessun segnale tangibile di sostegno. Da qui la delusione di alcuni parlamentari pentastellati per una linea giudicata «troppo ondivaga». Le prossime ore - oggi Di Maio dovrebbe incontrare gli eletti calabresi - saranno decisive per comprendere se la quadra sarà trovata. Non è un caso che nel quartier generale del Pd l'ordine è quello di tenere le bocche cucite ed evitare ogni fuga in avanti. Ergo: nessun candidato verrà avanzato se prima il M5S non avrà scelto in maniera definitiva quale strada seguire.

Il sistema calabrese

Autorità Il ministro il "primo"

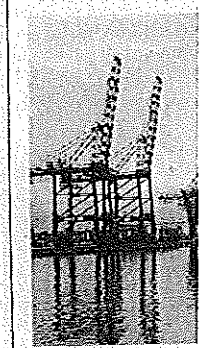
L'ente era rimasto l'a essere legato alla vecchia disciplina

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

È svolta anche per il sistema calabrese. Dopo Paolo Mega che si è insediato alla vertice dell'Authority dello Stretto presenta alla stampa, adesso tocca scegliere il presidente dell'Authority portuale del mare Meridionale e dello Jonio. L'ente calabrese a Gioia Tauro è rincarato in base ai vecchi dell'authority portuale (e i porti sono gestiti dalle di sistema portuale a seguito della riforma licenziata dal ministro Graziano Delrio), sariato da quattro anni da Andrea Agostinelli. Ieri il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha avviato la raccolta delle proposte di interesse per gli elenchi qualificati a ricoprire in via esclusiva il ruolo

Sulla riforma voluta dal governo la Regione ha deciso di proporre ricorso alla Corte Costituzionale



Novità Una veduta del porto di Gioia Tauro

Il sistema calabrese è stato smembrato

Autorità portuale Il ministero cerca il "primo" presidente

L'ente era rimasto l'unico
a essere legato
alla vecchia disciplina

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

È svolta anche per il sistema portuale calabrese. Dopo Mario Paolo Mega che si è insediato a Messina al vertice della nuova Authority dello Stretto e che si presenta alla stampa domani, adesso tocca scegliere il "primo" presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno Meridionale e dello Jonio. Attualmente l'ente calabrese con sede a Gioia Tauro è rimasto ancorato in base al vecchio istituto dell'autorità portuale (dal 2016 i porti sono gestiti dalle autorità di sistema portuale a seguito della riforma licenziata dall'ex ministro Graziano Delrio), commissariato da quattro anni e guidato da Andrea Agostinelli.

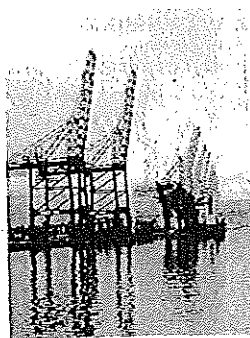
Ieri il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha deciso di avviare la raccolta di manifestazioni di interesse per raccogliere profili qualificati che possano ricoprire in via esclusiva e a tempo pieno il ruolo di presi-

dente dell'Autorità. La scelta del nome di chi verrà designato presidente verrà poi fatta dal ministro, con l'intesa dei Presidenti delle regioni interessate, sentite le Commissioni parlamentari. La norma prevede che il Presidente dell'AdSP venga «scelto fra cittadini dei Paesi membri dell'Unione europea, aventi comprovata esperienza e qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale. La partecipazione all'avviso avviene inviando il proprio curriculum e specificando, in particolare, le esperienze e qualificazioni professionali conseguite nei settori dell'economia dei trasporti e portuale. Il curriculum deve essere redatto, in ogni suo campo, in lingua italiana secondo il modello di cv europeo, e deve essere inviato esclusivamente mediante posta elettronica, entro il 26 novembre prossimo».

Il ministro De Micheli che nelle settimane scorse aveva incontrato tutti i commissari-presidenti delle Autorità Portuali, aveva sottolineato la necessità di andare avanti con l'individuazione di tutti i soggetti di vertice degli enti.

Dopo che i porti calabresi sono stati "divisi" e due di essi (Reggio Calabria e Villa) assegnati alla Sicilia, adesso può partire anche la nuova era della portualità calabrese che vede in Gioia Tauro il punto centrale insieme agli altri scali di Palmi, Corigliano, Crotona (vecchio e nuovo porto), Taureana di Palmi. La nomina avverrà molto probabilmente nel nuovo anno e si aspetterà comunque l'esito del ricorso della Regione Calabria contro l'istituzione di una nuova Autorità portuale dello Stretto di Messina che sarà discusso dalla Corte Costituzionale a gennaio prossimo. Una guerra quella sui porti che ha provocato anche una paralisi amministrativa sulle nomine. E infatti, l'ente calabrese è rimasto commissario ed è rimasto l'ultimo in Italia senza passare al nuovo sistema post riforma. Ora la prima cosa che servirà capire è se l'attuale commissario, Andrea Agostinelli, aderirà all'avviso. Pare comunque di sì.

Sulla riforma voluta
dal governo
la Regione ha deciso
di proporre ricorso
alla Corte Costituzionale



Novità Una veduta delle gru nel porto di Gioia Tauro

stti
ter-
falli-
esso
ento
iede
ente
tulla
nto,
le di
capo
o un
cesa
gace
ima-
oste-
i par-
linea
prose
e in-
anno
adra
e nel
ne è
te ed
nes-
e pri-
miera

Rifiuti, la svolta pubblica prende quota

Il sindaco Falcomatà annuncia la creazione di una nuova società entro la fine dell'anno. Previste garanzie sociali a tutela dei dipendenti e un servizio integrato a livello metropolitano

Alfonso Naso

Rifiuti, prende corpo la nuova idea già lanciata nelle settimane scorse dal sindaco Giuseppe Falcomatà: ovvero che il servizio di raccolta urbana dei rifiuti venga gestito direttamente dal Comune con una società in house, senza privati.

Ieri pomeriggio le organizzazioni sindacali hanno incontrato il primo cittadino insieme al vice sindaco e delegato all'Ambiente, Armando Neri, ed ai tecnici della Città metropolitana e di Palazzo San Giorgio. Ancora niente di concreto ma le idee sono certe: il 31 dicembre dovrebbe essere la data limite per il vecchio sistema di affidamento ai privati del servizio. Poi dovrebbe partire (anzi, ci si è pure spinti nel dire che entro quella data il percorso istitutivo della nuova società dovrebbe essere portato a compimento) la nuova era.

L'attuale società, l'Avr, rimarrà comunque al timone del servizio fin quando non ci sarà il cambio della gestione e in ogni caso resta prorogata fino a tutto il 2019. Poi si vedrà. I membri dell'Amministrazione hanno sottolineato che l'idea del cambiamento radicale nella gestione del servizio di raccolta e conferimento rifiuti è scaturita visto il fallimento delle precedenti gestioni miste alla presenza dei privati (ancora c'è da risolvere, in effetti, il "caso Leonia") ma anche dalle difficoltà riscontrate con l'operatore privato che attualmente cura il servizio.

Le insidie comunque sono tante in questo settore e ci sono da considerare anche aspetti burocratici non di poco conto. Durante la riunione la richiesta delle organizzazioni sindacali si è spostata sul necessario approfondimento delle posizioni dei lavoratori. I

Il 19 novembre il primo tavolo tecnico per programmare i dettagli dell'operazione



Continua emergenza i rifiuti che sono stati gettati nel torrente Marina a Peilaro e nella zona di Archi Cep. L'Avr è costantemente impegnata per rimuovere la spazzatura abbandonata

rappresentanti dell'Amministrazione hanno precisato che ci saranno clausole sociali per garantire il transito della forza lavoro nel nuovo organismo, ma i dettagli anche su questo aspetto mancano e si sta ragionando come operare. Anche per questo il programma sarà aggiornato costantemente anche se le forze sociali che comunque hanno accolto favorevolmente il nuovo progetto (il 19 ci sarà il primo incontro tecnico) non si sbilanciano in attesa di conoscere i particolari di questo nuovo piano che è in capo alla Città metropolitana. In ogni caso da quel che si è appreso si tratterà di una società che curerà un servizio integrato con tutte le operazioni legate al ciclo dei rifiuti e che potrà coinvolgere anche altri enti dell'area metropolitana.

Comunque sia, ci si appresta a un cambio radicale senza precedenti nella gestione del servizio rifiuti in città e non solo.

I lavoratori attendono gli stipendi arretrati. Avr è in proroga fino a dicembre

Da oggi servizi di pulizia ridotti per... sciopero

Stamattina prevista un'assemblea nei locali dell'azienda a Campo Calabro

Lo stipendio di agosto per i lavoratori di Avr dovrebbe essere versato già nei prossimi giorni. Durante la riunione di ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio sono stati mostrati i bonifici eseguiti pari a 906mila euro. Nonostante ciò lo sciopero di due giorni resta in piedi. La raccolta dei rifiuti oggi e domani sarà sensibilmente ridotta, garantendo i servizi essenziali. Ferma l'isola ecologica e molti altri servizi, l'Avr ha anche informato i cittadini già da lunedì della possibilità di rallentamenti nel servizio di raccolta dei rifiuti.

Ieri, inoltre, con uno specifico avviso, per gli abitanti dell'area: Centro Storico, Tremulini, Eremo, Pineta Zerbi, Santa Caterina, San Brunello, Gallico e Catona. Si avvisano i cittadini «che, per effetto del rallentamento nei conferimenti in impianto dei rifiuti organici solo per questa sera (ieri, ndr) non verrà effettuato il servizio di raccolta della frazione organica. Invitiamo pertanto a non

esporre i mastelli. La raccolta verrà recuperata il prima possibile. Si rassicura che questa azienda, in sinergia con l'Amministrazione Comunale, sta mettendo in campo tutte le più appropriate iniziative organizzative al fine di contenere i disagi a carico della popolazione».

La tensione per i lavoratori dell'Avr è alta da mesi: stamattina si ritroveranno davanti alla sede aziendale di Campo Calabro e il giorno successivo si terrà il sit-in a piazza Italia davanti a Comune e Prefettura. Il motivo dell'astensione approvata dalla commissione di garanzia per l'attuazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali andrà avanti per 48 ore. Il blocco della stragrande maggio-

ranza delle attività di raccolta andrà ad aumentare i disservizi nella raccolta differenziata dei rifiuti che non vive certamente già da parecchie settimane un periodo felice a causa non solo dell'inciviltà dei cittadini ma anche per il caos normativo e per la gestione degli impianti di conferimento dopo le forti iniziative adottate dalla Regione sia per accelerare la creazione degli Ato rifiuti e sia per recuperare la morosità degli enti locali per i rifiuti.

È in ballo anche la questione relativa al sito di Sambatello con il rapporto tra la Regione ed Ecologia Oggi che dovrebbe passare in capo agli enti pubblici territoriali.

a.n.



Domani presidio a Piazza Italia davanti ai palazzi del Comune e della Prefettura

Tir a Pentimelo, la Fondazione Mediterranea favorisce la sinergia tra Comuni

Reggio e Villa unite nella lotta

Il porto cittadino a servizio del turismo. "Patto" fra i sindaci Falcomatà e Siclari

Danjela Gangemi

Un confronto aperto su una tematica di grande rilevanza che ha trovato una comunione d'intenti.

Presso la sede della Fondazione Mediterranea, presieduta da Vincenzo Vitale, si è svolto un incontro per discutere della questione dello spostamento a Pentimelo del 40% del traffico gommatato diretto da Villa a Tremestieri. Presenti oltre all'incontro lo stesso Vitale, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà (Pd) e il primo cittadino di Villa San Giovanni, Giovanni Siclari (FI).

«Non capita tutti i giorni - ha dichiarato Vitale - di poter vedere esponenti politici di opposti schieramenti stare seduti allo stesso tavolo a discutere con calma e disponibilità, senza oppostive prese di posizione, trovando alla fine un accordo di forma e sostanza su come affrontare, e possibilmente risolvere, un problema che interessa tutta la collettività. Questa è la sola politica che la Fondazione Mediterranea vuole portare avanti, quella che si riallaccia al concetto greco di politica vista come la più nobile delle attività umane, ovvero rivolta alla ricerca del bene comune».

La Fondazione Mediterranea da sempre è impegnata a realizzare un'idea di Città Metropolitana dello Stretto che vada oltre i campanilismi e le divisioni partitiche.

«Gli attracchi a Pentimelo - ha evidenziato Falcomatà - sono un'ipotesi devastante per quella

che è la nostra idea di Città, profetata a un uso turistico del suo porto, oltre che foriera di irrisolvibili problematiche legate all'aumento del traffico e del relativo inquinamento acustico e ambientale. Inoltre, non bisogna dimenticare la sicurezza stradale che verrebbe inficiata dal passaggio quasi continuo di tir sul viadotto di accesso al porto».

Pur traslasciando l'ipotesi dello spostamento degli attracchi a Bolano di Villa, la scelta del porto immediatamente a Sud delle Ferrovie dello Stato, più facilmente realizzabile e certamente meno costosa dell'ipotesi Bolano, sarebbe la soluzione ideale secondo gli interlocutori, comportando l'eliminazione del traffico nel centro di Villa e l'utilizzo per fini turistici dell'ex zona del lido Centide, oltre che porre fine all'opzione Pentimelo.

«In un'ottica campanilistica e di ripiegamento sui propri interessi partitici e cittadini - ha affermato Siclari - , avremmo potuto non interessarci della questione che, tutto sommato, allenterebbe la morsa del traffico gommatato nel centro di Villa. Ma non è così che si fa crescere la Città metropolitana, alla quale crediamo e nel cui futuro investiamo. È per questo motivo che abbiamo deciso di appoggiare la linea reggina contraria allo spostamento dei tir a Pentimelo».

I Comuni di Reggio e Villa insieme alla Città metropolitana hanno sposato questa soluzione che intendono portare avanti con fermezza e decisione e, soprattutto, in modo concordato e sinergico, grazie ancora una volta all'attività catalizzatrice della Fondazione Mediterranea e del suo presidente Vincenzo Vitale.

L'incontro in sintesi

- Nella sede della Fondazione Mediterranea, presieduta da Vincenzo Vitale, si è svolto un incontro per discutere della questione dello spostamento a Pentimelo del 40% del traffico gommatato diretto da Villa a Tremestieri. Presenti all'incontro lo stesso Vitale, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà (Pd) e il primo cittadino di Villa San Giovanni, Giovanni Siclari (FI).

- La scelta del porto a Sud delle FS, più facilmente realizzabile e certamente meno costosa dell'ipotesi Bolano, sarebbe la soluzione ideale secondo gli interlocutori, comportando l'eliminazione del traffico dal centro di Villa San Giovanni e l'utilizzo per fini turistici dell'ex zona del lido Centide, oltre che porre fine all'opzione in zona Pentimelo.



Stretta di mano tra sindaci Giovanni Siclari e Giuseppe Falcomatà

Ok in giunta Restyling della zona di Modenelle ad Arghillà

È stato approvato lo studio di fattibilità per la riqualificazione della zona di Modenelle nel quartiere Arghillà. La giunta ha approvato il provvedimento stanziando per i lavori circa 400mila euro, con i fondi già a disposizione dell'amministrazione. I fondi derivano dai Patti per lo sviluppo della Città metropolitana e il progetto per la riqualificazione del quartiere è del giugno 2018.

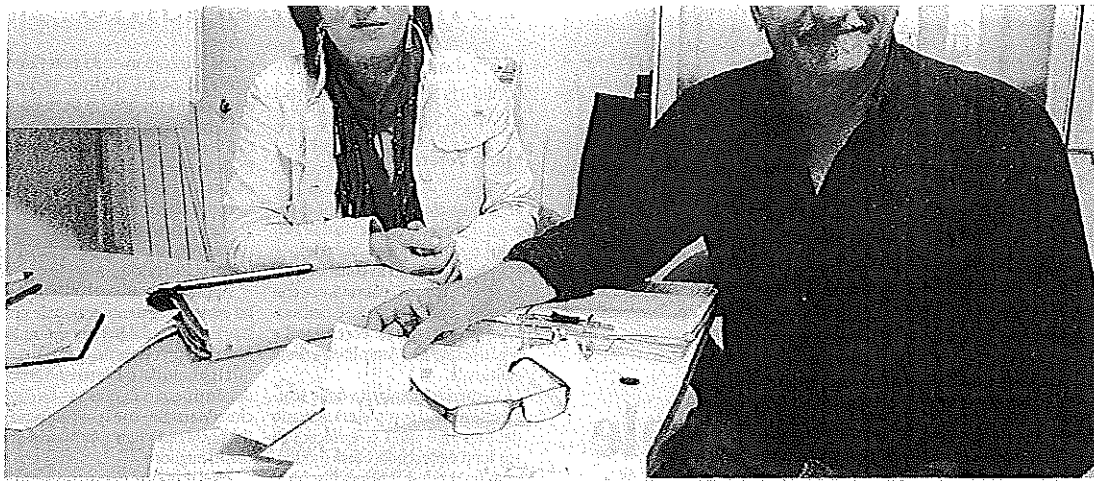
Adesso la giunta ha approvato lo studio di fattibilità e quindi l'opera può essere mandata in gara. Si tratta di un importante investimento per una zona che a fatica sta cercando di uscire dall'isolamento di superare i tantissimi problemi del vivere quotidiano oltre a quelli legati alla presenza della criminalità.

Nel corso degli ultimi mesi sono stati molteplici gli appelli dei cittadini soprattutto per le problematiche legate alla carenza dell'acqua e a quello dei rifiuti. Come non ricordare ad esempio le terribili immagini della piazza di Modenelle completamente sepolta dall'immondizia? Scene... che lasciavano senza parole. Il Comune è intervenuto diverse volte per ridare decoro alla zona e adesso si passa a un intervento più strutturale con la riqualificazione complessiva di tutto il quartiere.

a.n.

Chiesto lo scorrimento del graduatorio dei concorsi per operatori socio-sanitari e infermieri

Riunito il direttivo aziendale



Operativi per le fasce più deboli della comunità Cristina Ciccone e Giuseppe Carrozza, vicepresidente e direttore del Consorzio Macramè

Reggio fra i 7 progetti scelti da due Fondazioni

Finanziato "Impronte a Sud" E il welfare... diventa 2.0

Il bando, alla quarta edizione, conferma un percorso nuovo di valorizzazione sociale ed economica dei beni confiscati

Loredana Nicolò

Oltre 3 milioni di euro per 7 nuovi progetti di economia sociale nel Mezzogiorno: è l'esito della quarta edizione del bando "Beni confiscati" promosso dalla Fondazione Con Il Sud insieme, per la seconda volta, alla Fondazione Peppino Vismara. E tra i sette progetti c'è "Impronte a Sud" che, in pieno centro di Reggio, in un bene confiscato alla 'ndrangheta, esattamente al "re del videopoker" Gioacchino Campolo, vedrà sorgere un *welfare lab* con servizi per famiglie, persone svantaggiate e aziende.

Presentato alla comunità a febbraio scorso - con avvio previsto ad ottobre (e, tutto considerato, fra selezione e comunicazione ai soggetti promotori dei progetti selezionati, il lieve slittamento temporale ci sta...) "Impronte a Sud" si propone di innovare il settore del Welfare - termine inglese coniato subito dopo la Prima Guerra Mondiale proprio in Gran Bretagna a indicare quel "benessere" cui si doveva portare anche la parte di popolazione più disagiata - come spiega il direttore del Consorzio Macramè, Giuseppe Carrozza, in piena

sintonia con la vicepresidente Cristina Ciccone.

«Questo progetto - spiega - appartiene alla nuova generazione del Welfare 2.0 ovvero si punta ad offrire servizi in cui i cittadini diventano protagonisti, partendo dai loro bisogni, in un'ottica di prossimità cioè il rapporto tra chi eroga il servizio e chi lo riceve che dev'essere quanto più possibile "vicino" alla vita delle persone. È un concetto che sembra banale ma in realtà è rivoluzionario perché oggi qualsiasi ente locale gestisce servizi di welfare secondo la vecchia impostazione. Noi, invece, intendiamo sfruttarne una nuova che si basa su alcuni termini-chiave che sono: mutualità e prossimità. Non a caso uno dei nostri partner principali è la Fondazione Ebbene - rimarca Carrozza - che ha fatto della cultura della prossimità il suo filo conduttore; ma

La destinazione a usi sociali e di pubblica utilità può, e deve, riuscire a produrre effetti importanti sui territori

Beni, il "problema" di come utilizzarli

● Il problema di come utilizzare i beni confiscati è particolarmente rilevante nel Paese. L'82% è localizzato nelle regioni meridionali: soltanto nel 2018 sono stati destinati oltre 1.700 immobili nelle regioni del Sud. Si registra però una difficoltà del Terzo settore a presentare progetti di valorizzazione, sia per la durata di utilizzo troppo limitata concessa da molte amministrazioni comunali, sia per l'eccessiva onerosità delle spese per le ristrutturazioni.

● In risposta al bando sono pervenute circa 50 proposte: «Un numero congruo rispetto all'iniziativa e alle risorse messe in campo, ma sproporzionatamente basso rispetto alle migliaia di beni confiscati inutilizzati al Sud».

troviamo anche l'Università degli studi Mediterranea e quella di Tor Vergata, ovviamente con approcci differenti: la prima, attraverso il Dipartimento d'Arte, impegnata a supportarci rispetto al disegno estetico del luogo - ovvero alla sua conservazione - mentre l'Ateneo romano si occupa di come si concettualizza la nuova mutualità che non è quella delle classiche mutue, dove depositavi denaro in cambio di servizi che ti accompagnavano dalla nascita alla morte».

Dal canto suo il responsabile area Progettazione del Consorzio, Gilde De Stefano, osserva come «i servizi istituzionali di welfare si stanno sempre più riducendo, viceversa aumenta la fascia di povertà e di richiedenti servizi, anche di prima necessità. Di conseguenza l'unica risposta, già sperimentata in altre realtà italiane più avanti di noi, è che le associazioni di prossimità possano contribuire ai servizi stessi. Ovvero, un vicino di casa può prendersi cura di chi gli è accanto secondo un sistema mutualità - come può essere, ad esempio, l'esperienza degli asili autogestiti. Tutto ciò, messo "a sistema" potrebbe generare una "rinascita" del welfare».

La rete di partenariato è la più ampia tra quelle a sostegno delle idee finanziate

Servizi per famiglie, soggetti svantaggiati e aziende

Il contributo erogato dai due Enti promotori ammonta a 475 mila euro

Il progetto intende attivare, all'interno del bene confiscato in via Possidonea - a poca distanza dal Castello Aragonese - un'offerta di servizi "rivolti a famiglie, persone svantaggiate e aziende: sportello informativo e di orientamento al lavoro, Caf, spazio di co-working, servizi di mobilità per anziani e servizi di accompagnamento alle imprese sui temi dell'impresa responsabile. Inoltre, sarà realizzato un portale per facilitare l'accesso alle prestazioni sanitarie specialistiche e verranno attivati vari laboratori (ricerca sociale, rea-

lizzazione' arredi e riparazione impianti ed attrezzature). Sono previsti 15 tirocini e 8 inserimenti lavorativi, nell'ambito dei lavori di manutenzione domestica e dei servizi di assistenza alla persona, all'interno di quattro cooperative partner».

Soggetto responsabile è il Consorzio di cooperative sociali di solidarietà "Macramè", forte di una rete di partenariato (la più ampia tra quelle a sostegno dei 7 progetti finanziati, ndr) composta da 2 Enti locali, 3 Università, 17 organismi e 12 realtà del Terzo Settore, ovvero: Associazione calabrese di epatologia onlus, Associazione territoriale Unisc RC/387, Città metropolitana, Comune di Reggio Calabria, Consorzio Idea Agenzia per il Lavoro scs, Fon-



Via Possidonea L'edificio di pregio confiscato a Campolo

dazione Ebbene, Fondazione Finanza Etica, La Casa di Miryam cooperativa sociale, La Nostra Valle, Rose Blu cooperativa sociale arl, Socialhub, Società nazionale di mutuo soccorso "Cesare Pozzo", Soleinsieme cooperativa sociale onlus, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università per Stranieri "Dante Alighieri".

Il contributo erogato dalle Fondazioni Con Il Sud e Vismara ammonta a 475 mila euro, cui si aggiungerà un 20% che sarà cofinanziato dalla rete di partenariato. Del totale, circa 130 mila euro saranno destinati a lavori strutturali e fornitura degli arredi.

L.n.

per aver come
contro il patrim

Un latitante di origine è finito nella "rettilia. Le attività di controllo dell'Ufficio generale e soccorso della Questura ha permesso di rintracciare alla giustizia 51 anni, originario di via di Napoli e residenza.

Nella circostanza dei controlli post-condo il protocollo "Martello di Thor", sud della città, gli Volanti hanno concesso un soggetto sospeso.

L'uomo, identificato 51enne, latitante da 51 anni, è risultato



Sala operativa Le atti

Gruppo Giovani

La scommessa di puntare

Creare un collegio utile tra scuola, università e mondo del lavoro

Si chiama #YC4B "You for Business" ed è il nuovo che vede impegnati il vani Imprenditori Calabria, scuola nell'ambito di un percorso che ha come obiettivi di un format che mette a contatto, da subito, gli studenti con le imprese. L'idea è tar quanto smart: il Gruppo Imprenditori di Confartigianato Calabria indicherà matricole su cui poi il gruppo strutturare delle discussioni di comune consentita i terriori argomenti di interazione. Scuola e università, potranno intervenire liberamente ponendo altri temi di discussione degli studenti. esportano i loro interventi e idee, attraverso dei (circa 30/60 secondi), poi inviati tramite un'app al team del GGI reggino: questo punto agli imprenditori i messaggi e i riscontri, ad ogni quesito attraverso dei mini-vidео cati all'argomento in media partner e i follo getto alimentare le interazioni, anche attraverso la grammazione di diretti canali social, in modo da un confronto aperto tra imprenditori.

«Si tratta di un formato operativo ideato da imprenditori reggini».

La manovra Auto aziendali e plastic tax verso il dimezzamento

Luca Cifoni

Le tasse su plastica e auto aziendali vanno verso il dimezzamento. E c'è chi pensa al rinvio. A pag. 7

I conti pubblici

Auto aziendali e appalti la manovra perde pezzi

► Il governo è pronto a ridurre o cancellare il contestato aumento delle tasse sulle vetture
► Cambierà la norma che impone alle aziende di pagare le ritenute fiscali al posto dei fornitori

LE MISURE

ROMA L'articolo 4 del decreto fiscale, e precisamente la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali per conto di quelle a cui affidano un appalto o un subappalto, potrebbe essere il primo pezzo della manovra 2020 a venir meno; o quanto meno ad essere cambiato. Sul punto c'è una forte pressione di **Confindustria**, intervenuta ieri in audizione alla Camera con il direttore generale **Marcella Panucci**. Lo stesso ministro Gualtieri, a sua volta ascoltato in commissione, ha manifestato la disponibilità a modifiche. Ma l'esecutivo medita anche di lasciar cadere o quanto meno dimezzare - nel disegno di legge di bilancio - il discusso aumento del prelievo sulle auto aziendali, da cui si attende nel 2020 un maggior gettito pari a 333 milioni.

LE TRATTATIVE

Il responsabile dell'Economia ha anche confermato che proseguono le trattative con il sistema bancario per la riduzione delle com-

missioni bancarie in particolare sui micro-pagamenti, per incentivare l'utilizzo di bancomat e carte di credito. In questo caso non si tratta di una norma del decreto fiscale ma di un ulteriore elemento che potrebbe contribuire ad incrementare il recupero di evasione. Quello "cifrato" nel provvedimento, che proviene in larga parte dalla stretta sulle compensazioni fiscali, sulle frodi nel settore energetico e appunto dalla responsabilità solidale negli appalti, arriva a circa 3 miliardi: per il ministro è una stima «prudente» che potrebbe migliorare in prospettiva con nuovi introiti. Le misure di spinta ai pagamenti elettronici sono sostanzialmente ancora da quantificare e l'eventuale intesa con il sistema finanziario potrebbe aiutare, anche se ci sono da superare alcuni ostacoli in ambito di antitrust italiano ed europeo.

Le novità in materia di appalti, ha spiegato Panucci, rappresentano un danno per le imprese perché le costringono ad anticipare soldi per conto dell'appaltatore,

sotto forma di ritenute fiscali relative ai dipendenti. L'obiettivo dichiarato della misura è colpire uno schema di evasione molto ricorrente: quello in cui in caso di appalti (anche pubblici) aziende poco patrimonializzate riducono il prezzo "risparmiando" proprio sul versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori. In molti casi si tratta di soggetti che si costituiscono ad hoc, spesso in forma di cooperativa. Va ricordato che già la normativa precedente prevede varie forme di responsabilità solidale per altre voci come le retribuzioni: ora questa verrebbe estesa alle ritenute fiscali. Come accade



Peso: 1-2%, 7-44%

spesso però la volontà di colpire soggetti scorretti si ripercuote sulle aziende che invece normalmente le tasse le pagano, che vengono costrette ad ulteriori adempimenti oltre che ad un notevole impegno finanziario. La novità del resto ha un campo di applicazione molto generale perché non riguarda solo gli appalti in senso stretto ma anche altri tipi di contratti di fornitura. Sono previste alcune eccezioni, ad esempio la possibilità per gli appaltatori di versare i contributi con la modalità tradizionale nel caso risultino in attività da cinque anni o abbiano versato al fisco nei due anni

precedenti almeno due milioni.

LA RICHIESTA

La richiesta di **Confindustria** è cancellare completamente la stretta. Da parte delle forze politiche oltre che dallo stesso ministro è emersa la disponibilità a limitarla: ad esempio intervenendo sui requisiti temporali, inserendone altri relativi alla patrimonializzazione o ancora limitando la nuova procedura all'ambito della somministrazione di manodopera. Che è del resto quello su cui interviene un'altra parte dello stesso articolo, imponendo il meccanismo del reverse charge ovvero

il versamento dell'Iva a carico del committente invece che del fornitore.

Intanto sul fronte delle previsioni economiche arriva dall'Istat un quadro in chiaroscuro: «Gli indicatori qualitativi più recenti - si legge nella nota mensile dell'istituto di statistica - confermano un quadro congiunturale globale caratterizzato da incertezza, con rischi di estensione del rallentamento industriale anche al settore dei servizi».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUALTIERI: PROSEGUE IL CONFRONTO CON LE BANCHE PER FAR CALARE LE COMMISSIONI DI CARTE E BANCOMAT



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto LAPRESSE)

Il decreto fiscale

Norme principali tra 60 articoli; maggior gettito atteso: 6,5 miliardi di euro



Calo del tetto del contante

Dai 3.000 euro attuali scende a **2.000 euro da luglio 2020**; a **1.000 euro dal 2022**



Aumento pena per gli evasori

Es: per una dichiarazione fraudolenta sale da un massimo di 6 anni di carcere a **8 anni, se si superano i 100 mila euro**



Sanzione per le società

Confisca, anche di quote societarie, se non versano le tasse dovute



Spinta all'uso pagamenti digitali

2 lotterie degli scontrini per consumatori e negozianti con 45 milioni in premi.

Credito d'imposta del 30% su commissioni Pos dei piccoli commercianti, da luglio 2020



Sanzioni per chi ostacola il digital pay

Fino a 500 euro per chi non mette il codice fiscale negli scontrini; **30 euro + 4% del valore** dell'acquisto per chi non accetta le card



Lotta all'evasione (3 miliardi attesi)

Paletti su **carburanti, subappalti, import parallelo di auto, compensazioni indebite debiti-crediti fiscali**; va pagata l'Imu sulle **piattaforme petrolifere**; si applica l'Iva sulle lezioni di **scuola guida**



Norme varie

Rifinanziamento **Alitalia** da 400 milioni. Taglio **spese ministeri** per 3 miliardi. Regole sui **seggolini antiabbandono** in auto. Semplificazioni sulla **precompilata Iva 2021**

ANSA (C. BERTINETTI)



Peso:1-2%,7-44%

Appalti e auto aziendali la manovra perde pezzi

LE MISURE

ROMA L'articolo 4 del decreto fiscale, e precisamente la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali per conto di quelle a cui affidano un appalto o un subappalto, potrebbe essere il primo pezzo della manovra 2020 a venir meno; o quanto meno ad essere cambiato. Sul punto c'è una forte pressione di **Confindustria**, intervenuta ieri in audizione alla Camera con il direttore generale **Marcella Panucci**. Lo stesso ministro Gualtieri, a sua volta ascoltato in commissione, ha manifestato la disponibilità a modifiche. Ma l'esecutivo medita anche di lasciar cadere o quanto meno dimezzare - nel disegno di legge di bilancio - il discusso aumento del prelievo sulle auto aziendali, da cui si attende nel 2020 un maggior gettito pari a 333 milioni. Al lavoro tecnico si sovrappone la polemica politica, con il segretario Dem che accusa Renzi di fare «operazioni di basso livello».

LE TRATTATIVE

Il responsabile dell'Economia ha anche confermato che proseguono le trattative con il sistema bancario per la riduzione delle commissioni bancarie in particolare sui micro-pagamenti, per incentivare l'utilizzo di bancomat e carte di credito. In questo caso non si tratta di una norma del decreto fiscale ma di un ulteriore elemento che po-

trebbe contribuire ad incrementare il recupero di evasione. Quello "cifrato" nel provvedimento, che proviene in larga parte dalla stretta sulle compensazioni fiscali, sulle frodi nel settore energetico e appunto dalla responsabilità solidale negli appalti, arriva a circa 3 miliardi: per il ministro è una stima «prudente» che potrebbe migliorare in prospettiva con nuovi introiti. Le misure di spinta ai pagamenti elettronici sono sostanzialmente ancora da quantificare e l'eventuale intesa con il sistema finanziario potrebbe aiutare, anche se ci sono da superare alcuni ostacoli in ambito di antitrust italiano ed europeo.

Le novità in materia di appalti, ha spiegato Panucci, rappresentano un danno per le imprese perché le costringono ad anticipare soldi per conto dell'appaltatore, sotto forma di ritenute fiscali relative ai dipendenti. L'obiettivo dichiarato della misura è colpire uno schema di evasione molto ricorrente: quello in cui in caso di appalti (anche pubblici) aziende poco patrimonializzate riducono il prezzo "risparmiando" proprio sul versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori. In molti casi si tratta di soggetti che si costituiscono ad hoc, spesso in forma di cooperativa. Va ricordato che già la normativa precedente prevede varie forme di responsabilità solidale per altre voci come le retribuzioni: ora questa verrebbe estesa alle ritenute fiscali. Come accade spesso però la volontà di colpire soggetti scorretti si ripercuote sulle aziende che invece normalmen-

te le tasse le pagano, che vengono costrette ad ulteriori adempimenti oltre che ad un notevole impegno finanziario. La novità del resto ha un campo di applicazione molto generale perché non riguarda solo gli appalti in senso stretto ma anche altri tipi di contratti di fornitura. Sono previste alcune eccezioni, ad esempio la possibilità per gli appaltatori di versare i contributi con la modalità tradizionale nel caso risultino in attività da cinque anni o abbiano versato al fisco nei due anni precedenti almeno due milioni.

LA RICHIESTA

La richiesta di **Confindustria** è cancellare completamente la stretta. Da parte delle forze politiche oltre che dallo stesso ministro è emersa la disponibilità a limitarla: ad esempio intervenendo sui requisiti temporali, inserendone altri relativi alla patrimonializzazione o ancora limitando la nuova procedura all'ambito della somministrazione di manodopera. Che è del resto quello su cui interviene un'altra parte dello stesso articolo, imponendo il meccanismo del reverse charge ovvero il versamento dell'Iva a carico del committente invece che del fornitore.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GUALTIERI: PROSEGUE
IL CONFRONTO
CON LE BANCHE
PER FAR CALARE
LE COMMISSIONI
SU BANCOMAT E CARTE**



Peso: 20%

Plastica, auto aziendali già forti tagli alle tasse

Pini a pagina 7



«Microtasse», modifiche già pronte

Il governo innesta la retromarcia: dimezzamento o rinvio sia per la plastic tax che sulle auto aziendali Gualtieri: no passi indietro su evasione fiscale. Zingaretti: attacchi di Renzi «operazione di basso livello»

NICOLA PINI
Roma

Le "microtasse" rischiano di diventare un incubo nel cammino parlamentare della manovra. Da un lato c'è il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che intende farsi carico di «correzioni», dall'altro divampa lo scontro politico. Perché a sollevare incessantemente il problema è Matteo Renzi, e ormai a Nicola Zingaretti questo arrembaggio quotidiano tra alleati non sta più bene: «Dire che uno sarebbe il partito delle tasse e l'altro è contro le tasse – dice il segretario del Pd – è un'operazione di basso livello. Se Renzi pensa che fare le polemiche sia un modo di conquistare voti, ha capito male». Un affondo duro, destinato a scavare un solco ancora più profondo nel centrosinistra.

Chi prova a gettare acqua sul fuoco è il titolare del Tesoro. In audizione sul decreto fiscale davanti alla commissione Finanze di Montecitorio, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri assicura: gli interventi del governo riducono la pressione fiscale, mentre la manovra precedente «prevedeva che aumentasse con le clausole Iva». Gualtieri si appella al Parlamento affinché «non si facciano passi indietro sul fronte della serietà e dell'incisività nelle misure di contrasto» all'evasione. «Invito a migliorare i provvedimenti ed evitare che alcuni abbiano effetti non voluti, ma mi aspetto che il Parlamento sostenga questo impegno del governo», ha affermato il ministro. Intanto il governo lavora a una modifica delle imposte più controverse, a partire da quella sulla plastica. Una delle ipotesi sul tavolo è quella di un dimezzamento del prelievo: attualmente nella legge è prevista una tassa di un euro al kg.,

mentre si punterebbe a scendere tra i 60 e i 40 centesimi al chilo e a restringere la gamma dei prodotti coinvolti. Si valuta anche la possibilità di rinviare a luglio l'entrata in vigore della norma, che altrimenti scatterà da aprile. Medesima ipotesi per il prelievo sulle auto aziendali.

Gualtieri ha sottolineato poi che il contrasto all'evasione fiscale garantirà, «come stima realistica e prudente 3,1 miliardi nel 2020». Per quanto riguarda gli incentivi ai pagamenti *no cash* il governo è impegnato a realizzare un protocollo d'intesa con gli operatori per ridurre o eliminare le commissioni sulla moneta elettronica sotto una certa somma. Inoltre dal primo luglio (in contemporanea con il via alle sanzioni per i commercianti che rifiutano le carte) ci sarà anche un credito d'imposta «per attenuare i costi sostenuti a fronte dei pagamenti elettronici». «Io credo molto a un fisco tutor più che a un fisco autovelox», ha detto il responsabile del Mef invitando il Parlamento a essere equilibrato in tema penale, «un ambito estremamente sensibile» sul quale il decreto è intervenuto con «un limitato inasprimento delle pene in casi molto gravi». Gualtieri si è detto anche pronto al dialogo con le imprese per migliorare le norme sugli appalti.

Da parte sua **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, ha dato un «giudizio nel complesso critico sul decreto» e sulla manovra. In particolare gli industriali bocciano «nel metodo



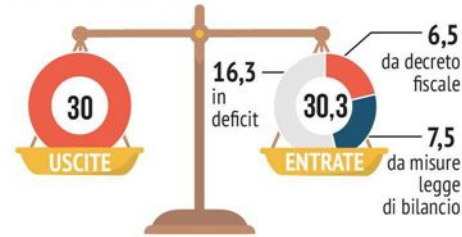
Peso: 1-1%, 7-34%

e nel merito» la «riforma delle norme penali tributarie», compresa la «confisca allargata», e le norme sulle ritenute fiscali negli appalti. Per **Confindustria** occorre «scardinare la conflittualità e restituire ai tributi i caratteri di sopportabilità ed equità», ridando alla normativa fiscale «maggiore chiarezza e semplicità» anche per «evitare di impoverire il tessuto imprenditoriale del Paese».

I due tributi potrebbero slittare oltre luglio. Per la plastica possibile anche un calo a 40-60 centesimi al chilo. Pagamenti elettronici: riduzione delle commissioni e credito d'imposta

I FONDI DELLA MANOVRA 2020

Dati in miliardi di euro



MAGGIORI PROVVEDIMENTI

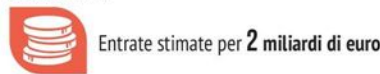
TAGLIO CUNEO FISCALE PER REDDITI FINO A 35.000€



RIVALUTAZIONE PENSIONI PER ASSEGNI 1.500-2.000€



MICROTASSE



TASSA SULLA PLASTICA (dal 01-06-2020)
1 € al kg, 0,2 € per ogni kg sugli imballaggi

FONDI PER LA DISABILITÀ (in milioni di euro)



TASSA SUI GIOCHI



TAGLIO DETRAZIONI IRPEF



RINNOVO CONTRATTI PUBBLICI (in milioni di euro)



CONFERMATA LA CEDOLARE SECCA



L'EGO - HUB

L'audizione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri in commissione Finanze della Camera

LaPresse



Peso:1-1%,7-34%

Illegalità carburanti e DL Fiscale

a pag. 4

LE AUDIZIONI ALLA CAMERA

DL Fiscale, critiche di Confindustria ma bene il contrasto alle frodi carburanti

L'associazione: "Contro l'illegalità servono alcuni correttivi". Il ministro Gualtieri: "2,1 mld di euro di mancate accise nel 2017"

Confindustria "apprezza" le misure del DL Fiscale per il contrasto alle frodi nel commercio dei carburanti. Un fenomeno che non solo sottrae risorse allo Stato ma che altera anche "la concorrenza con pregiudizio per i consumatori e spesso anche per l'ambiente". Così il direttore generale dell'associazione, **Marcella Panucci**, oggi in audizione in commissione Finanze della Camera sul decreto collegato alla Manovra economica. Tuttavia – si legge nella memoria depositata a Montecitorio (in allegato) – saranno necessari "alcuni correttivi per rendere più agevoli gli specifici adempimenti introdotti" nell'ambito della lotta all'illegalità.

Sul piano generale, dall'associazione è arrivato un "giudizio "critico" sul decreto, anche considerando "che si inserisce nella più ampia e articolata, e per diversi aspetti anch'essa critica manovra di Bilancio". I rilievi a questo provvedimento saranno espressi la prossima settimana quando – come ha anticipato Panucci - **Confindustria** sarà ascoltata nel corso dell'approfondimento sul Ddl di Bilancio.

Il DL Fiscale, invece, è stato difeso dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che in audizione ha invitato il Parlamento "a lavorare per migliorare le norme ed evitare che possano avere effetti non voluti". Il ministro, allo stesso tempo, si aspetta che i partiti sostengano "il contrasto all'evasione fiscale". Un obiettivo in cui rientrano proprio le misure per abbattere l'illegalità nel settore carburanti dove le frodi sono ormai "sistemiche". Le stime presentate da Gualtieri parlano di 2,1 mld € di minori introiti da accise su benzina e gasolio nel 2017. "Numeri doppi rispetto al 2012", ha sottolineato il titolare del Mef.

A proposito dei pagamenti elettronici Gualtieri ha spiegato che l'esecutivo è impegnato "nella realizzazione di un protocollo di intesa con gli operatori per la riduzione delle commissioni e per l'eliminazione totale sotto una certa" somma. "Siamo in fase avanzata – ha detto il responsabile dell'economia – anche se il processo non è ancora concluso".

Rispondendo alla domanda di Massimo Ungaro (Italia Viva), il ministro si è soffermato anche sull'emissione dei "green bond" prevista dal Ddl di Bilancio. Pensare a una tassazione agevolata sulle cedole di questi titoli emessi dallo Stato "è complicato", ha osservato Gualtieri



Peso: 1-1%, 4-50%

I conti pubblici

Auto aziendali e appalti la manovra perde pezzi

► Il governo è pronto a ridurre o cancellare il contestato aumento delle tasse sulle vetture
► Cambierà la norma che impone alle aziende di pagare le ritenute fiscali al posto dei fornitori

ROMA L'articolo 4 del decreto fiscale, e precisamente la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali per conto di quelle a cui affidano un appalto o un subappalto, potrebbe essere il primo pezzo della manovra 2020 a venir meno; o quanto meno ad essere cambiato. Sul punto c'è una forte pressione di **Confindustria**, intervenuta ieri in audizione alla Camera con il direttore generale **Marcella Panucci**. Lo stesso ministro Gualtieri, a sua volta ascoltato in commissione, ha manifestato la disponibilità a modifiche. Ma l'esecutivo medita anche di lasciar cadere o quanto meno dimezzare - nel disegno di legge di bilancio - il discusso aumento del prelievo sulle auto aziendali, da cui si attende nel 2020 un maggior gettito pari a 333 milioni.

LE TRATTATIVE

Il responsabile dell'Economia ha anche confermato che proseguono le trattative con il sistema bancario per la riduzione delle commissioni bancarie in particolare sui micro-pagamenti, per incentivare l'utilizzo di bancomat e carte di credito. In questo caso non si tratta di una norma del decreto fi-

scale ma di un ulteriore elemento che potrebbe contribuire ad incrementare il recupero di evasione. Quello "cifrato" nel provvedimento, che proviene in larga parte dalla stretta sulle compensazioni fiscali, sulle frodi nel settore energetico e appunto dalla responsabilità solidale negli appalti, arriva a circa 3 miliardi: per il ministro è una stima «prudente» che potrebbe migliorare in prospettiva con nuovi introiti. Le misure di spinta ai pagamenti elettronici sono sostanzialmente ancora da quantificare e l'eventuale intesa con il sistema finanziario potrebbe aiutare, anche se ci sono da superare alcuni ostacoli in ambito di antitrust italiano ed europeo.

Le novità in materia di appalti, ha spiegato Panucci, rappresentano un danno per le imprese perché le costringono ad anticipare soldi per conto dell'appaltatore, sotto forma di ritenute fiscali relative ai dipendenti. L'obiettivo dichiarato della misura è colpire uno schema di evasione molto ricorrente: quello in cui in caso di appalti (anche pubblici) aziende poco patrimonializzate riducono il prezzo "risparmiando" proprio sul versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori. In molti casi

si tratta di soggetti che si costituiscono ad hoc, spesso in forma di cooperativa. Va ricordato che già la normativa precedente prevede varie forme di responsabilità solidale per altre voci come le retribuzioni: ora questa verrebbe estesa alle ritenute fiscali. Come accade spesso però la volontà di colpire i soggetti scorretti si ripercuote sulle aziende che invece normalmente le tasse le pagano, che vengono costrette ad ulteriori adempimenti oltre che ad un notevole impegno finanziario. La novità del resto ha un campo di applicazione molto generale perché non riguarda solo gli appalti in senso stretto ma anche altri tipi di contratti di fornitura. Sono previste alcune eccezioni, ad esempio la possibilità per gli appaltatori di versare i contributi con la modalità tradizionale nel caso risultino in attività da cinque anni o abbiano versato al fisco nei due anni precedenti almeno due milioni.

LA RICHIESTA

La richiesta di **Confindustria** è cancellare completamente la stretta. Da parte delle forze politiche oltre che dallo stesso ministro è emersa la disponibilità a limitarla: ad esempio intervenendo sui requisiti temporali, inserendone

altri relativi alla patrimonializzazione o ancora limitando la nuova procedura all'ambito della somministrazione di manodopera. Che è del resto quello su cui interviene un'altra parte dello stesso articolo, imponendo il meccanismo del reverse charge ovvero il versamento dell'Iva a carico del committente invece che del fornitore.

Intanto sul fronte delle previsioni economiche arriva dall'Istat un quadro in chiaroscuro: «Gli indicatori qualitativi più recenti - si legge nella nota mensile dell'istituto di statistica - confermano un quadro congiunturale globale caratterizzato da incertezza, con rischi di estensione del rallentamento industriale anche al settore dei servizi».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUALTIERI: PROSEGUE IL CONFRONTO CON LE BANCHE PER FAR CALARE LE COMMISSIONI DI CARTE E BANCOMAT



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto LAPRESSE)

Il decreto fiscale

Norme principali tra 60 articoli; maggior gettito atteso: 6,5 miliardi di euro



Calo del tetto del contante

Dai 3.000 euro attuali scende a **2.000 euro da luglio 2020**; a **1.000 euro dal 2022**



Aumento pena per gli evasori

Es: per una dichiarazione fraudolenta sale da un massimo di 6 anni di carcere a **8 anni, se si superano i 100 mila euro**



Sanzione per le società

Confisca, anche di quote societarie, se non versano le tasse dovute



Spinta all'uso pagamenti digitali

2 lotterie degli scontrini per consumatori e negozianti con 45 milioni in premi.
Credito d'imposta del 30% su commissioni Pos dei piccoli commercianti, da luglio 2020



Sanzioni per chi ostacola il digital pay

Fino a 500 euro per chi non mette il codice fiscale negli scontrini; **30 euro + 4% del valore** dell'acquisto per chi non accetta le card



Lotta all'evasione (3 miliardi attesi)

Paletti su **carburanti, subappalti, import** parallelo di auto, **compensazioni indebite** debiti-crediti fiscali; va pagata l'Imu sulle **piattaforme petrolifere**; si applica l'Iva sulle lezioni di **scuola guida**



Norme varie

Rifinanziamento **Alitalia** da 400 milioni. Taglio **spese ministeri** per 3 miliardi. Regole sui **seggolini antiabbandono** in auto. Semplificazioni sulla **precompilata Iva 2021**



Peso:50%

INTERVISTA A PASINI (CONFINDUSTRIA)

“Gas, serve una politica energetica per la competitività del mercato”**Nuovo pacchetto Ue: “No a approcci ideologici”**

La riapertura del differenziale di prezzo con il Nord Europa. La “competizione tariffaria” tra gli Stati Ue e gli effetti sulle imprese italiane. Il ruolo del gas nel Pniec e il pacchetto Ue. Questi i temi affrontati nell'intervista al presidente del Gruppo tecnico energia di [Confindustria](#), Giuseppe Pasini, a

pochi giorni dal convegno sul gas promosso dall'associazione per l'11 novembre a Roma

a pag. 6

Confindustria: “Gas, serve una politica energetica per la competitività del mercato”

“La riapertura del differenziale di prezzo con il Nord Europa merita un approfondimento”. La “competizione tariffaria” tra gli Stati Ue e gli effetti sulle imprese italiane. E sul nuovo pacchetto gas comunitario: “No a approcci ideologici in nome della decarbonizzazione”. Intervista a Giuseppe Pasini, presidente del Gruppo Tecnico Energia

di Romina Maurizi

“L'Italia ha una delle reti gas più affidabili al mondo, con un portafoglio di approvvigionamento altamente diversificato. Ma a questo occorre far seguire anche una politica energetica per promuovere una maggiore competitività del mercato”. Ad affermarlo il presidente del Gruppo tecnico energia di [Confindustria](#), Giuseppe Pasini, in un'intervista rilasciata a QE a pochi giorni dal convegno sul gas promosso dall'associazione per l'11 novembre a Roma. Un appuntamento in cui si parlerà di transizione e competitività, due temi da tenere insieme perché, sottolinea Pasini, “la decarbonizzazione, giustamente al centro delle politiche Ue, non deve portare a trascurare elementi fondamentali per la crescita dell'Unione europea”.

A quattro anni di distanza dalla Giornata del Gas organizzata da [Confindustria](#) nel 2015 l'associazione chiama a raccolta il settore e le istituzioni per fare il punto sui progressi raggiunti e delineare una strategia per il futuro. Quanto e come è cambiato il mondo gas?

Negli ultimi 10 anni importanti progressi sono stati raggiunti in questo settore, grazie ad un costante lavoro di armonizzazione delle regole di gestione del sistema in Europa e al consolidamento delle infrastrutture. I risultati sono evidenti osservando in particolare il mercato italiano (Psv) che è divenuto progressivamente sempre più liquido, riducendo il differenziale di prezzo della commodity all'ingrosso fra l'Italia e il Nord Europa dai circa 10 €/MWh del 2011 ai

2 €/MWh attuali. Un risultato importante, anche se i segnali di riapertura dei differenziali dell'ultimo mese risultano preoccupanti e meritano un approfondimento in prospettiva. E' importante comprendere gli aspetti relativi al contesto internazionale e analizzare le localizzazioni territoriali dei centri di produzione e consumo. Alla disponibilità di riserve è infatti correlato il potere di mercato, mentre al bisogno della commodity è correlato il prezzo di acquisto. L'Italia ha una delle reti gas più affidabili al mondo, con un portafoglio di approvvigionamento altamente diversificato grazie a 8 porte di accesso sull'intero territorio, a cui si aggiungerà già nel 2020 l'approdo del gasdotto Tap. Pochi in Europa possono vantare una posizione migliore della nostra, basti pensare che nel 2018 ben 15 Stati membri su 28 sono risultati importatori netti per oltre il 90% dei propri fabbisogni e il 43% dei consumi dell'Ue sono stati soddisfatti dal gas proveniente da un solo Paese: la Russia. Alla nostra diversificazione è necessario far seguire anche una politica energetica in grado di promuovere una maggiore competitività del mercato.

Nella sua audizione sulle linee programmatiche del Mise, il ministro Patuanelli ha definito il gas “una fonte di approvvigionamento importante per il nostro Paese”,



Peso: 1-9%, 6-94%



nunciando che verrà posta attenzione alla sicurezza delle forniture e alle azioni per la riduzione dei costi per cittadini e imprese. Come si tengono insieme gli obiettivi di decarbonizzazione, la garanzia dell'approvvigionamento e la competitività del Paese? Il Pniec risponde a questa triplice esigenza?

Le sfide poste dal Pniec riguardo gli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni climateranti portano a considerare il gas naturale come uno dei protagonisti del futuro sistema energetico: il basso impatto ambientale e l'elevata flessibilità ne fanno infatti il principale alleato delle fonti rinnovabili. Dal punto di vista della garanzia di un approvvigionamento sicuro e stabile nel tempo, mentre la Germania sta completando il raddoppio del Nord Stream - da 55 a 110 miliardi di metri cubi anno - rendendo il proprio mercato upstream sempre più un monopolio di Gazprom, l'Italia deve rafforzare gli sforzi sulla realizzazione del Corridoio Sud, che ancora non è stato completato nonostante se ne parli da anni. Dal punto di vista dei prezzi per il consumatore finale esiste oggi un duplice gap di competitività per il sistema gas nel nostro Paese: infatti al differenziale di costo della materia prima pari a circa 2 €/MWh, si aggiunge un diverso trattamento sugli oneri parafiscali, adottato in Francia Germania e UK, che arrivano a scontare anche a 3,5 €/MWh ai consumatori industriali. A nostro avviso occorre che il Governo si muova per garantire alle aziende italiane il mantenimento delle condizioni di competitività presenti negli altri stati membri dell'Unione europea, come previsto dall'art. 21 della legge di delegazione Europea del 2017 non ancora attuato.

Patuanelli si è soffermato anche sul nodo tariffe trasporto gas in Europa e degli impatti sul costo finale pagato in Italia,

dicendo di aver posto il tema anche all'ultimo Consiglio Energia. **Confindustria** si è mossa da tempo su questo fronte anche inviando una segnalazione alla DG Competition Ue e informando della questione il candidato italiano per l'incarico di commissario all'Economia, Paolo Gentiloni. **Quali gli sviluppi delle vostre azioni?**

Nel corso degli ultimi anni l'Unione europea ha favorito un processo di integrazione del mercato gas europeo definendo norme comuni fra cui il recente Codice di rete TAR, che ha l'obiettivo di definire tariffe armonizzate di trasporto gas e creare un level playing field a livello comunitario in grado premiare le rotte di importazione più economiche a beneficio della sicurezza e dell'economicità degli approvvigionamenti. Nonostante questo importante processo, gli attuali approcci nazionalistici di alcuni Paesi nell'implementazione delle disposizioni comunitarie rischiano di allontanare il raggiungimento di un mercato unico dell'energia e rendere strutturale nel futuro la nostra posizione di svantaggio. In particolare la Francia prevede di adottare un sistema tariffario che scarica sugli altri Stati membri una larga parte dei costi interni del trasporto, creando delle vere e proprie barriere al processo di integrazione dei mercati lungo la dorsale Germania-Italia-Francia. Abbiamo portato all'attenzione delle istituzioni nazionali ed europee la criticità riscontrata ed un primo riscontro lo possiamo trovare nel rapporto "Gas Wholesale Market Volume" del 2019, in cui l'Agenzia per la cooperazione dei regolatori energetici dell'Ue (Acer) sembra condividere le nostre preoccupazioni quando afferma che la libertà con cui diversi Stati membri stanno implementando il Codice di rete TAR può portare ad una competizione tariffaria fra gli stessi e/o indebiti trasferimenti di costo fra mercati confinanti.

Sul tavolo della prossima Commissione Ue ci sarà anche il nuovo pacchetto legislativo sul gas. Quali le vostre aspettative per l'iniziativa che già dal nome che dovrebbe avere - "gas decarbonisation package" - evidenzia una forte attenzione alla sostenibilità?

La decarbonizzazione è giustamente al centro delle politiche europee ma non deve portare ad approcci ideologici o trascurare elementi fondamentali per la crescita dell'Unione Europea. Le complessità delle sfide future, dalla sicurezza energetica alla competitività dei settori industriali e al contenimento delle emissioni globali, non sono riconducibili a soluzioni univoche, rendendo necessaria una pluralità di linee di azione. In tal senso sarà fondamentale un approccio integrato per il settore del gas, finalizzato a rendere la materia prima maggiormente sicura (in termini di approvvigionamento), competitiva (in termini di prezzo) e ambientalmente compatibile (in termini di emissioni climateranti). Siamo il Paese più diversificato nel contesto dell'Ue, abbiamo una rete capillare, importanti disponibilità di stoccaggio e risorse nazionali non trascurabili, a cui si stanno affiancando crescenti volumi di biometano. Dobbiamo sfruttare la nostra posizione di vantaggio affinché si ottenga anche un risultato concreto in termini di competitività e crescita economica.





Scuola, per Miur risorse insufficienti. Cisl chiede investimenti contro dispersione

Le risorse destinate dalla manovra alla scuola sono "del tutto insufficienti". A dirlo è il sottosegretario all'istruzione, Peppe De Cristofaro, che fa eco al ministro Fioramonti. "Il governo - aggiunge De Cristofaro - è nato con l'obiettivo di sottrarre alle destre un pezzo di consenso sociale. La scuola è luogo ideale per invertire la tendenza. Che non significa solo non tagliare. La scuola ancora risente dei tagli della legge Gelmini. Oggi non ci sono tagli. Ma bisogna cam-

biare rotta. La scuola italiana non ha bisogno di riforme ma di risorse. In Parlamento bisogna lavorare per trovare più fondi". Le risorse servono al rinnovo dei contratti, alla valorizzazione professionale, ma non solo. Il rapporto Svimez ricorda infatti che l'Italia vive ancora un'emergenza sul fronte della dispersione scolastica. Il dato nazionale è al 14,5% nel 2018, in crescita dello 0,5% sul 2017, con punte del 18,8% al Sud, anche in questo caso in crescita. "E' necessario inter-

venire urgentemente - afferma il segretario confederale della Cisl, Angelo Colombini - con risorse aggiuntive nella legge di bilancio per investire nel sistema di istruzione e formazione dallo 0-6 fino al livello terziario, a partire dalla valorizzazione dei lavoratori, per rafforzare il raccordo tra scuola e lavoro potenziando l'alternanza e l'apprendistato di primo e terzo livello, sostenere gli ITS e attuare un sistema nazionale di apprendimento permanente". I finanziamenti naziona-

li, regionali e quelli dei fondi strutturali, aggiunge il sindacalista, vanno "orientati verso obiettivi condivisi e partecipati dalle istituzioni a tutti i livelli e dalle parti sociali". "Anche i sindacati - aggiunge Colombini - devono fare la loro parte e infatti stiamo lavorando con Confindustria per dare attuazione alla parte dell'accordo interconfederale del 9 marzo 2018 su educazione e formazione".

I. S.



Peso: 16%

Politica economica

Pensioni, 364mila uscite anticipate dopo la Fornero

Analisi. Le diverse forme di flessibilità hanno agevolato il 16% dei ritiri dal lavoro. Quota 100 nei primi sei mesi a 95mila lavoratori privati. Gli esodati sono 130mila (35,8%)

Davide Colombo

Nei sette anni e mezzo trascorsi dalla riforma Fornero le diverse forme di flessibilità messe in campo dai governi che si sono succeduti hanno consentito un pensionamento agevolato a 364mila lavoratori, poco più del 16% del totale dei pensionamenti di vecchiaia e anzianità registrati tra il 2012 e il primo semestre del 2019 (circa 2,2 milioni) se si escludono le invalidità e i superstiti. Questi maggiori flussi in uscita hanno innescato 17 miliardi di maggiore spesa a carico della fiscalità generale e hanno avuto come capofila i cosiddetti «esodati», un plotone di 130.185 lavoratori che hanno ottenuto l'anticipo grazie a otto provvedimenti di salvaguardia (costo 8,3 miliardi).

Il «film», per usare la metafora scelta ieri dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps, Guglielmo Loy, nella presentazione del Rendiconto sociale 2018, è cambiato quando, con l'ultimo fotogramma, è stata inquadrata «Quota 100». Nel suo primo anno di sperimentazione il pensionamento a 62 anni con 38 di contributi minimi ha ga-

rantito un'uscita agevolata a quasi 95mila lavoratori del solo settore privato (su 154.114 domande presentate a fine giugno), ben più di tutti coloro che, con requisiti assai più rigidi nonostante le condizioni socio-economiche di svantaggio, sono riusciti negli ultimi anni a ottenere un anticipo con l'Ape sociale o con Opzione donna. Queste due misure hanno infatti assicurato il pensionamento anticipato a circa 89mila lavoratori. Per paragonare con «Quota 100» bisogna aggiungere i 6.861 che hanno optato per l'Ape volontario, ovvero il finanziamento bancario ponte per il pensionamento anticipato che non ha alcun onere per lo Stato e che scadrà quest'anno, se in fase di conversione del disegno di legge di Bilancio non verrà salvato.

Loy ha parlato di «un quadro più completo della complessa questione della flessibilità in uscita» auspicando che istituzioni e parti sociali possano ora «proporre con raziocinio nuove innovazioni normative». Il riferimento è ai tavoli di confronto sulle pensioni previsti in legge di Bilancio e alle proroghe, per ora minimali, di Ape sociale Opzione donna per un altro anno. «Quota 100» nel suo

primo anno e nonostante le basse adesioni ha innescato 4,5 miliardi di maggiore spesa e se confermata nel prossimo biennio supererà di sicuro i numeri delle salvaguardie. Incrociando i dati delle pensioni liquidate a partire da aprile con le dichiarazioni fiscali, l'analisi presentata dal Civ prende in esame le condizioni lavorative e reddituali alla vigilia del pensionamento. Ne risulta che solo il 27,1% delle pensioni «Quota 100» sono andate a lavoratori in condizioni di difficoltà (disoccupazione, cassa integrazione, eccetera), mentre Opzione donna ha aiutato il 53% delle lavoratrici in difficoltà e le domande di Ape sociale sono arrivate nel 65,5% dei casi da disoccupati, seguiti da lavoratori in condizioni di parziale invalidità (21%). Per l'Ape sociale a fronte di 2,6 miliardi di spesa stanziata per il periodo 2017-2024, si prevede un utilizzo fino a 2,2 miliardi: nel 2018 non sono stati spesi 197 milioni rispetto alle attese, e quest'anno 52 milioni «residui - dice il Civ - che possono consentire una proroga e un miglioramento di questo strumento».

Il peso delle uscite flessibili

Agevolazioni all'accesso al pensionamento dal 2012 al 2019

Nota: La spesa preventivata e quella media pro-capite sono calcolate fino a raggiungere la naturale decorrenza della pensione. Le pensioni vigenti per opzione donna sono quelle in essere dal 1 gennaio 2016. Tra i beneficiari dell'Opzione donna, n. 4.575 sono liquidate dal 1 gennaio al 30 aprile 2019 con una spesa di 276 milioni di euro. FONTE: Elab. Segreteria Tecnica del Civ su dati forniti dalla Direzione Generale - Direzione Centrale Organizzazione e Sistemi Informativi

	QUOTA 100	APE SOCIALE	PRECOCI	USURANTI	SALVAGUARDIE	OPZIONE DONNA	APE VOLONTARIO	TOTALE
Spesa preventivata a carico fiscalità generale (mln €)	4.578	1.747	1.346	721	8.283	276	0	16.951
% su spesa totale	27	10,3	7,9	4,3	48,9	1,6	0	100%
Beneficiari	94.777	50.526	36.802	6.410	130.185	38.465	6.861	364.026
% sul totale beneficiari	26	13,9	10,1	1,8	35,8	10,6	1,9	100%
Spesa media pro-capite in euro	48.301	34.576	36.575	112.515	63.625	60.367	0	-



Peso: 24%



**MANOVRA
2020**
Il Ddl di bilancio
prevede
la proroga
per un altro anno
di Ape sociale
e Opzione donna

17

MILIARDI

È la maggior spesa
a carico della
fiscaltà generale
innescata dalle
346 mila uscite
flessibili tra il 2012
e il primo
semestre di
quest'anno



Peso: 24%

A SETTE MESI DALL'AVVIO

Reddito, al Sud solo il 10% ha sottoscritto il Patto per il lavoro

**In Campania in circa 15mila lo hanno firmato (8,4%), in Sicilia l'11,1%
Giorgio Pogliotti**

A sette mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza solo un decimo dei percettori considerati "occupabili" che risiedono al Sud ha sottoscritto il Patto per il lavoro, il primo passaggio procedurale delle cosiddette politiche attive. Da un primo monitoraggio emerge che sui 178mila beneficiari del sussidio in Campania in circa 15mila lo hanno firmato (8,4%), in Sicilia su 162mila lo hanno fatto in 18mila (11,1%), in Abruzzo su 14mila in 1.600 (11,4%).

Questi primissimi numeri - manca il dato ufficiale di Anpal perché la banca dati non è collegata con i 21 sistemi locali - confermano la analisi dello Svimez sull'impatto nullo del reddito di cittadinanza sul mercato del lavoro nel Sud. Sicilia e Molise sono ancora in difficoltà nell'avviamento al lavoro a causa di problemi con l'infrastruttura

digitale. In Campania, nonostante l'accordo politico sull'assunzione di 471 navigator, ancora manca la convenzione con Anpal servizi, necessaria affinché possano operare nei centri per l'impiego. La Puglia è partita in ritardo con l'invio delle convocazioni, anche se adesso sta viaggiando ad un passo più spedito. In realtà in tutta Italia le convocazioni nei centri per l'impiego sono partite tardi, solo dall'inizio di settembre gli sms sono stati inviati alla platea di 704mila percettori del Rdc considerati occupabili, ma tra il 30 e il 40% dei contattati non si è presentato agli sportelli. Tra i circa 250mila finora convocati i patti per il lavoro siglati in Italia superano quota 75mila. Per chi non si è presentato non sono scattate le sanzioni, poiché ancora si attende la circolare Anpal promessa dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, alle regioni, con i criteri per applicare in modo uniforme il principio della condizionalità previsto dalla normativa.

Manca ancora il sistema informatico dedicato che l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) avrebbe dovuto costituire

per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro a livello regionale. Le imprese attendono che venga pubblicato il modello Inps per richiedere gli incentivi previsti per le assunzioni di percettori del reddito di cittadinanza. E manca la circolare per rendere operativo l'assegno di ricollocazione che nella nuova versione è destinato esclusivamente ai beneficiari del reddito di cittadinanza.

In questo quadro di ritardi, al 31 ottobre 2019 l'Inps ha accolto 900.283 domande per il reddito di cittadinanza e 120.327 per la pensione di cittadinanza, per un totale di 1.020.610 nuclei familiari (in totale sono 1.555.588 le domande presentate). In cima alla graduatoria regionale la Campania con 177.194 domande di reddito e 17.731 di pensione accolte e la Sicilia con 158.675 domande di reddito e 17.997 di pensione accolte. Quanto alla spesa, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha spiegato che «il dato per il 2019 è pari a 4,8 miliardi di euro, dunque di un risparmio pari ad un miliardo, già previsto nel decreto salva-conti, rispetto alla spesa prevista di 5,8 miliardi».



NUNZIA CATALFO
Ministro
del Lavoro
(M5S)



Peso: 11%



Il bonus Sud non colma il divario di competenze

Pogliotti e Tucci a pag. 39



Occupazione. Assunzioni in frenata: per le imprese lo strumento va rivolto anche alle eccellenze e non solo ai disoccupati

Il bonus Sud non colma il divario di competenze

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

C è un Mezzogiorno che ha voglia di assumere giovani talenti. E non solo meridionali di ritorno. Per far crescere le imprese innovative e vincere le sfide oggi imposte da Industria 4.0 e internazionalizzazione.

Il punto è che tutto questo, richiesto a gran voce da quel mondo produttivo più avanzato da Napoli in giù,

è attualmente difficile, complice un meccanismo di incentivo, il cosiddetto Bonus occupazione Sud, che guarda essenzialmente ai disoccupati, e non intercetta, almeno in prima battuta, quelle figure competenti che



Peso: 1-2%, 39-37%

escono dall'università o che magari lavorano in altre regioni, ma, con incentivi e servizi ad hoc, sarebbero pronte ad accettare una nuova opportunità di impiego nelle aziende meridionali.

Il sasso nello stagno lo lancia, Sergio Fontana, imprenditore a capo di Farmalabor, una Pmi pugliese, 120 dipendenti, 15 milioni di fatturato che opera nel campo dell'industria galenica (l'azienda ha due stabilimenti produttivi a Canosa di Puglia e un ufficio commerciale a Milano). Fontana, dallo scorso giugno anche presidente di Confindustria Bari Bat, è pronto a raddoppiare i propri dipendenti nei prossimi cinque anni, arrivando a 250. «Voglio diventare una grande impresa - spiega -. E per questo ho necessità di selezionare i migliori laureati e profili con competenze di prim'ordine. Il capitale umano è un valore, e fa la differenza. Un esempio? Come responsabile amministrazione finanza e controllo (Cfo) ho scelto una laureata in economia alla Bocconi, 15 anni di esperienza tra Londra e Milano. Ma non è facile portare al Sud i talenti». Le ragioni? «In parte pesa un costo del lavoro mostruoso - aggiunge Fontana -, poi bisogna offrire servizi. L'attuale governo ha annunciato un piano straordinario per il Sud, ecco io chiedo che non sia solo un programma infrastrutturale, ma anche una grande operazione per salvaguardare il capitale umano attraverso un bonus occupazione che diventi strutturale e non più episodico; agevolazioni speciali per chi assume e attira al Sud laureati e figure professionali specializzate anche già inserite nel mondo del lavoro; misure per la capitalizzazione delle imprese meridionali; assieme a un link più stretto tra scuola e lavoro, per far crescere gli Istituti ed incentivare i titoli di

studio tecnico-scientifici».

Il Bonus occupazione Sud, in particolare, in base alla scorsa legge di bilancio, è finanziato con 500 milioni di euro l'anno sia per il 2019 sia per il 2020 (per quest'anno le risorse effettivamente disponibili sono 320 milioni, ndr).

L'incentivo, che riguarda le assunzioni effettuate nelle otto regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), è di 8.060 euro su base annua e scatta se si assumono disoccupati (dichiarazione di immediata disponibilità compilata e un giorno di disoccupazione) fino a 34 anni, o da 35 anni in su privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

I numeri parlano di un progressivo rallentamento: dalle 120.453 assunzioni incentivate del 2018 si è passati a poco più di 44 mila (ultimo dato aggiornato al 31 agosto 2019 - fonte Anpal), il 95,5% avvenuto con contratto a tempo indeterminato, il restante 4,5% con apprendistato professionalizzante. A pesare sulla frenata, oltre alla congiuntura economica negativa, ci sono ostacoli normativi e finanziari, circolari applicative emanate con mesi di ritardo (quella dell'Inps che ha sbloccato l'incentivo per il 2019 è stata emanata addirittura a metà luglio), oltre a complessità procedurali legate all'utilizzo del Fondo sociale europeo, finora utilizzato come fonte di finanziamento.

«Il bonus Sud ha prodotto dei risultati rilevanti se consideriamo che è stato pensato per le fasce deboli, vale a dire giovani e disoccupati di lunga durata - sottolinea il "padre idea-

tore" della misura, il professor Maurizio Del Conte, ordinario di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano -. Penso che oggi, in un mercato del lavoro in affanno, sia opportuno un miglioramento dello strumento. A mio avviso, l'incentivo va reso strutturale, slegandolo dalla programmazione dei fondi europei che determina la situazione di incertezza, che si ripropone di anno in anno, sulla dotazione delle risorse. L'operazione andrebbe inserita nella legge di bilancio, estendendone la portata a tutte le assunzioni stabili effettuate al Sud, comprendendo dunque anche quelle dei giovani talenti».

La necessità di un incentivo strutturale per assumere giovani talenti è sostenuta anche da Edmondo Venneri, socio della Metangas srl di Rende (Cs), che opera nel settore della costruzione e manutenzione di reti ed impianti per la distribuzione del gas metano per conto di Italgas, con un centinaio di dipendenti. «Abbiamo utilizzato nel 2018 il bonus Sud per una quindicina di assunzioni, e altrettante ne abbiamo fatte quest'anno. Quasi l'80% inizialmente erano rimaste escluse dall'incentivo, a causa dei disguidi burocratici legati alla carenza dei fondi, poi sanati con la circolare Inps di luglio. Tutto ciò genera incertezza. Bisogna invece rendere stabile l'incentivo, per poter programmare le nuove assunzioni, estendendo il bonus agli ingressi dei talenti universitari».



Retribuzioni

Da un'indagine di Mercer su 551 grandi imprese, il budget medio per premiare le persone è del 2,4% del monte salari: l'1,9% va a chi ha performance migliori

Tornano gli aumenti, ma per merito

Cristina Casadei

Aumenti, sì, ma soprattutto per merito. Le aziende sono tornate a premiare i lavoratori, facendo però leva su criteri di maggiore selezione, diversi dal passato. È, questo, un lascito degli anni della crisi, quando il budget per gli aumenti di stipendio, anche nelle grandi imprese era dello zero virgola, tendente a zero del monte salari e la priorità era contenere il costo del lavoro, più che dare riconoscimenti economici ai lavoratori. «Dopo gli anni bui della crisi 2009-2014 - dice Luca Baroldi, partner di Mercer e head of reward - registriamo un budget medio del 2,4% del monte salari da destinare agli aumenti retributivi, che è sostanzialmente in linea con quello registrato negli ultimi anni in Italia e nei maggiori paesi dell'Europa Occidentale. Scorrendolo va detto che una parte significativa, pari all'1,9%, viene destinata agli aumenti per merito. Il merito oggi è sostanzialmente guidato dalle performance rispetto ad un passato remoto in cui si tendeva a premiare di più la seniority e la fidelizzazione aziendale, rispetto alla performance. Il restante 0,5% è rappresentato dagli aumenti inerziali, dovuti per lo più ai contratti». Sono i risultati di un'indagine che Mercer ha condotto su un campione di 551 grandi aziende con un andamento positivo, 2.100 posizioni e 160 mila osservazioni retributive: in settori diversi, dal manifatturiero (23% delle aziende) all'energia (9%), al retail (7%) e alla chimica (6%).

Premi per tutti? Non proprio insomma. Le aziende italiane sono da considerarsi selettive, ma senza eccessi. La popolazione aziendale che viene premiata è infatti pari al 45%: quindi quasi un lavoratore su due. Chi sono i destinatari dei riconoscimenti? Giovani, donne e non manager, soprattutto. Anche questo è un messaggio importante in un contesto in cui fino a poco tempo fa gli

aumenti erano indirizzati a manager, per lo più uomini e over 45. Non si può però ancora propriamente parlare di ribaltamento del trend. «Siamo in una fase di discontinuità rispetto al passato, ma non possiamo considerare il quadro consolidato - dice Baroldi -. Si iniziano però a raccogliere i frutti delle campagne di sensibilizzazione per ridurre il gender pay gap. Non dimentichiamo poi che le multinazionali estere, che sono presenti in Italia, operano in contesti dove possono esistere delle normative stringenti sul gender pay gap. Se le multinazionali impostano le linee guida dagli headquarter e li adottano anche nel nostro paese, possiamo comunque dire che anche le aziende italiane stanno andando oltre gli statement e le dichiarazioni di facciata. Prova ne è il fatto che ci chiedono di fare delle analisi approfondite sul tema e di proporre loro delle soluzioni per ridurre il gender pay gap». Per ora si può comunque dire che tra i percettori dell'aumento le donne sono più degli uomini, il 47% contro il 43%. Una situazione ribaltata rispetto al passato. Al livello complessivo, il gender pay gap si è ridotto, passando dal 2016 al 2019, dal 29 al 24%. Però, se il differenziale viene calcolato a parità di responsabilità, il gap passa dal 10 al 7%. Gli scostamenti ci sono e sono marcati soprattutto nella parte alta della piramide organizzativa.

Sui giovani, invece, «la maggiore evidenza è che le aziende stanno facendo delle vere e proprie guerre per accaparrarsi i migliori talenti con specializzazioni chiare, da cyber security, a data scientist, ad artificial intelligence, ad engineering e project management, con campagne mirate in università prestigiose in Italia e all'estero e sul mercato - continua Baroldi -. Questo comporta anche dinamiche retributive per la fascia dei giovani. Rimane, però, una forte distanza tra l'entry level di un neolaureato in Italia e in altri paesi europei, come

la Germania, per esempio. I nostri entrano a 28.500 euro, i tedeschi a 50 mila e questo può essere piuttosto sconcertante». Più in generale, il confronto con gli altri paesi europei mostra che il gap retributivo è significativo soprattutto per le fasce di lavoratori più basse. A mano a mano che si sale nella gerarchia, però, il gap si assottiglia, al punto che al livello di primo riporto dell'amministratore delegato i compensi italiani sono in linea con quelli dei paesi esteri, dove l'ingresso avviene con stipendi più alti e la crescita retributiva è molto più graduale.

Rispetto a 2 o 3 anni fa, quando c'erano situazioni di deflazione per quadri e impiegati, oggi le aziende tendono a redistribuire maggiormente la torta degli aumenti. Venendo agli importi medi del campione analizzato, se prendiamo gli impiegati la ral è 43 mila euro, con bonus di 3 mila, non ci sono incentivi di lungo periodo e i benefit sono 1.700 euro: totale 47.700. Per i quadri la ral è 69 mila, il bonus 10 mila, compare l'incentivo di lungo periodo pari a 7 mila euro e il benefit di 6.200: totale 92.200 euro. La ral dei dirigenti è invece di 111 mila euro, con bonus di 25 mila, incentivo di lungo periodo di 22 mila, benefit di 21 mila: totale 179 mila. Infine i dirigenti con ral di 201 mila euro, bonus di 62 mila, incentivo di lungo periodo di 60 mila, benefit di 30 mila: totale 353 mila euro. Il pay mix mette in evidenza che nel caso degli impiegati il fisso è preponderante con un 90% circa e un 10% di benefit, mentre a mano a mano che si sale nella gerarchia la parte fissa si assottiglia e assumono rilevanza la componente variabile e i benefit. Come interpreta Baroldi «questo processo diventa ogni anno più consistente ed è positivo perché sposta il focus delle organizzazioni dai costi fissi ai costi variabili».

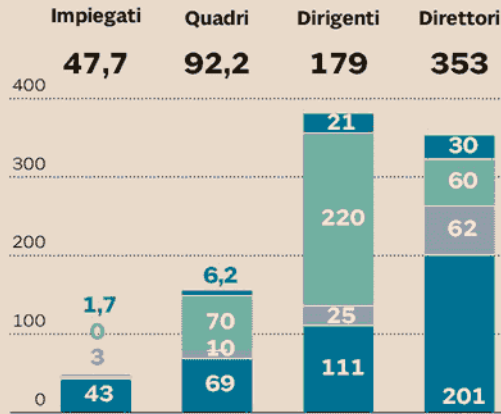


Peso: 35%

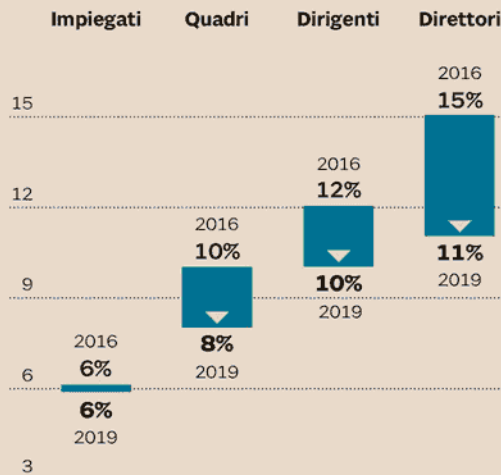
**Buste paga a confronto****PAY MIX PER CATEGORIA CONTRATTUALE**

Dati in migliaia di euro

■ BONUS ■ INCENTIVI ■ BENEFIT

**GENDER PAY GAP**

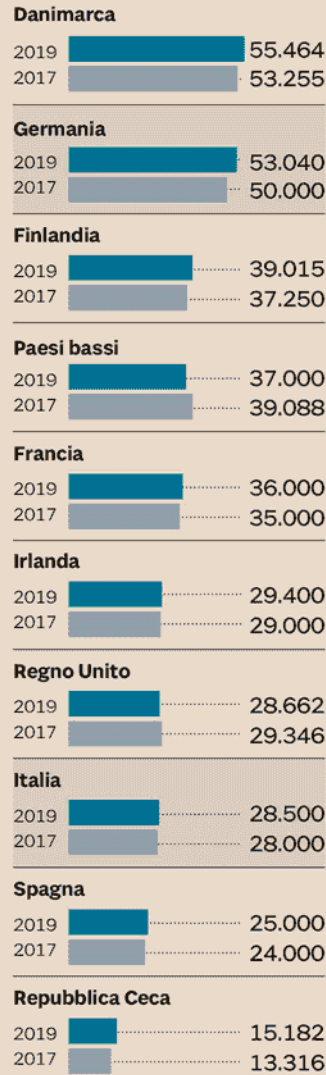
Trend del differenziale medio per categoria contrattuale. Dati in %



Nota: la % di gap è calcolata come confronto della retribuzione uomo versus retribuzione donna. Fonte: Mercer

LE RETRIBUZIONI DEI NEOLAUREATI

Dati in euro



Fonte: Mercer



Luca Baroldi. È partner di Mercer e head of reward della società



Peso: 35%

La formazione. Il Dlgs antiriciclaggio lascia spazio all'autoregolamentazione di categoria

Programmi di aggiornamento in base alle dimensioni dello studio

Marco Krogh

■ L'antiriciclaggio si caratterizza per essere una materia ad alta densità normativa e a elevata complessità, coinvolgendo aree che spaziano dal diritto civile al diritto amministrativo, dal diritto penale al diritto valutario. In un quadro dominato da questi contorni, è giocoforza che pilastri fondanti della materia siano la formazione rivolta a tutti soggetti coinvolti, a vario titolo, nelle verifiche antiriciclaggio e un'organizzazione di studio funzionale all'assolvimento dei relativi obblighi.

Nel mondo delle professioni abbiamo realtà, soprattutto dimensionali, con marcate differenze: accanto a piccoli studi professionali gestiti in forma artigianale, a volte privi di dipendenti, abbiamo studi organizzati e strutturati secondo modelli aziendali avanzati.

Quando si affronta il tema della formazione e dell'organizzazione di studio, pertanto, è necessario tener conto delle diverse realtà dimensionali esistenti all'interno del mondo professionale.

Di tutto ciò c'è ampia traccia nel Dlgs 231/2007 laddove si dispone che gli organismi di autoregolamentazione e le loro articolazioni territoriali sono responsabili della formazione e dell'aggiornamento dei propri iscritti in materia di politiche e strumenti di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Gli stessi organismi dettano criteri e metodologie, commisurati alla natura dell'attività svolta e alle dimensioni dei soggetti obbligati, per l'analisi e la valutazione dei rischi di riciclaggio cui sono esposti nell'esercizio della loro attività.

A loro volta i destinatari degli obblighi antiriciclaggio hanno l'obbligo di adottare all'interno delle proprie strutture procedure oggettive e coerenti rispetto ai criteri e alle metodologie dettate dagli organismi di autoregolamentazione, per l'analisi e la valutazione dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Il funzionamento efficiente del sistema richiede, pertanto, da un lato, una formazione adeguata indirizzata sia ai de-

stinatari degli obblighi antiriciclaggio che ai loro collaboratori che deve essere assicurata dagli organismi di autoregolamentazione mediante seminari di studio e corsi di aggiornamento anche con la partecipazione degli altri interlocutori istituzionali. D'altro lato, l'organizzazione dello studio professionale deve seguire criteri adeguati in relazione alle diverse realtà dimensionali e coinvolga nell'attività di presidio, in modo responsabile, dipendenti e collaboratori dello studio.

*Consigliere nazionale del Notariato
Componente della commissione
antiriciclaggio*

IL METODO

Seminari e corsi devono essere affiancati dall'attenzione ai criteri di organizzazione del lavoro di dipendenti e collaboratori



Peso:53%

IL TITOLARE EFFETTIVO



Trenta giorni per le operazioni

Viene estesa la regolamentazione per l'individuazione dei titolari effettivi di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato che hanno chiesto il riconoscimento della personalità giuridica, e per le quali si palesava più difficile la ricorrenza del titolare effettivo rispetto alle società di capitali o di persone. In queste realtà, i titolari effettivi sono cumulativamente individuati nei fondatori, nei beneficiari (quando individuati o facilmente individuabili), o nei titolari di poteri di rappresentanza legale,

direzione e amministrazione. C'è da ritenere che, ove siano presenti anche solo due delle figure indicate, saranno quelle stesse da ritenere tra i titolari effettivi. Tra le azioni minimali da compiersi in fase di identificazione è previsto che l'esecutore (cioè il cliente o chi opera per conto di questi) declini le generalità del titolare effettivo e produca copia del suo documento di identità. La documentazione a lui relativa si può produrre sia in formato cartaceo che informatico (per completare queste operazioni si hanno 30 giorni a disposizione)

IL QUADRO SANZIONATORIO



Favor rei per le vecchie violazioni

Per le violazioni commesse anteriormente all'entrata in vigore del Dlgs 90/2017, sanzionate in via amministrativa, si applica la legge vigente all'epoca della commessa violazione, se più favorevole, ivi compresa l'applicabilità dell'istituto del pagamento in misura ridotta. Applicabili le sanzioni amministrative pecuniarie per il caso di inosservanza delle disposizioni relative all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, oltre che al personale dei soggetti obbligati alla segnalazione, ossia al personale di

intermediari bancari e finanziari e di società fiduciarie, anche ai revisori responsabili di incarichi di revisione delle società di revisione legale. Banca d'Italia può irrogare una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 350mila euro, in caso di inosservanza delle disposizioni in materia di organizzazione, procedure e controlli interni adottate nei confronti del trasporto valori vigilati, ossia di quei soggetti che esercitano l'attività di custodia e trasporto di denaro contante e di titoli o valori a mezzo di guardie particolari giurate, in presenza di apposita licenza



Peso: 53%

IL TERRITORIO

Allarme delle imprese, le banche non scontano più le fatture all'ex Ilva

Oggi si avvia la procedura tecnica per la riconsegna del sito e del personale

Domenico Palmiotti

ArcelorMittal va avanti. Oggi avvierà la procedura tecnica con cui riconsegna impianti e personale ai commissari di Ilva in amministrazione straordinaria. Da oggi, a meno che lo scenario non cambi, parte l'iter che riporterà l'ex Ilva nelle competenze di chi l'ha gestita sino a fine ottobre 2018. È l'amministratore delegato Lucia Morselli a comunicare ai sindacati, incontrati ieri pomeriggio in fabbrica a Taranto, il successivo passo dell'azienda dopo la notifica della lettera di recesso dal contratto alla stessa amministrazione straordinaria. «Sono stati consequenziali alla lettera» riassume il segretario della Uilm, Antonio Talò. Per il sindacalista, «è vero che la riconsegna di impianti e personale era stata annunciata, ma si poteva almeno aspettare qualche altro giorno. Invece è evidente che così

danno almeno il segnale che la loro decisione è stata già presa. Abbiamo chiesto a Morselli se il dado è tratto. Ci ha detto diplomaticamente che non sta a lei decidere queste cose. Al momento, però, non c'è questo». Per Biagio Prisciano, segretario Fim Cisl Taranto, «ArcelorMittal ha detto che gli impegni relativi al piano ambientale e alle manutenzioni dello stabilimento, saranno mantenuti. Sin quando rimarranno, hanno chiarito, l'azienda manterrà gli impegni e per questo, secondo noi, l'apertura della procedura poteva essere fatta successivamente, visto che anche l'ad Morselli ha dichiarato che sarà importante l'incontro col presidente Conte». Da Roma Marco Bentivogli, segretario generale Fim Cisl, avverte: aprire la procedura

è «un comportamento inaccettabile, irrispettoso dei lavoratori e del Governo. Significherebbe mettere fine alle speranze di rilancio e di ambientalizzazione del siderurgico».

La notizia nuova di ArcelorMittal piomba anche nell'assemblea di **Confindustria** Taranto con le imprese dell'indotto-appalto e genera ulterio-

ri preoccupazioni. Le aziende sono allarmate per il vuoto che ora rischia di determinarsi e avvertono: «Le banche ci hanno già comunicato che non accettano il deposito delle fatture emesse nei confronti di ArcelorMittal perché per loro questo gruppo non c'è più». Oggi un presidio sindacale esterno alla direzione della fabbrica monitorerà l'andamento dell'incontro a Palazzo Chigi. E deciderà il da farsi. «Serve riallacciare il filo con Am, disinnescare l'alibi dello scudo penale» avverte Bentivogli. E Giuseppe Romano, segretario Fiom Cgil Taranto, aggiunge: «Ripristinare l'immunità penale per ArcelorMittal? Le forze politiche che vogliono farlo si metterebbero in pace col cervello». «Sino alla settimana scorsa - aggiunge Romano - hanno votato quel decreto, adesso, apprendiamo, hanno proposto nuovamente questo emendamento. Ci dicessero una volta per tutte quale è la linea politica definitiva di questo Governo. L'immunità potrebbe far cambiare idea a Mittal? Probabile, ma non è scontato perché ci sono anche altri problemi a partire dal rischio spegnimento dell'altoforno 2».

Cresce la tensione sindacale: dall'incontro con il ceo Lucia Morselli emergono tempi rapidi per l'uscita di Arcelor



Peso: 11%

«Un patto per l'acqua, piano da 8 miliardi»

Vincenzi (Anbi): rischio-clima, investire su idrovore e canali

In Italia un gigante con 7 mila dipendenti tiene all'asciutto buona parte del Paese, che altrimenti sarebbe sott'acqua, con circa 800 idrovore. E provvede all'irrigazione collettiva di 3,3 milioni di ettari, pari più o meno ad altrettanti campi di calcio, attraverso 200 mila chilometri di canali, equivalenti a 5 volte il giro del mondo. È il network dei 142 consorzi di bonifica riuniti nell'Anbi, associazione nazionale nata nel 1928 che copre oltre metà del territorio.

Da tempo questo gigante manifesta un'evidente preoccupazione. Dice Francesco Vincenzi, presidente Anbi: «I cambiamenti climatici con l'estremizzazione degli eventi atmosferici e l'urbanizzazione scellerata del territorio rendono l'Italia il Paese europeo più esposto ai rischi idrogeologici e mettono a dura prova il sistema di difesa idraulica, cioè l'immenso patrimonio di impianti e infrastrutture che i

consorzi gestiscono e mantengono integro ed efficiente grazie ai contributi dei 9,5 milioni di consorziati», che nel 2018 hanno versato in totale 690 milioni. «È necessario un piano di investimenti pubblici per la manutenzione straordinaria della rete che trasporta l'81% dell'acqua per irrigare e delle idrovore che, tanto per fare alcuni esempi, permettono di mantenere "emersi" gli Aeroporti di Roma e Venezia, il Polesine, mezza Padova, Mantova, il 70% della provincia di Ferrara, l'autostrada Firenze mare». Anbi propone un pacchetto di 3.700 interventi per 8 miliardi: «Progetti pronti e cantierabili».

«Non piove di meno, piove "male", con bombe d'acqua e alluvioni da un lato e desertificazione dall'altro. Situazione la cui evoluzione è stata più rapida del previsto ed è destinata a peggiorare, non sappiamo quanto e in che tempi. Bisogna uscire dalla logica del

breve periodo e dell'emergenza». Prosegue Vincenzi: «Nel 2017, dopo l'estate più calda 12 regioni hanno chiesto lo stato di calamità naturale». I danni diretti e indiretti hanno raggiunto i 5 miliardi. «Risorse ingenti spese per intervenire "dopo" quando sarebbe stato possibile agire in prevenzione, risparmiando e creando sicurezza: l'emergenza costa sette volte di più, per non parlare di cosa significa per popolazione e istituzioni».

L'Italia spicca nella cartografia europea del rischio e la mancanza di una strategia può avere conseguenze pesanti in particolare sul settore agroalimentare, che vale circa 270 miliardi in termini di produzione e 42 di export: gli scenari indicano che «il nostro Paese potrebbe subire la maggiore perdita di valore dei terreni agricoli nel continente, fra il 34% e il 60%, cioè dai 58 ai 120 miliardi, entro il 2100». E sempre per uscire

dalla logica emergenziale l'associazione guidata da Vincenzi propone un piano nazionale di piccole e medi invasi e infrastrutture per razionalizzare l'uso della risorsa idrica e un "Patto per l'acqua": «Un tavolo comune con gli attori di energia, industria, ambiente e turismo», dice Vincenzi, «la legge stabilisce le priorità nell'utilizzo della risorsa idrica: dopo l'uso umano, quello agricolo e per il mantenimento del territorio. I cambiamenti climatici, con alluvioni e siccità, rendono sempre più evidente che l'acqua è una risorsa finita ed essenziale, da proteggere e da cui proteggersi, da rendere accessibile a tutti e risparmiare. Ci vuole una visione di lungo periodo. Insieme è meglio».

Sergio Bocconi

Consorzi di bonifica

I consorzi riuniti nell'Anbi gestiscono 800 idrovore e 200 mila chilometri di canali

Chi è



● Francesco Vincenzi, presidente di Anbi, l'associazione che riunisce i 142 consorzi di bonifica sul territorio nazionale

● Le idrovore tengono all'asciutto mezza Italia, per esempio l'aeroporto di Roma e il Polesine



Peso:26%

IL COMMENTO

di Patrizio Bianchi

Un Paese senza
cultura di grande
impresa pubblica

Come in un film dell'orrore torna in balia dei venti l'Ilva di Taranto, l'acciaiera più innovativa d'Europa.

a pagina 11

INERZIA DI STATO

L'ILVA INSEGNA, ALL'ITALIA MANCA LA CULTURA DELL'IMPRESA PUBBLICA

di PATRIZIO BIANCHI

Come in un film dell'orrore torna in balia dei venti l'Ilva di Taranto, quella acciaiera che a suo tempo venne riconosciuta come la più grande ed innovativa d'Europa, quell'impianto che avrebbe dato a tutto l'Antico continente l'indipendenza nella disponibilità di una materia cruciale per lo sviluppo industriale. A venti anni dalla sua privatizzazione la vecchia Finsider mostra oggi tutti i segni di una gestione affidata - dopo decenni di impresa pubblica - ad una imprenditoria privata, che avrebbe dovuto mostrare i muscoli di una capacità di iniziativa e di una visione industriale senza precedenti e che invece si è dimostrata incapace di gestire grandi complessi produttivi, oggi necessari a stare al passo con la globalizzazione.

CULTURA CARENTE

Nel cuore della vecchia impresa pubblica italiana, sorta per necessità dalla crisi del '29, ma coscientemente rilanciata nel Dopoguerra per ridare un futuro industriale al paese, vi era una cultura di grande impresa, che pure annegata da anni di acquisizioni forzate, rimaneva un patrimonio dell'intero Paese.

Dopo anni di ideologizza-

zione del mito della piccola impresa, dell'imprenditore ruspante che partendo da nulla aveva tirato su una sua impresina, in cui lui stesso era presidente, amministratore unico, capo fabbrica, direttore estero, e responsabile acquisti, con l'unico problema di cosa fare di figli che non parlavano più neanche come lui, oggi scopriamo che nella economia dei grandi numeri l'Italia manca proprio di quella cultura di grande impresa "pubblica" - cioè non necessariamente statale, ma non strettamente familiare e familistica - che era nelle radici delle nostre partecipazioni statali.

In molti casi la privatizzazione di imprese pubbliche affidate proprio a quegli imprenditori "fai-da-te" ha portato quelle imprese al disfacimento e con queste anche della cultura di impresa, in queste connaturate.

D'altra parte, molte operazioni di privatizzazione hanno generato grandi imprese "pubbliche" - nel senso di diffuse nella proprietà - che oggi sono il nerbo del nostro sistema produttivo, dall'Eni a Leonardo, la vecchia Finmeccanica. Strutture complesse che hanno bisogno di una organizzazione retta da una cultura

di grande impresa, cioè di una visione che vada al di là di coloro che al momento ne hanno responsabilità, volendosi configurare come pilastri di un sistema-paese.

LA DISPERSIONE

Molti dei piccoli sono riusciti a crescere, divenendo essi stessi grandi imprese, con una netta separazione fra la proprietà e la gestione affidata a tecnici, ma molti di questi giunti al limite dimensionale, spesso in congiunzione con un difficile passaggio generazionale, hanno venduto a imprese multinazionali.

Il settore dell'elettrodomestico - un pezzo fondamentale del miracolo economico - è oggi tutto pressoché in mani straniere, anche con gli effetti devastanti che vediamo alla Whirlpool di Napoli, ma anche di Trento.

Una cultura di grande



Peso: 1-3%, 2-59%

impresa, che è andata dispersa proprio laddove, come nel caso dell'Ilva, dapprima si sono proposti imprenditori ruspanti, presto dimostratisi incapaci di capire cosa avessero davanti, o meglio sotto, poi diverse cordate più o meno internazionali, in cui mancava quella cultura di grande impresa che non solo deve porre al suo centro l'efficienza della organizzazione delle funzioni aziendali, ma deve tenere come suo metodo il rapporto con il territorio e come ambizione la vo-

lontà di partecipare alla costruzione del futuro del Paese e in particolare del Mezzogiorno.

L'URGENZA

Rincorrere oggi la storia ormai passata delle Partecipazioni statali sembra esercizio vano, così come immaginare che ad ogni crisi la soluzione sia reinventare una nuova Iri dentro alla Cassa depositi e prestiti, ma diviene sempre più necessario e urgente ripensare allo sviluppo della nostra industria, dentro al quadro europeo, come un sistema

produttivo, integrato con i sistemi pubblici di ricerca e supercalcolo, che assuma come proprio dovere la responsabilità dello sviluppo del paese in una nuova fase di ricostruzione europea.

Questo anche andando a ricercare i fili di quella cultura di grande impresa che sembrano oggi lacerati e dispersi in una pericolosa banalizzazione del mondo in cui tutto sembra alla portata di tutti, a prescindere dalle competenze e dalla esperienze.

Aziende complesse hanno bisogno di una visione che vada al di là del gruppo dirigente del momento

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.



IL RAPPORTO SVIMEZ

La solitudine delle eccellenze al Sud

Imprese d'avanguardia non riescono a fare sistema perché mancano le reti

di LAURA SALA a pagina IV

OPERAZIONE VERITÀ/IL RAPPORTO SVIMEZ

START-UP ED ECONOMIA VERDE LE ECCELLENZE NASCOSTE DEL SUD

di LAURA SALA

È vero, nel Sud la crescita stenta a decollare, nel 2019 sarà recessione (pil stimato a -0,2%), gli investimenti pubblici segnano il passo, sia quelli ordinari che quelli cosiddetti "aggiuntivi" delle politiche di coesione per superare gli squilibri territoriali.

Il Mezzogiorno è indietro rispetto al Centro Nord per infrastrutture, livello dei servizi pubblici, qualità della scuola e della sanità. Eppure, in questo quadro fatto di tante ombre non mancano le luci, segnali di una intraprendenza del Sud che nonostante tutto permane e getta le basi per lo sviluppo futuro, nelle aree meridionali e di tutto il Paese. Il Rapporto Svimez 2019 parla di «solitudine dei numeri primi», di eccellenze che sono presenti nelle regioni del Sud, che sarebbero in grado di agganciare lo sviluppo sostenibile ma che non riescono a far sistema perché mancano reti di collegamento per trasferimenti tecnologici.

INVESTIMENTI CHIAVE

L'altro Sud descritto nel Rapporto Svimez parla di sviluppo dell'imprenditoria innovativa nel Mezzogiorno. Non siamo ancora ai livelli del Centro Nord, ma tra il 2014 e il 2018 il salto c'è stato. Le start up innovative sono passate da 280 a 2.443, mentre le piccole e medie imprese innovative erano soltanto 19 nel 2015 e sono diventate 202

nel 2018. Il Centro Nord ha numeri più elevati (7.523 start up e 806

pmi innovative nel 2018), ma anche il contesto è molto diverso.

Questi dati, spiega la Svimez «mostrano un sistema produttivo che si risveglia anche al Sud con "campioni" che vincono la sfida competitiva sui mercati internazionali. Ma senza la leva degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali e in ricerca non può esserci contaminazione virtuosa».

Il direttore della Svimez, Luca Bianchi, ha sottolineato che «le start up sono in forte sviluppo. Quante ne sopravviveranno? Questa è la sfida». La chiave di volta è tutta nel rilancio degli investimenti pubblici che dagli anni '70 a oggi hanno visto un inesorabile declino, con un calo medio annuo del 2% a livello nazionale, che al Sud è diventato del 4,6% contro lo 0,9% del Centro Nord. A farne le spese sono state autostrade, alta velocità ferroviaria, porti, ricerca.

SETTORI TOP

Eppure il Sud, come riporta il Rapporto Svimez, può giocare un ruolo importante nella strategia di sviluppo sostenibile, sul Green New Deal diventato un leitmotiv del governo.

Insomma, le prospettive di rilancio del Sud non vanno ricercate soltanto nei settori tradizionali del turismo, dell'enogastronomia, della manifattura. Il Sud deve parlare il linguaggio della bioeconomia e dell'economia circolare e in questi settori può già vantare eccellenze. Nella chimica verde si di-

stinguono il centro di ricerca sulle biotecnologie di Novamont in Campania, Eni in Sicilia, Matrica in Sardegna, Fater in Abruzzo.

A questi esempi di aggiungono pmi innovative e Università e altri centri di ricerca. Matrica, la joint venture tra Novamont e Versalis ha realizzato a Porto Torres, da un impianto dismesso dell'Eni, una

bioraffineria. Anche il biotech è un comparto dinamico e innovativo al Sud. Il settore ha avuto un particolare slancio a livello nazionale ma ad essere particolarmente coinvolte sono le regioni del Centro e del Mezzogiorno. Tra il 2008 e il 2015 le imprese biotech sono cresciute al Sud del 61%, quasi una volta e mezza l'incremento rilevato al Centro (41,4%) e più di due volte rispetto a Nord (27,2%).

CORSA PER RECUPERARE

Le premesse per l'affermazione al Sud di un nuovo modello di sviluppo improntato sull'innovazione tecnologica ci sono tutte. Ma bisogna correre per recuperare il gap di sviluppo rispetto al Nord e per adeguare le infrastrutture. Un esempio è il divario nei servizi di mobilità che Svimez definisce "storico". Per dotazioni infrastrutturali e qualità del servizio le regioni del Sud sono a un livello pari al 50% rispetto al livello medio Ue.



Peso: 1-6%, 4-55%



Sono "campioni" che vincono la sfida sui mercati internazionali, ma soffrono la mancanza di investimenti pubblici



Peso: 1-6%, 4-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-1115-080



L'ANALISI**Perché all'Italia serve il doppio turno di lista**

Stabilità e rappresentanza: sono questi i vantaggi per l'Italia dall'adozione di una legge elettorale basata sul doppio turno di lista. Il sistema offrirebbe a chi vince una chance di governare e a chi perde di sedere in Parlamento. **D'Alimonte** a pag. 9

L'ANALISI**STABILITÀ E RAPPRESENTANZA, I VANTAGGI DEL DOPPIO TURNO DI LISTA**di **Roberto D'Alimonte**

Da tempo siamo convinti che il sistema elettorale più adatto al nostro paese in questa fase storica è il doppio turno di lista. Funziona così. La nuova Camera ha 400 deputati. Con questo sistema sono tutti eletti con una formula proporzionale. I partiti si presentano da soli o in coalizione. Chi vince ottiene un premio tale da garantire 220 seggi su 400. Si vince in due modi. Se un partito o una coalizione ottiene la maggioranza assoluta dei voti gli vengono assegnati 220 seggi e l'elezione si conclude al primo turno che così diventa l'unico. Se nessun partito o nessuna coalizione arriva a questa soglia le due formazioni con più voti si affrontano in un ballottaggio. Il vincente ottiene 220 seggi. In entrambi i casi i perdenti si dividono 180 seggi. Le coalizioni si possono formare al primo turno o al secondo.

Naturalmente ci sono altri aspetti del sistema che vanno considerati: la questione delle liste e del voto preferenza, il livello della soglia di sbarramento per ottenere seggi e di quella per contare i voti ai

fini del premio. Si possono anche prevedere delle varianti. Per esempio, la soglia per far scattare il secondo turno potrebbe essere più bassa del 50% più uno. Potrebbe essere, come era nell'Italicum, il 40% o essere compresa tra il 40 e il 50. In altre parole potrebbe essere considerato vincitore anche il partito o la coalizione che arriva prima ma non supera il 50 per cento. Ma tutti questi sono dettagli. Importanti, ma dettagli.

Nessun sistema è perfetto. I van-

taggi del doppio turno di lista sono però significativi. Prima di tutto la certezza che le elezioni siano decisive e cioè che siano gli elettori a decidere il governo del paese. A differenza del doppio turno francese, che si basa sui collegi uninominali, questo sistema ha il vantaggio di rappresentare in maniera adeguata anche i perdenti. È un sistema semplice dal punto di vista di chi va a votare. La posta in gioco è chiara. È un sistema flessibile perché ogni partito può decidere se correre da solo o in coalizione senza essere costretto ad allearsi "per forza" come avviene invece nel caso di sistemi con i collegi uninominali. È un sistema che concilia meglio di altri stabilità e rappresentanza.

Chiamo adesso questo sistema nell'attuale contesto partitico. Cominciamo dal centro-destra. I tre partiti che lo compongono dovranno decidere se presentarsi uniti in coalizione già al primo turno oppure usare il primo turno come una sorta di primaria. Nel primo caso dovranno mettersi d'accordo subito su chi sarà il candidato alla presidenza del consiglio. Nel secondo caso ogni partito presenterà un suo candidato. Il candidato del partito con più voti diventa il candidato della coalizione al secondo turno. Nel caso di questo schieramento, se i voti sono quelli di oggi, è probabile che la coalizione si formi già al primo turno e che il candidato premier sia Salvini. In ogni caso - è bene sottolinearlo - ogni partito si presenta con il suo simbolo e ha la possibilità di contare i propri voti e di eleggere i propri rappresentanti.

Nel centro-sinistra la cosa è più complicata. Ma proprio per questo motivo la flessibilità di questo sistema elettorale può essere utile.

Non è necessario che Pd e M5s che si coalizzino già al primo turno e decidano chi debba essere il candidato-premier della coalizione. Ognuno presenterà il proprio e saranno gli elettori a decidere. Quello con più voti diventerà il candidato comune al secondo turno, se il primo turno non produrrà un vincitore.

Così come stanno le cose oggi a livello elettorale, questo è un sistema che offre a tutti i partiti una chance di partecipare al governo del paese (se vincono da soli o in coalizione) o di essere rappresentati in Parlamento (se perdono). Allo stesso tempo grazie al secondo turno e all'uso delle loro seconde preferenze gli elettori hanno la possibilità di eleggere "direttamente" il governo, anche quando le prime preferenze non siano sufficienti a decidere il vincitore.

Lega e Pd non dovrebbero avere problemi con un sistema di questo tipo. Per il M5s la decisione è più difficile. Sappiamo che molti dentro il Movimento preferiscono un sistema proporzionale con soglia più o meno alta. Con questo sistema continuerebbero a essere il partito indispensabile per fare qualunque maggioranza di governo, il partito dei due forni. Una volta si alleereb-





bero con la Lega e una altra volta con il Pd. Esattamente come hanno fatto in questi mesi. È questo il ruolo che il Movimento vuole giocare oggi e nel prossimo futuro? O non sarebbe meglio fare una chiara scelta di campo e competere con il Pd per la guida di uno schieramento progressista alternativo a quello del centro-destra? Il destino della prossima riforma elettorale, condivisa

o meno che sia, e soprattutto il funzionamento della nostra democrazia dipende in gran parte dalla risposta che il Movimento darà a questa domanda.

Questo sistema offrirebbe a chi vince una chance di governare e a chi perde di sedere in Parlamento



Peso:1-1%,9-18%

MUSSOLINI, MATTEOTTI, DUMINI

CRONACA DI UNA MORTE IMPUNITA

di **Bruno Vespa**

Matteotti uscì di casa alle 16.30. Contrariamente alle sue abitudini, era senza cappello, un dettaglio che ne rendeva meno immediato il riconoscimento. Piegò a destra su via Pasquale Stanislao Mancini, raggiunse poco oltre il lungotevere Arnaldo da Brescia e ne percorse 500 metri in direzione di piazza del Popolo. (Gli scherzi del destino. Il padre di Mussolini era un ammiratore del religioso e martire antipapista dell'anno Mille, al punto da imporre il nome Arnaldo al fratello minore di Benito.) Mentre costeggiava la spalletta del fiume, fu affiancato dall'auto guidata da Viola. Ne scesero dapprima Volpi e Malacria, ma la reazione di Matteotti li sorprese, finché non sopraggiunse Poveromo, che gli assestò un colpo al capo con un pugno di ferro, fiaccandone la resistenza. Poi arrivò anche Dumini e, in quattro, lo caricarono di peso sull'auto. Matteotti resistette ancora e lanciò dal finestrino un documento (il tesserino di deputato) su Ponte Risorgimento, dove la vettura aveva piegato a sinistra per raggiungere Ponte Milvio e la periferia nord di Roma, percorrendo il lungotevere opposto.

Nel diluvio di testimonianze contrastanti, sembra verosimile che, scalcando, Matteotti abbia rotto il vetro divisorio dell'abitacolo e abbia colpito sui testicoli Viola, il quale avrebbe risposto con una coltellata che gli avrebbe reciso una carotide, come dice Indro Montanelli, o lo avrebbe colpito mortalmente tra l'ascella e il petto, come sostengono altri. A quel punto, i rapitori persero la testa. Vagaron a lungo e senza meta per la campagna, poi finalmente decisero di seppellire il cadavere nel boschetto della Quartarella, a 23 chilometri da Roma. Non erano affatto preparati alla bisogna, tant'è vero che scavarono una buca profonda solo mezzo metro utilizzando il cric dell'automobile.

Il cadavere era talmente in superficie che il 16 agosto bastò il fiuto del cane di un carabiniere in licenza a segnalargli la presenza. Le do-

mande su cui, da quasi un secolo, si accapigliano gli storici sono due: la banda Dumini voleva veramente ammazzare Matteotti? Fu Mussolini il mandante del delitto? Se la logica ha un senso, chi decide di rapire e ammazzare una persona, qualche cautela la prende. L'automobile, innanzitutto. All'epoca ne giravano poche e davvero rare erano le Lambda, vettura lussuosa e perciò vistosissima. Una limousine zeppa di uomini e a lungo ferma nei pressi della casa di un deputato importante non passa inosservata. E, infatti, una coppia di portieri di uno stabile in via Mancini ne annotò il numero e qualche giorno dopo lo confermò alla polizia, che identificò così l'illustre proprietario. Gli assassini, in genere, si attrezzano per la sepoltura della vittima. La banda Dumini era impreparata e la sepoltura fu improvvisata. Questo non vuol dire, come vedremo tra poco, che la morte del deputato socialista non facesse comodo a parecchia gente. Ma le modalità dell'azione sono troppo dilettantesche per far pensare a un piano ordito non sappiamo se direttamente da Mussolini, ma certamente dai vertici dello Stato.

L'ipotesi tuttora più verosimile è che i delinquenti che rapirono Matteotti volessero impartirgli una pesante «lezione». Il deputato era già stato vittima della violenza squadrista in Polesine e altre aggressioni intimidatorie erano avvenute nei confronti di persone autorevoli e notissime, come Giovanni Amendola, Piero Gobetti e Olindo Malagodi, direttore della «Tribuna», che era stato rapito da squadristi fiorentini il 31 ottobre 1922, ficcato anch'egli in un'automobile e bastonato a sangue, anche se riuscì a non bere l'olio di ricino che tentarono di fargli trangugiare.

Nell'ottica fascista, una «bastonatura esemplare» a Matteotti ci stava tutta e con il massimo di pubblicità (intimidatoria) possibile, anche se Montanelli ritiene che quella squadraccia fosse deputata a operazioni di più basso livello, come l'aggressione di fascisti dissidenti. Sempre bastonature, comunque. Ma l'omicidio, con tutte le devastanti conseguenze che si sarebbe

trascinato dietro? D'altra parte, in Storia d'Italia nel periodo fascista Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira scrivono: «Dati i tipi, con quell'arma [il pugnale] e con tanto sangue, sembra difficile escludere l'intenzione micidiale, e in ogni caso dell'esito letale nessun cavillo giuridico potrebbe fare, di fronte alla coscienza morale dell'umanità, un "omicidio preterintenzionale"».

Al rientro a Roma, l'auto (insanguinata e con qualche graffio per la gita campestre) fu portata prima nel cortile del Viminale, poi in un garage dove fu trovata prestissimo dalla polizia, grazie a una testimonianza occasionale. Dumini andò a riferire a Filippelli («Alla notizia, svenni» avrebbe dichiarato più tardi), che informò Marinelli e il capo della polizia Emilio De Bono. Questi corse subito da Mussolini: «Stanno gettandoti addosso le responsabilità» gli disse. E lui rispose: «Questi vigliacchi mi vogliono ricattare!», riferendosi, come vedremo, alla destra fascista che osteggiava le sue aperture a sinistra.

Com'è ovvio, Dumini raccontò l'impresa a Marinelli, che - si dice - scoppì in un pianto dirotto. Il segretario di Mussolini, Arturo Fasciolo (poi allontanato insieme a Cesare Rossi e Aldo Finzi come «infedele»), sostiene invece che il Duce sia stato informato dell'accaduto da Marinelli la mattina dell'11 giugno. Lo storico Bruno Gatta posticipa l'orario dell'informazione al pomeriggio, dando credito al comportamento di Mussolini nelle udienze del mattino e alla testimonianza dello stesso interessato che, nel 1940, avrebbe raccontato al suo biografo Yvon de Begnac: «L'11 giugno del 1924 non pensavo minimamente a quanto nell'ombra la sorte



stava tramando ai danni del fascismo ... Al banco del governo, alla Camera, eravamo ancora in stato di euforia per il mio discorso del 7. Sorvegliavamo allegramente l'atteggiamento di un collega questore cui era stata inviata una lettera firmata da una inesistente ammiratrice ... La sera giunse come una folgore la triste notizia».

A Matteotti non fu resa giustizia. Il 24 marzo 1926 Dumini, Volpi e Poveromo furono condannati a 5 anni, 11 mesi e 20 giorni di carcere, di cui 4 condonati per amnistia; Viola e Malacria assolti per non aver commesso il fatto; Marinelli, Filippelli, Rossi e Pippo Naldi, che in-

contreremo tra poco, prosciolti in struttoria, dove i primi giudici furono sostituiti. Il 4 aprile 1947, al termine del terzo processo Matteotti, Dumini, Viola e Poveromo vennero condannati all'ergastolo, pena commutata in trent'anni di reclusione. Dumini fu scarcerato nel 1953 e graziato nel 1956.

IL DEPUTATO SOCIALISTA ERA GIÀ STATO VITTIMA DELLA VIOLENZA SQUADRISTA



Il libro. *Perché l'Italia diventò fascista (e perché il fascismo non può tornare)* è il titolo del nuovo libro di Bruno Vespa in uscita oggi per Mondadori/Rai Libri (349 pagine, 20 euro). I primi otto capitoli sono dedicati all'ascesa al potere di Mussolini (1919-1922) e alla trasformazione della "democrazia autoritaria" in dittatura (1923-1925). Gli ultimi quattro all'ascesa del sovranismo in Europa e ai retroscena del passaggio dal governo Conte 1 al Conte 2 fino al successo del centrodestra in Umbria. Pubblichiamo un estratto dalla prima parte del libro.



Peso:25%



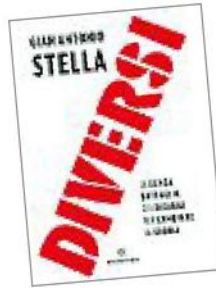
IL NUOVO LIBRO DI STELLA

La lunga lotta dei disabili per cambiare il mondo

di **Gian Antonio Stella**

Quei tesori nascosti nel cuore dei disabili. Gian Antonio Stella nel suo nuovo libro «Diversi», edito da Solferino,

racconta le storie di dolori e di sogni dei figli di un dio minore. Pubblichiamo un'anticipazione.

alle pagine **40 e 41**

Anticipazione Il nuovo libro di Gian Antonio Stella (Solferino) sui «diversi» e sull'impegno per affermarne i diritti

Quanti tesori nei cuori dei disabili Un'epopea di dolore e coraggio

di **Gian Antonio Stella**

«**O**ooop!» tuonò il gigante. E lanciò. Il nano volò su su, roteò nell'aria, strillò «Voilà!» e ricadde. «Mon Dieu!» rabbrivì spaventatissima una signora francese. Ma all'ultimo istante, giusto prima che si sfracellasse al suolo, il gigante gli si infilò di sotto accogliendolo con professionale perizia in una bacinella di morbida plastica rossa. Lui si sollevò, si rimise in piedi, fece un inchino.

Sono passati anni, da allora. Una trentina. Eravamo in un villaggio alla periferia più sgangherata di Lomé, la capitale del Togo. (...) «Stasera vi porto a vedere un pezzo di Africa che non potete neanche immaginare» ci aveva detto Luciano, un italiano figlio di emigrati bellunesi, cresciuto in Eritrea e poi spostatosi nel golfo di Guinea. C'era un gran tendone. Una specie di bar dove servivano birra,

succhi di frutta, bibite. Musica sparata a tutto volume. A un certo punto, tra un assordante rullio di tamburi si fece avanti un omone immenso, alto forse due metri, le spalle larghe tre ante, una vaga somiglianza con Lothar, il gigantesco assistente nero di Mandrake. Gli arrancava accanto, storto ma svelto, un ometto piccolo piccolo dalle forme incerte, afflitto da disabilità vistose. Era lui, il protagonista. Lui entrava per primo sulla scena, lui si accomodava nel catino, lui si faceva proiettare in volo, lui fermava il fiato agli spettatori grandi e piccini, africani (tanti) o turisti (pochissimi), lui raccoglieva gli applausi e le urla di giubilo e girava poi a passo veloce tra i presenti per tirar su una giusta mercede per quello spettacolo mai visto.

Eravamo agli sgoccioli del XX secolo ma quello show, per noi agghiacciante, scendeva dritto dritto da millenni di storia in cui i nani e gli storpi, i monchi e gli zoppi, i guerci e i pazzi, e insom-

ma quasi tutti i disabili, erano stati indissolubilmente legati allo svago, al divertimento, al gioco per sbalordire re, imperatori, papi, visir e gran khan. (...)

Certo, dall'antichità a oggi è cambiato il mondo. Meno, però, di quanto ci raccontiamo. Lo ricordano le quotidiane protervie contro i portatori di handicap per i parcheggi riservati come il cartello («Sono contento che ti sia capitata questa disgrazia!») lasciato da un anonimo multato in un centro commerciale milanese. Lo ricordano le infinite barriere architettoniche che ogni giorno impediscono a milioni di per-



sone di muoversi... Lo ricorda la gaffe oscena di Donald Trump, che in un comizio fece il verso a Serge Kovalski, un giornalista premio Pulitzer affetto da artrogriposi, un disturbo agli arti che causa scatti scomposti e incontrollabili. (...)

Il rispetto: ecco cosa conta di più per chi è disabile. Rispetto che per migliaia di anni è troppo spesso mancato. Perfino nei confronti di qualche imperatore. Come Claudio, che dopo essersi dedicato soprattutto agli studi, venne acclamato dai pretoriani in seguito all'assassinio di Caligola nel 41 d.C. e morì avvelenato da un piatto di funghi quattordici anni più tardi, probabilmente per mano della quarta moglie Agrippina Minore, madre di Nerone. Svetonio, nel suo *De vita Caesarum* scritto a distanza di una settantina di anni, ne traccerà un ritratto in chiaroscuro: «La sua persona non mancò né di prestanza, né di nobiltà, sia quando stava seduto, sia in piedi, ma soprattutto in posizione di riposo, perché aveva la figura slanciata, ma non gracile, un bell'aspetto, bei capelli bianchi, il collo pieno; ma quando camminava, la debolezza delle sue gambe lo faceva esitare; se parlava, sia scherzando, sia seriamente, aveva molti tratti ridicoli: una risata sgradevole, una collera ancora più odiosa che faceva sbavare la bocca ben aperta e inumidiva le narici, inoltre una balbuzie e un ondeggiamento della testa che, se era sempre continuo, si intensificava a ogni atto, per quanto piccolo fosse». (...)

Ma rovesciamo tutto: cosa sarebbe stato di un disabile come Claudio, se non fosse stato imperatore? Cosa sarebbe stato di Hermann von Reichenau se non fosse appartenuto a una delle famiglie più ricche e potenti del Baden-Württemberg, nel cuore dell'Europa? (...) Colpito dalla nascita da una grave malattia neurologica con danni motori gravissimi, il bambino era afflitto da problemi tali da esser soprannominato «Hermann der Lahme», Ermanno il Rattrappito. O lo Stoppio. O il Contratto. Atrofia muscolare spinale? Improbabile, dicono i neurologi, perché quella porta giorno dopo giorno a un degrado progressivo che avrebbe causato la morte molto prima. Sclerosi laterale amiotrofica, cioè la oggi terrorizzante Sla? Non meno improbabile: di solito colpisce le persone di almeno vent'anni... Hermann no: ancora bambino era già marcato dalla disabilità.

«Orribilmente deforme» scrive il gesuita inglese Cyril Charles Martindale, nel suo libro *Santi* uscito nel 1932 e ripubblicato mezzo secolo fa con la prefazione di don Luigi Giussani, «non poteva star ritto, tanto meno camminare; stentava perfino a star seduto nella sedia che era stata fatta appositamente per lui; le sue dita stesse erano troppo deboli e rattratte per scrivere: le labbra e il palato erano deformati al punto che le sue parole uscivano stentate e difficili a intendersi». C'è da credergli in ogni dettaglio? Mah...

Certo è che «il mostriciattolo deficiente» (così lo chiama il suo biografo britannico: rispetto zero) fu affidato dal padre ai benedettini del monastero di Reichenau, che «sorgeva in una deliziosa isoletta nel lago di Costanza dove il Reno corre impetuoso verso le sue cateratte». Qui «il ragazzo che poteva a mala pena biasciare poche parole con la sua lingua inceppata, trovò, chissà in virtù di quale psicoterapia religiosa, che la sua mente si apriva». Imparò così la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia e la musica. (...)

Morì quando aveva poco più di quarant'anni. Per una pleurite. Bertoldo scrisse che «alfine l'amorevole benignità del Signore si degnò di liberare la sua santa anima dalla tediosa prigione del mondo...». Non si sa, su quella isoletta del lago di Costanza, dove fu sepolto. Si sa che lasciò all'umanità, anche se l'attribuzione avrebbe margini di incertezza, un dono straordinario: il *Salve Regina*, forse il più amato tra i canti religiosi, musicato in quello stesso XI secolo: «Salve, Regina, / Mater misericordia e...».

Un migliaio di anni dopo, anche Stephen Hawking, forse il più famoso scienziato degli ultimi decenni dopo Albert Einstein, fu colpito da una malattia simile: «Durante l'ultimo anno a Oxford mi ero reso conto che stavo diventando sempre più impacciato nei movimenti» ha scritto in *Breve storia della mia vita*. «Andai dal medico dopo una caduta dalle scale, ma tutto ciò che mi disse fu: "Lasci perdere la birra". L'impaccio aumentò dopo il mio trasferimento a Cambridge. A Natale andai a pattinare sul lago a St. Albans, caddi e non riuscii a rimettermi in piedi. Mia madre si accorse di queste difficoltà e mi portò dal medico di famiglia, il quale mi inviò da uno specialista, e poco dopo il mio ventunesimo

compleanno entrai in ospedale per dei controlli. Vi rimasi due settimane, durante le quali fui sottoposto a un'ampia gamma di esami». All'inizio pareva si trattasse di sclerosi laterale amiotrofica, poi di atrofia muscolare progressiva. Due anni di vita, gli diedero: «Era difficile concentrarsi sapendo che forse non sarei vissuto abbastanza per completare il dottorato». (...)

Per cinquantacinque anni visse, studiò, pubblicò, stupì il mondo dopo quella diagnosi infausta. Superando via via gli ostacoli progressivi. Come quando perse l'uso anche dell'unico dito che gli consentiva di dialogare col computer. «Paralizzato, immobilizzato, prigioniero del corpo malato, può comunicare con il mondo solo con il battito di una palpebra» scrisse il «Corriere della Sera». Spiegando però che un'industria d'eccellenza informatica gli aveva subito fornito un apparecchio davvero magico che riusciva a leggere quel battito di ciglia, «così il genio prigioniero del suo corpo può, ancora, parlare al mondo».

Se ne andò il 14 marzo 2018. Festività laica del «PiGreco Day». Dopo aver avuto due mogli e tre figli, ricevuto i maggiori riconoscimenti esistenti (tranne il Nobel), discusso di Dio con quattro Papi, venduto milioni di libri, registrato musica coi Pink Floyd, guadagnato un posto tra i fumetti dei Simpson, prenotato un volo spaziale con la futura navicella di Richard Branson, scritto con un pizzico di ironia di aver avuto molto dalla vita: «La disabilità non ha costituito un grave handicap nel mio lavoro scientifico. Anzi, per certi aspetti suppongo sia stata un vantaggio: non ho dovuto fare lezione e occuparmi degli studenti, e non ho dovuto perdere tempo in tediose commissioni». Tra gli ultimi messaggi, un appello alla speranza consegnato ai quattrocento presenti a una conferenza al Royal Institute di Londra: «I buchi neri non sono così neri come li si dipinge. Non sono prigionieri eterne, come



un tempo si pensava. Le cose possono uscire da un buco nero in due modi: o tornando all'esterno o ritrovandosi possibilmente in un altro universo. Così, se senti di essere in un buco nero, non arrenderti: c'è sempre una via d'uscita». (...)

Sarebbero migliaia, le storie da raccontare, per capire come la disabilità sia stata vissuta per secoli e secoli. Come sia stato difficile il percorso per cambiare la storia. (...) Con un occhio particolare a tutti coloro che, dal pittore Henri de Toulouse-Lautrec al calligrafo senza braccia Thomas Schweicker fino al pianista nero, cieco e

autistico Blind Tom Wiggins, hanno saputo in condizioni difficilissime dimostrare di avere moltissimo da regalare agli altri.

Pensava anche a loro, Papa Francesco, quando nel maggio 2015, al congresso mondiale delle «Scholas Occurrentes», disse ai ragazzi disabili: «Ognuno di noi ha un tesoro dentro di sé. Non nascondete il tesoro che ognuno di noi ha. A volte si trova subito, altre volte no, proprio come nel gioco del tesoro. Ma una volta trovato bisogna dividerlo con gli altri. Io vi ringrazio perché aiutate tutti noi a capire che la vita è un tesoro, ma solo se lo

diamo agli altri. Tutti voi avete come una scatoletta: dovete aprire questa scatoletta e farne uscire il tesoro che c'è dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le figure colpite dalla malattia: l'imperatore romano Claudio, il santo Hermann von Reichenau, lo scienziato Stephen Hawking



● Il brano qui pubblicato è tratto dal libro di Gian Antonio Stella (qui sotto nella foto Grazia Neri) *Diversi* (Sofferino, pagine 302, € 18) in uscita domani



● Stella presenta il suo libro sabato 9 novembre (ore 17.30) a Chiari, in provincia di Brescia, presso Villa Mazzotti, in viale Mazzini 39

● Nato ad Asolo (Treviso) nel 1953, Gian Antonio Stella, autore di vari saggi, è editorialista e inviato del «Corriere»

● Nel 2007 Stella ha pubblicato con Sergio Rizzo il bestseller *La Casta*, edito da Rizzoli, che ha toccato il record di oltre un milione e 300 mila copie vendute. Altri suoi libri recenti: *Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli* (Feltrinelli, 2016); *I misteri di via dell'Amorino* (Rizzoli, 2012)

Purtroppo tuttora si assiste a quotidiane protervie contro i portatori di handicap



Le idee

Sud, lo snodo (necessario) di nuove politiche perché occorre studiare cosa serve davvero

Giorgio La Malfa

La Svimez ha presentato il suo Rapporto annuale sulle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno. La novità è stata la partecipazione all'evento del Presidente del Consiglio, un segno molto importante - ha giustamente sottolineato Adriano Giannola, presidente Svimez - di attenzione per il problema del Mezzogiorno. La presenza del Premier non è stato un fatto puramente formale. Nel suo intervento il professor Conte ha detto diverse cose importanti. La più significativa è questa: «Negli anni della ricostruzione, immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale - ha detto - grazie anche alla capacità di visione e di prospettiva di quelli che - in altra occasione - ho definito "straordinari tessitori dell'interesse nazionale", fu colto il valore dell'interdipendenza e furono avviate, con determinazione e coraggio, politiche espansive, volte a recuperare lo storico divario tra Nord e Sud, che aveva segnato, in misura drammatica, la storia d'Italia fin dal processo di unificazione». Subito dopo ha aggiunto: «È necessario recuperare quelle intuizioni, la politica deve recuperare quelle intuizioni, deve riorientarle, rilanciarle in un contesto completamente diverso, mutato. Non si possono riproporre le medesime politiche, ma quelle intuizioni sì, devono ispirare la nostra azione di Governo. Perché la riduzione del divario economico e sociale fra i territori ha un effetto virtuoso di portata generale. Se riparte il Sud, riparte l'Italia».

In questo richiamo del Presidente del Consiglio all'esperienza lontana degli anni della ricostruzione è implicita una profonda critica delle politiche meridionalistiche di questi anni e l'indicazione di una volontà di imboccare una nuova strada. Anche se nel seguito del suo discorso il Presidente del Consiglio non è andato oltre questo accenno e non ha spiegato né i tempi, né le linee di fondo di un ripensamento delle politiche meridionalistiche, è evidente che il Governo ha in animo una svolta importante che potrebbe cominciare a manifestarsi in un nuovo Piano per il Mezzogiorno che, nelle parole del Presidente del Consiglio, dovrebbe

essere pronto da qui alla fine dell'anno.

La critica più netta del Presidente del Consiglio alle politiche meridionalistiche tradizionali è la loro frammentarietà: «Con il Ministro Provenzano - ha detto il Presidente del Consiglio - abbiamo pensato di mettere su una sorta di task force in modo da - dobbiamo dirlo e affermarlo molto chiaramente - de-finanziare programmi privi di progetti che dovrebbero essere a quest'ora realizzati, acquisire, chiedere dati trasparenti alle amministrazioni locali, dobbiamo costringere tutti a rivelare i dati, acquisirli e confrontarli pubblicamente, noi siamo disponibili a fornire assistenza tecnica, dalla progettazione alla realizzazione, siamo disponibili a siglare protocolli con le amministrazioni locali, ma vogliamo un confronto serio, trasparente, un confronto aperto». Ma forse, se si deve ripensare la politica meridionalista, come giustamente ha detto Conte, è necessario premettere a una nuova formulazione una analisi attenta di ciò che ha funzionato e di ciò che invece è fallito. Su questi aspetti, si sanno molte cose, ma i giudizi sono essi stessi frammentari. Ad esempio, larga parte degli studiosi concorda sul fatto che vi è stato certamente in anni più recenti un minor impegno finanziario dello Stato nei confronti del Mezzogiorno: i dati contenuti nel Rapporto della Svimez sugli investimenti pubblici sono assai significativi a questo proposito. Ma il problema sembra essere non soltanto di natura quantitativa: il problema delle politiche del Mezzogiorno è che esse sono frammentarie, comprendono una congerie di interventi dei quali non si conoscono esattamente né i costi e soprattutto non vi è un unico centro propulso-



Peso:28%



re chiamato a effettuare gli interventi o quantomeno a coordinarli. Bisogna avere il coraggio di chiedersi se la crisi delle politiche meridionalistiche non sia strettamente collegata da un lato alla frammentarietà degli interventi impostati dalle singole regioni meridionali e dall'altra alla impossibilità di coordinare fra loro l'azione delle regioni. Bisogna anche chiedersi se il fatto che sia venuto meno un ente, come la Cassa del Mezzogiorno, che aveva un mandato complessivo sulle politiche di infrastrutturazione e in genere di sviluppo del Mezzogiorno, non sia parte o gran parte del problema. E se fosse questa la conclusione, bisognerebbe riflettere alle forme moderne in cui questo tipo di impostazione potrebbe essere riproposto. Potremmo dunque essere di fronte a una svolta, a una manifestazione di una volontà politica nuova. Se è così, e bisogna sperare che a questa espressione di volontà corrisponda una iniziativa altrettanto incisiva, forse il Governo dovrebbe pensare ad ampliare l'idea alla quale ha accennato il professor Conte di una task force

per esaminare la validità dei singoli capitoli dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Non pensa il Governo che sarebbe il caso di affidare a una Commissione il riesame complessivo della politica meridionalistica nelle sue dotazioni finanziarie, nel suo assetto istituzionale, nella concentrazione degli interventi negli strumenti che l'esperienza può individuare come più efficaci?

Non è un compito che richiederebbe un lungo tempo. Ci sono abbastanza conoscenze sulla realtà del Mezzogiorno nell'Istat, nella Banca d'Italia, nella Svimez e in altri centri di ricerca per poter disporre rapidamente delle informazioni necessarie per disporre le basi per una discussione dalla quale emerga una proposta conclusiva in cui gli studiosi dei problemi del Mezzogiorno consegnino al Governo una indicazione - sull'assetto istituzionale delle politiche meridionalistiche; - sulle dotazioni finanziarie che, tenuto conto dei problemi generali del Paese, debbono essere poste al servizio del Mezzogiorno; - sugli strumenti più efficaci ai fini della promozione del-

lo sviluppo e su quelli invece da scartare in quanto onerosi ma largamente inutili.

Sarebbe anche un segnale importante verso l'opinione pubblica meridionale se il Governo affidasse a questa Commissione il compito di porre con chiarezza i termini attuali della questione meridionale così da consentire al Parlamento e all'opinione pubblica di dibattere seriamente di questo problema in vista di un orientamento definitivo da parte del Governo.



Peso:28%

**COMMENTI**

Il governo Pd-M5s ha mantenuto le promesse: l'Ilva non è aumentata.

Filippo Merli

Quale Politica Industriale per l'Italia? Intanto andrebbe già bene una qualsiasi.

Claudio Cadei

Alla mia generazione, quella battaglia anti 5g lanciata della sindaca renziana di San Lazzaro (Bo) (vedi *ItaliaOggi* di ieri) mi ricorda la campagna anti Tvcolor inventata a suo tempo da Ugo La Malfa che non ha impedito alla tv a colori di affermarsi (poi, però) ma che, in compenso, ha annientato allora l'industria elettronica italiana. Inshallah!

Vittorio Boninsegni

Lo spendi e spandi grillino

Insomma, il governo a propulsione grillina manda a casa ArcelorMittal e poi pensa di far acquistare l'acciaieria con i soldi di Cassa Depositi e Prestiti, cioè con i nostri. Stessa operazione che vuole fare con Alitalia, mettendo in un'azienda da anni decotta industrialmente, sempre soldi nostri. E ha creato, durante il Conte 1, una nuova Iri, chiamata Fondo nazionale innovazione, con dentro un miliardo di euro di capitale pubblico, che ha lo scopo di finanziare le imprese «innovative», tipo, guarda caso, la Olivetti di Ivrea, che ha deciso di riconvertirsi per poter accedere ai fondi di Fni e Cdp. L'avesse fatto il Pd se li sarebbero mangiati, ma lo fanno i grillini, quelli onesti....

Carlo Olivi

Priorità stravaganti

La prima notizia, ieri, sul sito de *La Repubblica*, era la vicenda del calciatore del Brescia, Marione Balotelli, presunta vittima, a Verona, dell'«infame razzismo salviniano». Solo seconda, l'esplosione, in una cascina disabitata di Alessandria: tre pompieri morti e tre feriti.

Pietro Zandoli.

Intasati anche i musei di Milano

Ho letto con interesse l'articolo firmato da Simonetta Scarane su *ItaliaOggi* del 5 novembre 2019 sui musei francesi soffocati dalle troppe presenze. Devo riportare come esperienza personale che anche Milano non scherza. Domenica 3 novembre, sperando che la città si fosse un po' svuotata dei milanesi per i Morti, mi sono recato in Duomo con l'intento di vedere almeno una delle tre grandi mostre aperte in questo periodo, i pezzi della collezione Thannhauser e De Chirico a Palazzo Reale e De Pisis al Museo del Novecento. Ebbene, nonostante l'acqua che veniva giù, tre lunghissime file (complice anche l'ingresso gratuito) avrebbero richiesto un'attesa di almeno un'ora per accedere a una qualsiasi di esse. Mi sono ritirato in buon ordine (e figuriamoci non fossero stati giorni di festa).



Peso:32%



Giovanni Santacroce

Gli errori servono anche a chiarire

A proposito di errori di *stumpa* (che dico: di stampa) voi giornalisti siete esemplari da quando avete lasciato a casa i correttori per risparmiare sui costi e vi affidate (poveri voi!) ai correttori automatici che, sui testi, sono peggio della grandine. Basti pensare che il mio si ostina a correggere Proust in Prost. Ma quella capitata ieri a un quotidiano mainstream (mal comune mezzo gaudio, mi raccomando!) è divertente. Parlando della vicenda Ilva gli scappa questo titolo: «Le TOPPE della vicenda» anziché le tappe. Ma a questo punto mi viene in mente che, con questo errore, il testo possa anche essere, paradossalmente, più vicino alla realtà.

Giovanna Migliorini

Neanche in Germania tutto funziona

Ho passato questo ultimo ponte a Berlino che visitavo per la prima volta. La città è pulita, i cantieri sono numerosi, la gente è silenziosa, il traffico ordinato. Ma i tedeschi con i quali ho avuto a che fare hanno poco voglia di fare. Negli esercizi pubblici lavorano svogliatamente e lentamente. E si trovano poche persone che, contrariamente ai miei pregiudizi positivi, sappiano parlare una qualche lingua europea oltre la loro. Nel mio albergo (che non era certo di infima qualità) c'era un solo concierge che parlava inglese. Ma quando questo, alle 17, smontava, nessuno fra il personale dell'albergo era capace di interloquire con i clienti in una lingua diversa da quella di Goethe. Al ritorno verso Milano si è seduta vicino a me, in aereo, una ragazza italiana che, oltre all'italiano, parlava perfettamente il tedesco. Non solo, durante il volo, me ne sono accorta sbirciandola, ha ininterrottamente battuto sul suo pc in un inglese perfetto. Insomma non è detto che noi italiani siamo sempre gli ultimi della classe.

Roberta Moraschi



Peso:32%

L'EX MINISTRO DE VINCENTI

«Dalla certezza delle regole il rilancio dell'industria al Sud»

Carmine Fotina e Alessandro Galimberti *alle pagine 2-3*

Claudio De Vincenti

Primo Piano

L'INTERVISTA

Claudio De Vincenti. L'ex viceministro allo Sviluppo economico: «Ora un provvedimento che tuteli le imprese impegnate nel risanamento ambientale di situazioni compromesse da eredità passate»

«Certezza delle regole alla base del rilancio dell'industria al Sud»

Carmine Fotina

ROMA

Claudio De Vincenti era viceministro allo Sviluppo economico quando, con il governo Renzi, fu introdotta l'immunità penale ed amministrativa.

Sono passati quattro anni. Politica a parte, ci sono elementi nuovi che spiegano l'abolizione dello scudo? La tutela non andava tolta perché era, in realtà, una norma fondata

tale per dare certezza del diritto all'investitore. La norma diceva semplicemente che non sono perseguibili condotte che danno attuazione all'Autorizzazione integrata ambientale (AIA). Cancellando la norma, si è prodotto un assurdo "comma 22": il management che realizza il Piano di risanamento ambientale previsto dall'AIA resta perseguibile per le azioni che a questo scopo mette in atto e alle quali è tenuto per obbligo di legge.

Che cosa farebbe se fosse al governo oggi?

L'unica cosa da fare è ripristinare la certezza del diritto, possibilmente con un provvedimento che estenda

la portata della norma a tutte le fattispecie analoghe all'ex-Ilva, ossia imprese impegnate nel risanamento ambientale di situazioni compromesse da eredità passate. È una precondizione per qualsiasi impe-



Peso: 1-3%, 2-31%

gno imprenditoriale: senza certezza del diritto non c'è investimento possibile. Vale per ArcelorMittal come per chiunque altri volesse investire nel nostro Paese, e vale ovviamente anche per qualsiasi impresa italiana, tanto a proprietà interamente privata quanto a partecipazione pubblica.

Lei è stato anche ministro per il Mezzogiorno. C'è chi invoca l'intervento di Cassa depositi e prestiti in varie azioni di salvataggio per l'industria meridionale in crisi, Whirlpool o la stessa Ilva. Che ne pensa? Per Whirlpool, come per altre crisi aziendali, sta alla politica industriale del Governo e al confronto tra le parti - non certo a Cdp - creare le condizioni per trovare la strada di una ripresa competitiva che dia un futuro all'impresa: è questa, o dovrebbe esserlo, la funzione dei tavoli di crisi del Mise.

Nessun ruolo quindi per Cdp?

Quando sceglie di acquisire partecipazioni di capitale, Cassa depositi e prestiti è tenuta per Statuto a intervenire solo su imprese che siano in equilibrio economico, non per azioni di salvataggio. È una regola giusta, che evita l'uso improprio delle partecipazioni pubbliche fatto in un passato ormai lontano, un uso che allora impedì all'intervento pubblico di promuovere un tessuto industriale stabile. La partecipazione pubblica al capitale, piuttosto, è utile quando - nel rispetto di criteri di mercato - punta a svolgere un ruolo strategico che non sempre il privato può o è in grado di svolgere: quando per esempio sollecita le imprese parte-

cipate a portarsi sulla frontiera dell'innovazione, così da far crescere la produttività e la competitività del sistema economico italiano e delle diverse aree del Paese. Da questo punto di vista ritengo fondamentale un più forte impegno di Cdp - e più in generale del sistema delle imprese a partecipazione pubblica - nell'investire nel Mezzogiorno, sostenendo e valorizzando le energie imprenditoriali positive del Mezzogiorno.

La situazione della spesa dei fondi al Sud è disastrosa. Non solo per i fondi Ue ma anche per il Fondo sviluppo e coesione e per i Patti per il sud. Che cosa non funziona?

Esattamente ciò che frena gli investimenti pubblici in generale nel nostro Paese, anche se in modo particolare nel Meridione: sovrapposizioni e conflitti di competenze tra amministrazioni centrali, regionali e locali, eccesso di passaggi burocratici, scarsa capacità progettuale delle amministrazioni (problema particolarmente acuto al Sud), una normativa generale che nel cercare di contrastare - come è giusto - fenomeni di corruzione o di lesione all'ambiente finisce per creare un ginepraio che in realtà ostacola proprio la lotta alla corruzione e la tutela ambientale. Con i Patti per il Sud avevamo affrontato di petto la questione del rapporto con le Regioni e gli Enti locali, attraverso una interazione forte, sollecitazioni reciproche, rimozione di ostacoli burocratici. A fine 2017 avevamo avviato lavori - cantieri e servizi - per ben 9 miliardi di euro. Ma, per andare avanti, tutto questo richiede

un impegno politico costante e un'azione amministrativa metodica, che nell'ultimo anno e mezzo sono venuti a mancare: mi auguro che l'attuale Governo riprenda in mano il filo di questo lavoro.

Venerdì presenta a Milano il Manifesto per il Mezzogiorno. Ci sono punti che suggerirebbe al governo in vista del preannunciato piano Sud?

Le rispondo con il titolo stesso del Manifesto: "Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa". Si parta da qui. Un Sud che rifiuta di rassegnarsi alla decrescita infelice, all'assistenzialismo in sostituzione del lavoro. Un Sud che ha bisogno di rafforzare il suo tessuto produttivo di cui l'industria non può che essere elemento trainante. Un Sud che, consapevole delle proprie difficoltà (come si sta vedendo in queste ore), mette però in campo le energie vive della sua società civile - dal mondo delle imprese a quello del lavoro, dal mondo della cultura e della ricerca a quello dell'associazionismo - per essere attore della ripresa economica di cui l'Italia e l'Europa hanno bisogno.

De Vincenti era viceministro allo Sviluppo quando fu varato lo scudo dal governo Renzi nel 2015



A Milano. Venerdì a Palazzo Marino la presentazione del Manifesto per il Mezzogiorno "Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa" promosso da Claudio De Vincenti e dall'associazione Merita-Meridione Italia

Serve una norma generale per le aziende impegnate in piani di risanamento ambientale

I NUMERI DEL MEZZOGIORNO

10%

Calo del Pil dal 2008
Ritardo del Pil del Mezzogiorno nel 2018 rispetto ai livelli del 2008

-0,2%

Il Pil nel 2019
Previsione dell'andamento Pil del Mezzogiorno per l'anno in corso

+3,1%

Gli investimenti privati
Crescita degli investimenti privati nel Mezzogiorno nel 2018



Peso: 1-3%, 2-31%



Risparmio, solo un terzo delle banche è in regola

Falsa partenza per l'operazione trasparenza sui costi degli investimenti pagati dalle famiglie italiane. Non tutti gli intermediari hanno reso chiaro l'effetto dei costi sulla redditività come richiesto da Mifid2: in particolare nel 44% dei rendiconti l'indicazione è parziale e per il 6% è del tutto assente. A sancirlo è una ricerca della School of Management del Politecnico di Milano condotta su 18 fra i maggiori intermediari finanziari. Più in generale solo cinque banche su 18

hanno rispettato i requisiti minimi della direttiva Mifid2. E la totalità del campione analizzato ha disatteso le best practice suggerite dall'Esma. Intanto sono in arrivo i risultati di un monitoraggio della Consob.

Ursino a pag. 5

TRASPARENZA DEI COSTI

Ricerca del Politecnico di Milano sugli standard fissati dalla direttiva Mifid2

Appena 5 intermediari su 18 rispettano i requisiti minimi sul rendiconto degli oneri

Su omissioni e ritardi un monitoraggio Consob: i risultati entro fine anno

Edizione chiusa in redazione alle 22

Primo Piano



Peso: 1-8%, 5-46%

Risparmio, solo una banca su tre svela i costi

Mifid 2. Una ricerca del Politecnico di Milano rivela che solo 5 intermediari su 18 sono in regola con i requisiti minimi sul rendiconto degli oneri

Tempi lunghi. Poco più del 10% del campione ha inviato il report 2018 a maggio, la maggior parte in piena estate e un istituto ha atteso settembre

Gianfranco Ursino

Falsa partenza per l'operazione trasparenza sui costi sostenuti per gli investimenti dalle famiglie italiane. La svolta epocale attesa con l'avvento a gennaio 2018 della Mifid2 è rinviata ancora di un anno: l'obiettivo di rendere più chiaro e comprensibile per i risparmiatori l'impatto dei costi sui rendimenti attesi ed effettivi è ancora molto lontano da raggiungere. A innalzare il "muro" per ostacolare la visuale sui costi ai clienti ci hanno pensato le banche e gli altri intermediari finanziari. In tutti i modi e per il momento ci sono anche riusciti.

Missione (in)compiuta

A sancirlo è una ricerca svolta dalla School of Management del Politecnico di Milano, commissionata da Moneyfarm, che ha analizzato la reportistica messa a disposizione degli investitori ex post (ovvero a consuntivo, per rendere tangibili i costi effettivi pagati da ogni singolo risparmiatore) da 18 fra i maggiori intermediari finanziari focalizzati su una clientela retail. Con Mifid2, va ricordato, le banche devono ogni anno inviare il dettaglio degli oneri sostenuti realmente da ogni singolo cliente, anche in valore assoluto e non solo in percentuale. In più nel resoconto di fine anno devono illustrare, con trasparenza e semplicità, l'incidenza del costo totale sul rendimento. Informazione basilare, quest'ultima, richiesta dal legislatore per aiutare l'investitore a percepire la relazione tra costi e rendimenti dell'investimento.

Neanche il minimo di legge

Eppure, come emerge dallo studio del Politecnico, non tutti gli intermediari hanno reso trasparente l'effetto cumulativo dei costi sulla redditività dell'investimento. Nel 44% dei casi l'indicazione è parziale e viene omesso il dato sul rendimento lasciando l'indicazione solo per il costo sostenuto, mentre nel 6% dei casi l'informazione è del tutto assente. Anche sul fronte degli oneri fiscali che vanno riportati obbligatoriamente, è emerso che nel 22% dei rendiconti analizzati la

voce è presente solo parzialmente, mentre nell'11% dei casi questi oneri non sono stati affatto illustrati ai clienti.

Solo cinque banche su 18 hanno rispettato i requisiti minimi richiesti dalla direttiva comunitaria. Nel dover rendicontare per la prima volta l'impatto dei costi sui rendimenti, proprio nell'anno in cui oltre il 90% delle asset class ha registrato performance negative, le banche hanno fatto di tutto per celare le informazioni più salienti.

Moral suasion poco incisiva

E se solo poche banche hanno fatto lo sforzo minimo per poter essere ritenute adempienti rispetto agli obblighi di trasparenza imposti da Mifid2, la totalità del campione analizzato ha disatteso le best practice suggerite dall'Esma. Orientamenti che, seppur non obbligatori, indicano le prassi di mercato più virtuose che gli operatori dovrebbero adottare per perseguire al meglio l'obiettivo della normativa. A partire dall'invio del rendiconto "prima possibile". Una raccomandazione dell'Esma che gli operatori non hanno preso alla lettera cercando in tutti i modi di inviare la rendicontazione in estate quando la clientela in vacanza è più disattenta. Nel campione di 18 intermediari analizzato dal Politecnico solo 2 hanno inviato il report a maggio 2019, 2 a giugno, 11 a luglio, 2 in agosto e uno addirittura a settembre.

Gli espedienti per celare i costi

Dallo studio emergono anche altre strade che gli intermediari hanno seguito per cercare di non rendere visibile il reale peso dei costi sugli investimenti: solo il 28% dei documenti riporta informazioni focalizzate esclusivamente sui costi, mentre nel 72% dei casi le informazioni sono parte di documenti più dispersivi che contengono altri messaggi, anche di tipo pubblicitario.

Alcuni intermediari hanno scelto di pubblicare report molto sintetici, altri invece hanno prodotto rendiconti decisamente più lunghi: il 28% dei documenti rimane entro le 5 pagine, il 39% si posiziona nella fascia fra 10 e 30 pagine, mentre il

17% contiene più di 30 pagine. Il valore medio è pari a 14,6 pagine.

Solo il 50% dei rendiconti, inoltre, contiene la parola "costi" o "oneri" nell'intestazione del documento: questo significa che la metà degli intermediari, inviando il rendiconto ai propri clienti, ha preferito non chiamarlo con il suo nome.

Altre evidenze

L'indicazione disaggregata dei costi fra le varie voci previste dalla normativa è stata fornita solo nel 56% dei documenti analizzati. Nel 67% dei casi è stata comunemente esplicitata l'indicazione che i clienti avrebbero potuto accedere a informazioni disaggregate esercitando il diritto di richiesta previsto dalla normativa. Il 72% dei rendiconti riporta anche le informazioni sulla fiscalità personale sui redditi conseguiti (capital gain, ad esempio).

Ma il risultato più negativo è quello relativo alla trasparenza sui "pagamenti riconosciuti da terze parti": solo un intermediario li definisce come tali, conformemente alle indicazioni dell'Esma, mentre gli altri hanno scelto di usare una terminologia diversa ("incentivi", "inducements", "retrocessioni" o altro) per non rendere immediatamente comprensibile che la banca incassa una somma dalla casa d'investimento per gli strumenti finanziari raccomandati o offerti ai propri clienti.

Rimane quindi ancora molta strada da percorrere per dare piena trasparenza ai risparmiatori italiani sui costi che pagano per la gestione dei loro investimenti.

📧 @g_ursino

PAROLA CHIAVE

Mifid 2

In vigore da gennaio 2018, si tratta della disciplina che regola i servizi finanziari in Europa. In particolare amplia la prima versione della Mifid, datata 2007, in materia di prestazione dei servizi d'investimento, tutela degli investitori retail, nonché di definizione dei servizi di consulenza indipendente



Peso: 1-8%, 5-46%

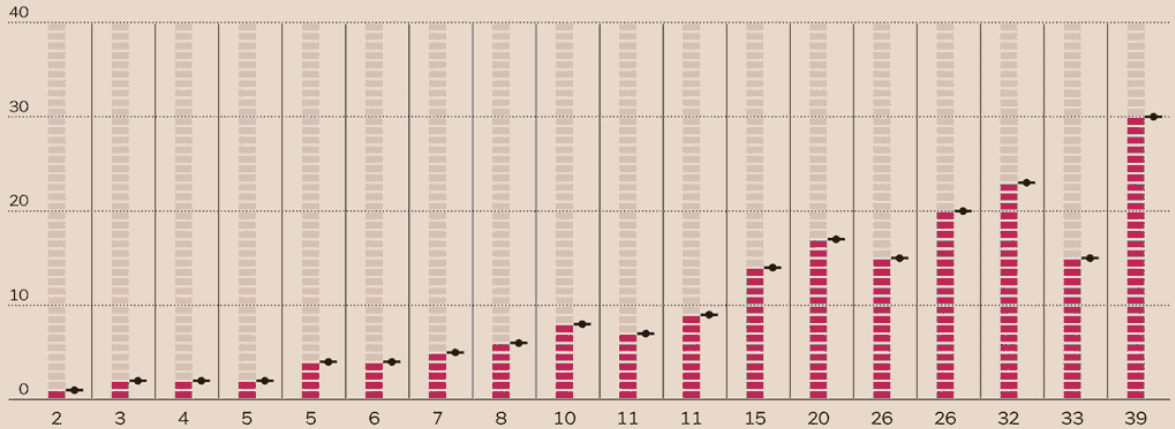
Solo il 50% dei documenti parla espressamente di «costi» o «oneri» nell'intestazione

Il 28% dei rendiconti presenta massimo 5 pagine, il 17% più di 30. La media è pari a 14,6 fogli

I rendiconti allo specchio

NUMERO DI PAGINE DEI 18 RENDICONTI EX POST ANALIZZATI

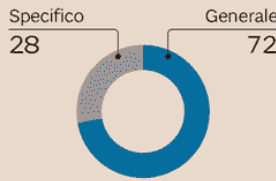
➔ Indica la pagina in cui inizia l'esposizione quantitativa dei costi



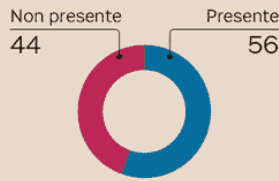
L'EVIDENZA EMPIRICA

Dati in percentuale

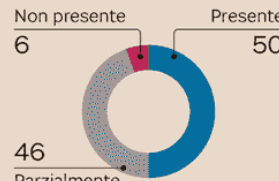
Modalità di comunicazione dell'informativa ex post: specifica o generale



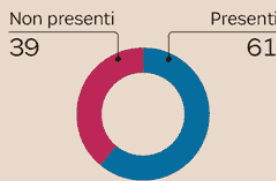
Presenza nei rendiconti ex post del dettaglio dei costi disaggregati



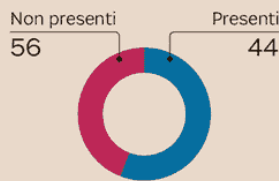
Presenza dell'informazione sull'effetto cumulativo dei costi sulla redditività dell'investimento



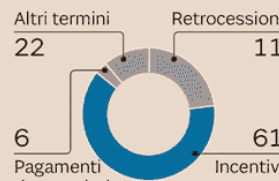
Presenza degli oneri fiscali nell'effetto cumulativo dei costi sul rendimento



Presenza delle parole «costi» e/o «oneri» nell'intestazione del documento



Terminologia utilizzata per indicare i «pagamenti ricevuti da terze parti»



Fonte: Ricerca condotta dalla School of Management del Politecnico di Milano

IL CAMPIONE DEI 18 INTERMEDIARI ESAMINATI

- Allianz
- Azimut
- Banco BPM
- BNP Paribas
- BPER Banca
- Credito Emiliano
- Deutsche Bank
- Fideuram
- Fineco
- Gruppo Generali
- ING
- Intesa Sanpaolo Priv.B.
- Mediobanca
- Mediolanum
- Gruppo MPS
- UBI Banca
- Unicredit
- Unipol



Peso: 1-8%, 5-46%

LA CITTÀ SOSTENIBILE È POSSIBILE

Per il presidente dell'Enea Federico Testa entro il 2030 l'efficienza energetica dei nostri edifici dovrà aumentare del 32,5 per cento. «Traguardo raggiungibile sfruttando Ecobonus e agevolazioni fiscali».

di Luca Sciortino

Efficienza energetica è quando due polli raggiungono lo stesso peso, ma uno ha mangiato meno. Dall'avicoltura all'edilizia ai trasporti e a tutti gli altri campi delle faccende umane si passa facilmente sostituendo il termine «pollo» con altre parole, a seconda del caso. Ma il concetto è sempre lo stesso: efficienza vuol dire meno energia necessaria per ottenere lo stesso servizio e dunque minore quantità di denaro speso e di CO₂ emessa. Per esempio, se non siete l'eccezione, in questo momento almeno il 20 per cento del riscaldamento della vostra casa si sta disperdendo attraverso muri, finestre e tetto. In altri termini, la vostra abitazione non è efficiente: con una buona coibentazione potreste riscaldarla spendendo e inquinando molto meno. In Italia, dagli edifici ai trasporti all'industria, ci siamo appena dati l'obiettivo di un aumento del 32,5 per cento dell'efficienza energetica entro il 2030, come voluto dal Consiglio europeo. E, in aggiunta, anche quello ambizioso di far sì che le fonti rinnovabili rappresentino il 32 per cento

dell'energia prodotta. Ma la fotografia della situazione attuale nelle città è ancora a tinte chiare e scure. Quali prospettive ha il singolo cittadino? Potrà sperare in un risparmio tanto agognato e mai finora raggiunto? E riuscirà a ridurre il suo impatto ambientale? Federico Testa, in qualità di presidente dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile), spiega a *Panorama* quali sono le possibilità di risparmiare e di ridurre l'impatto ambientale per il singolo cittadino. **Quali sono i problemi che ostacolano il raggiungimento dell'efficienza energetica negli edifici?** Direi che gran parte dei problemi si concentrano nei condomini che, come è noto a tutti, sono ambienti difficili. Per esempio, spesso in uno stesso stabile vivono sia persone che hanno disponibilità economiche per investire in interventi di efficienza energetica detraibili fiscalmente sia persone che hanno un reddito così basso da non poter ottenere i benefici previsti per le detrazioni di imposte, i cosiddetti incapienti. Oppure, pensi al fatto che in un condominio ci sono sempre anziani ultrasettantenni che non

hanno voglia di investire per poi ottenere il rimborso di parte della spesa in dieci anni. Giustamente preferiscono regalare quei soldi ai nipoti.

Chiaro, queste persone voteranno «contro» nelle riunioni di condominio. Come pensate di aggirare questo scoglio?

Chiariamo innanzitutto che sono attivi incentivi fiscali come l'Ecobonus: prevedono aliquote di detrazione al 65 per cento per coibentazioni, pompe di calore e altri interventi simili. Dopodiché va detto che negli ultimi anni questi incentivi sono stati rafforzati, in particolare per i condomini, con aliquote dal 70 al 75 per cento per gli interventi al loro interno. Inoltre, alcune città come Milano hanno anche integrato l'Ecobonus con incentivi per la sostituzione delle vecchie inquinanti caldaie a gasolio. Ma la cosa importante è che adesso siamo intervenuti rendendo cedibili le detrazioni fiscali.

Ci spieghi meglio.

Il modello che si sta affermando è questo: il condominio può rivolgersi a una società che fa l'intervento di efficienza energetica a spese sue, ma si prende l'Ecobonus e la percentuale di risparmio in bolletta per un certo numero di anni.

Quindi ogni inquilino continuerà a pagare la stessa cifra per un certo numero di anni ma si ritroverà subito dopo l'intervento edilizio con una casa a più basso impatto ambientale e un maggiore valore economico.

Esatto, ed è già possibile cedere il credito.

Ma gli amministratori di condominio sanno che esiste questa possibilità? Questo è un altro problema. Non tutti, ma anche su questo noi dell'Enea ci stiamo impegnando tantissimo con campagne di comunicazione e aggiornamento rivolte proprio agli amministratori. Può darsi che molti di loro non collaboreranno mai. Non sarebbe meglio mettere un tetto all'energia consumata oltre il quale il cittadino pagherebbe molto di più?

In questo modo sarebbe incentivato, per esempio, a installare pannelli fotovoltaici, vicino casa o in zone più lontane che il comune potrebbe mettere a disposizione...

L'idea non è di per sé sbagliata. Spesso, purtroppo, il cittadino



è indotto a inquinare meno solo quando vede in questo la possibilità di un risparmio. Ma qui ci scontriamo con un altro problema di fatto insolubile: il grosso della bolletta (65 per cento) è il costo che paghiamo per tenere in equilibrio il sistema e tra questo una grande parte è ancora relativo agli incentivi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili degli anni passati. Per attuare questa idea dovremmo spostare 12 miliardi l'anno sulla fiscalità ed è molto difficile.

E quanti sono i condomini che hanno ancora le caldaie a gasolio?

In una città come Milano, circa il 50 per cento.

Queste vecchie caldaie producono molto più polveri sottili delle auto: un prezzo che paghiamo anche in salute...

Certo, ma torno a dire che esistono utility come A2A,

Eni, Enel, Hera, Iren, Snam e altre ancora che danno la possibilità di ottenere l'efficientamento con la cessione dell'Ecobonus. Aggiungo che i comuni stanno dando il loro contributo fornendo agevolazioni ai condomini in cambio di interventi di efficienza. Se questi migliorano l'efficienza energetica il comune in cambio rifà la strada limitrofa all'edificio o mette la fibra gratis o fa sconti sugli oneri di occupazione di suolo pubblico.

Non è che i cittadini devono fare gli interventi ma gli edifici della pubblica amministrazione come le scuole non li fanno?

Stiamo lavorando proprio adesso su questo tema fornendo personale specializzato ai comuni in grado di prendere appuntamenti con le utility

e iniziare il processo della cessione dell'Ecobonus.

L'uso dei pellet per il riscaldamento non dovrebbe essere vietato?

Quello che abbiamo potuto fare è mettere certificazioni sul pellet che non è sporco di colla o altro, in modo che bruciando non vengano emesse altre sostanze nocive.

L'aria nelle città è ancora oltre i limiti fissati dall'Europa. Cosa state facendo per incrementare il trasporto sostenibile?

Lì il dilemma era: mettiamo colonnine di ricarica ogni cento metri oppure usiamo i distributori di benzina attuali? La soluzione migliore è la seconda perché il costo è minore.

Nel primo caso occorre un intervento di modifica di tutte le linee elettriche della città. Quindi stiamo lavorando per avere ricariche nelle pompe di benzina e presto si vedranno i risultati.

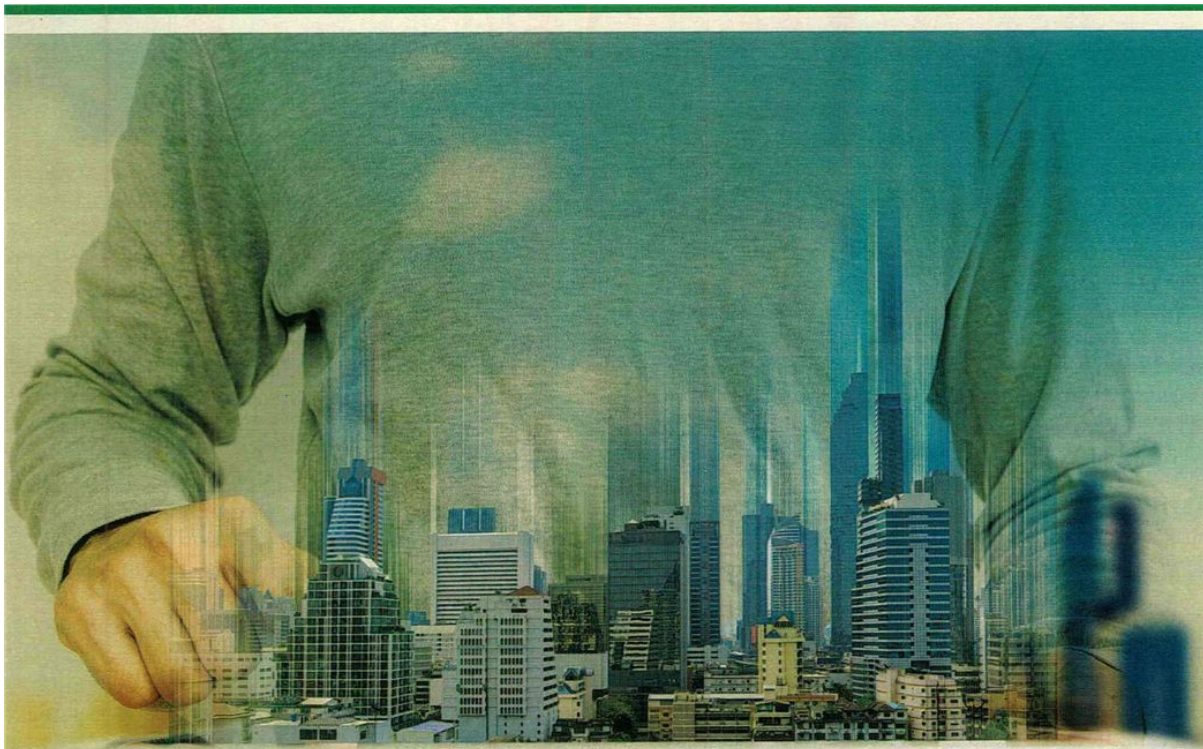
Anche se non è di competenza dell'Enea, ci sarebbe da aggiungere che le città sono piene di tanti spazi vuoti, anche piccoli,

dove piantare alberi per ridurre l'isola di calore e assorbire CO₂.

Mi limito a registrare con piacere che la sensibilità generale su questo tema è cresciuta enormemente. E è un fatto positivo che avrà ripercussioni sulle politiche dei comuni riguardo al verde cittadino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE CALDAIE A GASOLIO PRODUCONO PIÙ POLVERI SOTTILI DELLE AUTO. A MILANO SONO ANCORA IL 50 PER CENTO»



AL VERTICE
Federico Testa,
presidente dell'Enea.



QUATTRO PASSI NEL FUTURO (LE CITTÀ DA QUI A 30 ANNI)

Case a impatto zero, impianti smart e connessi alla rete 5G. Vivere in uno stabile green abatterà le spese. Parola di esperto.

di Marco Morello

Sensori sparsi lungo le scale che rilevano la qualità dell'aria e, se non è ottimale, aprono le finestre tramite meccanismi motorizzati. Sistemi che aggiustano l'illuminazione dell'androne e di ogni piano in base all'intensità della luce solare. Impianti che regolano il riscaldamento e l'aria condizionata in automatico, affinché la temperatura all'interno del palazzo sia sempre ottimale. Non è un sogno, piuttosto una visione ragionevole del condominio standard nell'anno 2050. Una data non scelta a caso, che anzi coincide con un traguardo: avere costruzioni in grado di non emettere più anidride carbonica. Che siano a impatto climatico zero, o quasi. Ad auspicarlo è la Commissione europea nella sua strategia di lungo termine per l'ambiente (scadenza: 2050 tondo, per l'appunto), a prometterlo è pure il World green building council, il consorzio globale che fa rete nell'edilizia in 70 Paesi. Pura utopia? «No, se si ragiona in un'ottica di ecosistema» risponde Cristian Pu-

litano dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano. Che stringe sul concetto: «Ogni impianto è intelligente di per sé, mentre lavora con gli altri in maniera congiunta.

Ciò che rende realmente smart un edificio, è il controllo e il funzionamento integrato dei suoi componenti».

Affinché ciò avvenga, diventa cruciale la connettività. Ovvero che i sistemi siano in grado di parlarsi tra loro senza intoppi. Dove non arriverà il wi-fi a fare da direttore d'orchestra di sensori e dintorni, provvederanno le reti superveloci mobili di prossima generazione. Quello che oggi si chiama 5G e domani diventerà 6G o 7G. La sigla importa poco o nulla: «Conta invece la capacità di queste tecnologie di elaborare e trasmettere una grande mole di dati» insiste Pulitano.

Il condominio del futuro esiste in quanto somma di virtù, combinazione di varie evoluzioni che lavorano all'unisono. Non per il mero gusto di assecondare il progresso, bensì per effetto di circostanze inevitabili che diventeranno urgenze: «Secondo le ultime stime delle Nazioni unite» ricorda Pulitano «il nostro pianeta raggiungerà i 9,8 miliardi di abitanti entro il 2050 e circa il 68 per cento della popolazione mondiale vivrà nelle città. Qui verrà consumato l'80 per cento delle risorse, con un analogo peso in termini

di emissioni di gas serra e di inquinamento dell'aria».

Studiare un rimedio è doveroso. La buona notizia è che, in parallelo a tale esplosione demografica, crescerà la produzione da fonti di energie alternative: «In Italia, già nel 2030, sarà di 2,5 volte rispetto a oggi se parliamo di fotovoltaico, mentre l'eolico quasi raddoppierà» sottolinea l'esperto. E tale produzione non avverrà ai margini delle megalopoli. Potrebbe avvenire anche nelle città: «Non solo sul tetto degli edifici. Si stanno iniziando a sperimentare pellicole e vetri fotovoltaici che possono consentire alle pareti esterne e alle finestre di generare costantemente elettricità». Da usare per il fabbisogno interno del condominio, dagli ascensori fino agli elettrodomestici delle singole abitazioni, come per ricaricare le vetture elettriche che sono parcheggiate nel garage.

Si tratta di una transizione che richiede un investimento iniziale strutturale (e ingente), i cui effetti saranno però capillari. Sia in termini di benefici per l'ambiente che per le nostre tasche: un condominio che punta sul fotovoltaico, va oltre il concetto di autosufficienza. Può vendere alla rete l'energia generata in eccesso o fare parte del cosiddetto mercato del bilanciamento,



che oggi paga, in alcune zone d'Italia, fino a nove volte in più rispetto alla semplice cessione dell'elettricità superflua ai mercati tradizionali dell'energia.

Semplificando, funzionerà così: quando ci sarà più vento o più sole rispetto al previsto, la produzione extra di energia sarà difficilmente immagazzinabile in toto, in modo sostenibile dal punto di vista economico. È probabile che risulterà più conveniente

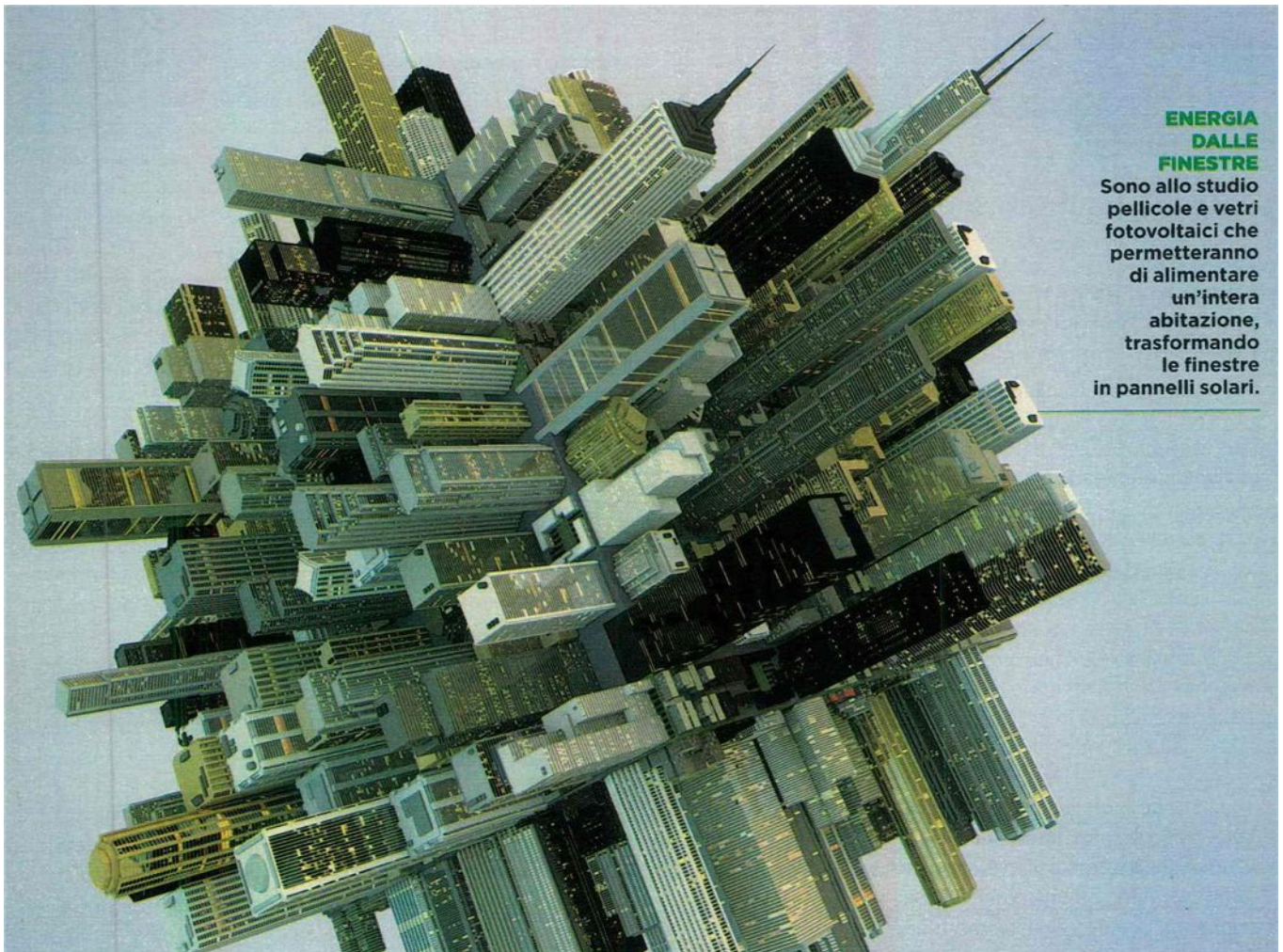
consumarla in parallelo alla sua produzione. E se per effetto delle mutate condizioni meteo gli impianti produrranno meno energia del previsto, sarà più appropriato ritardare nel tempo il consumo. Grazie ai sistemi di automazione presenti nelle case del condominio, si potranno programmare le lavatrici, i robot che fanno le pulizie, le stazioni di ricarica delle auto e così via, a comportarsi di conseguenza: «Oltre a produrre energia»

conferma Pulitano «l'edificio del futuro avrà la capacità di consumarla al momento opportuno». Con esiti oggi impensabili: se ci saranno le condizioni ideali, nel 2050 le bollette della luce e le spese condominiali potrebbero ridursi notevolmente. Si verrà premiati per il fatto di abitare in un palazzo intelligente, connesso e green. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONARIO
Cristian Pulitano
dell'Energy
& Strategy Group
del Politecnico
di Milano.



ENERGIA DALLE FINESTRE

Sono allo studio pellicole e vetri fotovoltaici che permetteranno di alimentare un'intera abitazione, trasformando le finestre in pannelli solari.



Peso: 120-76%, 121-85%

PORTAFOGLI DIGITALI BANCONOTE O BIT?

Italia ancora in coda per l'uso della moneta elettronica, ma ora le direttive europee da un lato e la Legge di Bilancio dall'altro possono dare la spinta
La partita sarà fra le carte e i pagamenti istantanei con il cellulare. Gasparini (Iccrea): il nostro progetto Ventis, lo strumento del futuro sarà il nuovo bancomat digitale

di **Alessandra Puato**

Da un lato le carte di credito, dall'altro i pagamenti istantanei in stile WhatsApp, fra persona e persona, fra i nomi di una rubrica telefonica: senza intermediazione, come se si trattasse d'inviare un messaggio. È fra questi due metodi che si giocherà il futuro prossimo della moneta digitale. Il primo è il modello americano (made in Usa sono i grandi circuiti delle carte di credito: Visa, Mastercard, American Express, Diners), il secondo europeo con sistemi come Jiffy, il BancomatPay. A lato, le piattaforme di gestione interbancaria come l'italiana Nexi che, fra l'altro, spingono sui bonifici istantanei, in dieci secondi o meno, da fare giorno e notte.

L'Europa ha margine di sviluppo sulle nuove carte di debito, i Bancomat intelligenti, con il chip, da usare «a sfioro» per pagare o prendere il metrò e anche per l'e-commerce. «La carta di debito sarà il futuro, lì sarà la vera crescita perché l'italiano ha più dimestichezza con il Bancomat e le prepagate — dice Luca Gasparini, chief business officer di Iccrea Banca che ha 180 banche di credito cooperativo associate e un parco di 180 mila Pos installati —. Al Salone dei Pagamenti presenteremo il nostro sistema Ventis che permette di digitalizzare anche le carte di debito: il nuovo Bancomat e una prepagata generabile online direttamente sullo smartphone. Non occorre essere clienti per averle». Terzo operatore bancario in Italia, spirito glocal, socia al 9% di Bancomat spa, Iccrea ci crede tanto che stima di emettere 20 mila prepagate digitali di questo genere solo nel 2020. L'ottimismo viene anche dal fatto che le transazioni col Pos per le Bcc stanno crescendo: «Nel primo semestre 2019, dal gennaio-giugno 2018, +9% a 5 miliardi di euro».

Di certo lo strumento per i pagamenti digitali sarà uno solo, lo smartphone. E l'Italia, se vuole recuperare ter-

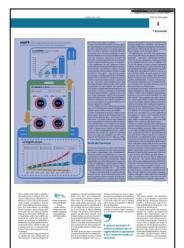
reno come auspicato dalla Legge di Bilancio 2020, da approvare entro fine anno, dovrà prendere una bella rincorsa, benché passi siano stati fatti.

Concorrenza e privacy

Il 2019 è del resto l'anno dei pagamenti digitali: è entrata in vigore da metà settembre la Psd2, la direttiva europea sui pagamenti, che aumenta la sicurezza nell'accesso online ai conti correnti da un lato e dall'altro, su consenso del cliente, apre gli stessi conti alle fintech, gli intermediari alternativi alle banche (le startup, ma anche le big tech in arrivo sul grande affare della nuova finanza come Apple e Facebook).

La banca sta diventando insomma un sistema aperto, più concorrenziale, ma anche potenzialmente più critico nella tutela della privacy. È con questa trasformazione, i cui effetti si vedranno in modo più chiaro l'anno prossimo, che si dovranno confrontare sia i risparmiatori (obbligati a essere consapevoli delle autorizzazioni che concedono nell'accesso ai propri dati personali), sia gli stessi istituti di credito (condannati a investire sempre più sull'innovazione e la sicurezza).

«Nella maggioranza dei casi i budget per l'investimento nelle nuove tecnologie delle banche sono in aumento dal 2018 — dice Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi che promuove il Salone dei Pagamenti del 6,7 e 8 novembre —. Sono in forte espansio-



Peso: 2-51%, 3-66%

ne le iniziative su intelligenza artificiale e blockchain». Proprio l'Abi ha annunciato il 12 ottobre di avere promosso il progetto Spunta Banca Project, coordinato da Abi Lab, «un passo avanti nell'applicazione della blockchain alla spunta interbancaria», cioè il modo di riconciliazione dei conti reciproci tra le banche che verrà adottato, nei piani, dalla prossima primavera. «Ci proponiamo di portare concretamente la blockchain nel mondo bancario italiano», sottolinea l'Abi. Ed è di nuove forme di pagamento con il riconoscimento biometrico del cliente, del viso e dell'impronta digitale attraverso lo smartphone, che al Salone si parlerà. In vista di un 2020 previsto di grandi investimenti, in un mercato sempre più competitivo.

C'è una variabile, però che condiziona questo processo, ed è il cambiamento culturale nell'approccio al contante. Questo, infatti, resta il punto debole.

Secondo la piattaforma Community Cashless Society istituita quattro anni fa da The European House Ambrosetti (Cash Intensity Index, elaborazioni su dati World Bank e Cia World Factbook 2019), l'Italia resta una tra le 35 peggiori economie al mondo per intensità d'uso del denaro fisico: 11,8% il contante in circolazione in rapporto al Prodotto interno lordo, appena prima di Slovenia e Spagna (11,9% entrambe) e Arabia Saudita (12,1%). Un dato in peggioramento dal 2018. «L'Italia è dipendente dal contante che continua ad aumentare più che in Europa», dice l'indagine e dà le cifre: +4% le banconote in circolazione nel 2017-2018 a 205,7 miliardi di euro. Quasi il doppio dai 127,9 miliardi del 2008.

Simili alla Germania

È vero che le transazioni pro-capite con le carte di pagamento sono aumentate: nel 2017-2018 a 52,6 l'anno per cittadino «bancarizzato», 64,8 considerando PostePay. Ma la media Ue è più del doppio, 157. L'Italia è in coda all'Europa, con la magra consolazione (e un po' la sorpresa) di essere alla pari con la Germania. «Stiamo progredendo, ma molto più lentamente di quanto servirebbe per raggiungere i grandi pagatori digitali, la Danimarca, Svezia e Finlandia (che superano o sfiorano le 350 transazioni al giorno, ndr.) — dice Arianna Landi, coordinatrice di Community Cashless Society —. C'è ancora una buona parte di cittadini nelle fasce d'età più avanzate che ha un'avversione all'uso delle carte di pagamento. Resta un ostacolo culturale alla riduzione del contante che ci accomuna alla Germania».

È un denominatore comune nei Paesi dove c'è più risparmio delle famiglie: si pensa che il contante sia lo strumento migliore per controllare i costi. In parte è così. Eppure la diffusione dei pagamenti tracciabili digitali potrebbe effettivamente abbattere la pressione fiscale e portare così un vantaggio collettivo.

«C'è indubbiamente una fascia dell'economia sommersa legata all'evasione che dipende dai sistemi di pagamento — dice Landi —. Gli strumenti elettronici sono essenziali per combatterla». E quanto può valere questo vantaggio? Parecchio. Oltre 212 miliardi, circa l'11% del Pil, appunto, secondo la ricerca Community Cashless Society (stima per il 2018 su dati Istat 2019).

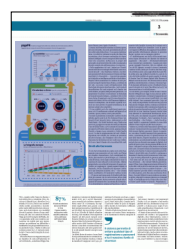
Che sottolinea anche come negli ultimi dieci anni l'Italia abbia perso 390 miliardi di gettito Iva, pari al 17% circa del debito pubblico. In questo quadro, la misura di favorire l'uso del denaro digitale della Manovra di Bilancio 2020 ha un senso. Che diventa svolta se sarà la pubblica amministrazione a trainare. Il sistema PagoPa ha incassato nell'agosto scorso 7,8 miliardi di euro, quasi il decuplo in tre anni (769 milioni nel 2017). Ma ancora non basta e le criticità pesano.

La rete dei Pos, per esempio, i Point of sales: è bucata. Benché obbligatori per legge da due anni per professionisti e commercianti, i terminali di pagamento per accettare le carte sono ancora insufficienti: 52,5 ogni mille abitanti. Sono aumentati parecchio (+29% nel 2017-2018), ma dopo l'Italia c'è solo la Grecia (52,6). E in Francia sono il doppio. Inoltre, continua a suscitare dibattito il meccanismo delle commissioni bancarie applicate ai negozianti quando usano il Pos: dall'1% circa a picchi del 4% (con American Express), benché siano state abbassate le commissioni interbancarie. Secondo l'Abi, però, non dipende da questo la difficoltà ad abbandonare il contante. «Non è questione di costo, ma di abitudine — dice Torriero —. Anche l'uso di assegni, bonifici e soprattutto l'addebito in conto delle bollette è basso rispetto ad altri Paesi europei».

Vedremo se, rinviate nella Finanziaria le previste sanzioni per i commercianti che non usano il Pos, il flusso della moneta digitale aumenterà. Intanto si espandono, con calma, i bonifici istantanei (che garantiscono, anche, commissioni più alte). C'è grande interesse da parte delle banche, l'importo massimo di 15 mila euro sarà innalzato a 100 mila dal primo luglio. E si fa largo il metodo davvero alternativo per pagare in digitale, cioè quello del peer to peer, da una persona all'altra via cellulare. L'alternativa europea al big business americano delle carte. Gli esperti vedono la transizione sul lungo periodo, ma le banche vi stanno investendo parecchio. Mentre i circuiti delle carte di credito le continuano a finanziare le banche perché promuovano l'altro canale. E per le startup finanziarie si aprono le praterie.

«Noi siamo nati nel 2015 con l'idea di digitalizzare l'uso del denaro — dice Antonio Valitutti, general manager di Hype, banca leggera partecipata da Banca Sella che offre a chi ha più di 12 anni un conto, una carta e un'app con servizi come lo scambio di denaro —. Abbiamo superato i 900 mila clienti e cresciamo al ritmo di 2 mila al giorno, entro fine anno toccheremo il milione». Secondo Valitutti, la nuova tendenza ora saranno gli Iot, i dispositivi connessi a Internet con i comandi vocali. «Ci semplificano la vita. Il frigo ti dice che è finito il latte e parte l'ordine su Amazon». Prepariamoci.

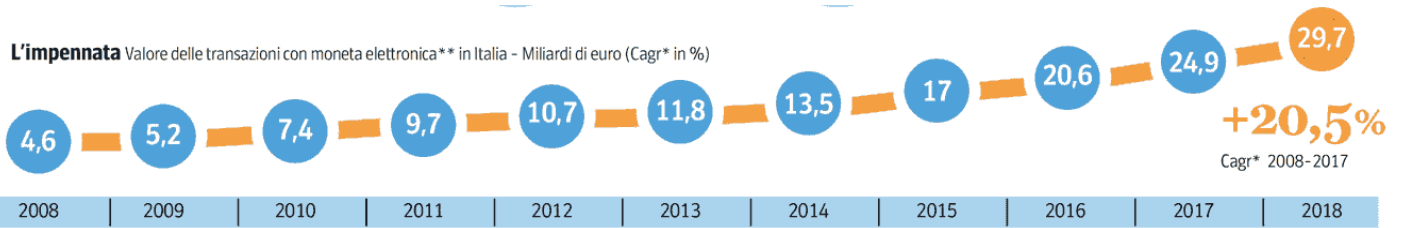
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-51%, 3-66%



L'impennata Valore delle transazioni con moneta elettronica** in Italia - Miliardi di euro (Cagr* in %)

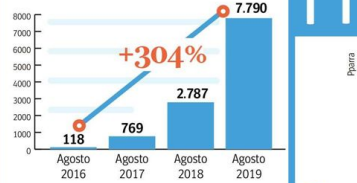


«I budget degli istituti di credito per l'investimento nelle nuove tecnologie sono in aumento — dice l'Abi —. In forte espansione le iniziative su intelligenza artificiale e blockchain»



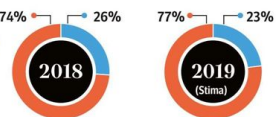
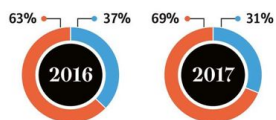
pagoPA Il sistema di pagamenti elettronici adottato da Amministrazioni pubbliche (pagamento per mezzo di servizi offerti da prestatori di servizi di pagamento)

Lo scontrino Totale incasso su pagoPA
Miliardi di euro (Cagr* in %)



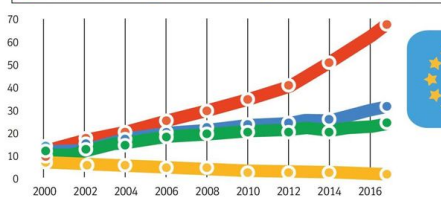
Chi aderisce e chi no Valore % sul totale delle P.A.

■ P.A. aderenti ■ P.A. non aderenti

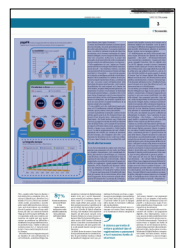


La fotografia europea
Numero di transazioni per anno - Miliardi (stima)

■ Pagamento con carta ■ Bonifico bancario ■ Addebiti diretti ■ Assegni



*Tasso medio annuo di crescita composto. ** per moneta elettronica la Bce intende l'accantonamento di un determinato valore monetario su un supporto da utilizzare per una transazione che non preveda necessariamente un iban associato. I dati della Bce non distinguono



Peso:2-51%,3-66%



L'INTERVISTA

CONNESSIONI «DENARO IN RETE, ITALIA LEADER IN EUROPA»

L'amministratore delegato della Sia, Cordone: il cambiamento? Abbiamo abilitato i pagamenti contactless della metropolitana a Milano e Roma e altre grandi città italiane sono pronte a partire, a breve anche i vaporetto di Venezia. Il nostro Paese è avanti nella smart mobility

di **Fabrizio Massaro**

Si occupa di fintech dal 1977, molto prima che la parola venisse inventata. È immateriale, perché nessuno vede quello che fa, senza sosta, anche mentre leggiamo questo articolo, ma anche quanto di più fisico ci possa essere: un network di 186 mila chilometri in fibra ottica con circa 570 nodi di rete in Europa. Se fosse collocata in Borsa, potrebbe arrivare a valere, secondo le stime, 4 miliardi di euro. Dà lavoro a 3.500 persone, quasi la metà donne, con 220 assunzioni solo l'anno scorso. È il profilo di Sia (in origine era l'acronimo di «Società interbancaria per l'automazione», nome poi abbandonato nel 2010), un'azienda strategica, tutta italiana, da cui tutti noi dipendiamo anche senza saperlo. Per scoprire quanto, facciamo un gioco con Nicola Cordone, 53 anni, dal novembre scorso amministratore delegato: se lei domani non alzasse la saracinesca, che cosa succederebbe?

«Che, ad esempio, il debito pubblico di una ventina di Paesi, tra cui il nostro, non girerebbe. Sia gestisce da anni per Mts la piattaforma di negoziazione dei titoli di stato italiani, che poi è stata estesa appunto anche ad altri Paesi».

Ma scusi, è così rilevante la proprietà di questo sistema? La rete e i

sistemi non dovrebbero essere neutri nel fare incontrare domanda e offerta del debito pubblico?

«Quando si controlla il volante e non si è solo un passeggero, si ha il comando della macchina. Oggi Mts di Borsa Italiana è parte del Gruppo London Stock Exchange e siamo orgogliosi che usino risorse tecnologiche e skill italiani. Teniamo stretto questo know-how, perché è importante che il nostro debito pubblico sia governabile da strutture italiane».

Poi, che altro si fermerebbe?

«Anche Montetitoli. Se Sia si fermasse, lo scambio dei titoli di Borsa da un venditore a un acquirente non potrebbe avvenire. È un'attività super-critica. Se si blocca anche per pochi istanti è un problema, per qualche giorno va in tilt il sistema finanziario».

Un quadro rassicurante. Terza cosa?

«Gestiamo più del 40% dei bonifici e incassi in euro. La nostra infrastruttura elabora ad esempio i bonifici di Germania, Irlanda, Lussemburgo, Italia. Lo facciamo per Eba Clearing,



Peso:90%



l'associazione di 200 banche europee che partecipano a questa stanza di compensazione cui accedono complessivamente oltre 4.900 banche dell'Eurozona. Abbiamo avuto la lungimiranza di investire e progettare una soluzione tecnologica paneuropea e oggi gestiamo 13 miliardi di transazioni all'anno: mediamente sono 18 milioni di bonifici al giorno, per un controvalore di circa 54 miliardi di euro, ma abbiamo toccato anche il record di 156 milioni di bonifici in una sola giornata».

E non è finita, vero?

«Ci sono anche le carte di pagamento, debito, credito e prepagate. Gestiamo le transazioni di quasi 90 milioni di carte di cui 37 milioni sono quelle bancomat. E c'è anche il Bancomat Pay: abbiamo fornito la nostra tecnologia Jiffy a Bancomat ed entro l'anno 10 milioni di utenti potranno scambiarsi denaro in tempo reale usando la rubrica del cellulare, fare acquisti in negozio o pagare le pubbliche amministrazioni. Tutto questo si bloccherebbe. E si fermerebbe anche PagoPa, un sistema che va avanti da fine 2015: l'anno scorso sono transitate 14 milioni di operazioni, quest'anno saranno oltre 50 milioni — per un totale di circa 10 miliardi di euro di pagamenti — e per il 2020 se ne stimano 130 milioni. L'obiettivo è collegare tutti gli enti della Pa ai payment service provider, banche, Poste, tabaccai ecc».

Insomma siete una sorta di "furgone porta-valori digitale", quelli che spostano materialmente denaro e titoli.

«Sì, ma abbiamo anche la strada: SiaNet, la nostra rete in fibra ad altissima qualità, velocità, affidabilità e sicurezza. Noi consentiamo di pagare con strumenti alternativi al contante, che siano carte o conto corrente. Ora ci sono nuove forme di pagamento "account to account": Sia ha

realizzato per Eba Clearing la prima piattaforma in Europa per gli instant payment nata nel novembre 2017. L'anno scorso è arrivato Tips, il sistema per i bonifici istantanei della Bce: collaboriamo anche con loro e con le banche che vogliono collegarsi. Siamo indipendenti, offriamo tecnologie avanzate e soluzioni innovative,

abbiamo le competenze per dare la possibilità a ogni cliente di usare gli strumenti che vuole».

Gestire il passaggio del denaro è una forma di potere?

«Beh, sicuro. Guardi l'annuncio di Libra e le discussioni che ha aperto. È qualcosa che va a incidere sulla politica monetaria di un Paese e quindi sulla sua stabilità. Per questo motivo alcune banche centrali stanno pensando ad emettere digital currency. Credo sia meglio che lo facciano loro che gli over-the-top».

Ci sono banche centrali che stanno pensando a crearsi una valuta digitale?

«In Paesi come Cina o Svezia le banche centrali stanno emettendo bandi per creare digital currency. Alcune istituzioni centrali europee vorrebbero realizzare l'euro digitale: noi siamo pronti a farlo con la blockchain e abbiamo già avviato casi-pilota. Sarà questa tecnologia a certificare che la moneta digitale passi da un utente all'altro, ma in un sistema governato dalle banche centrali. Sempre grazie alla blockchain partiremo a regime nel 2020 assieme ad Abi Lab con un nuovo sistema per la spunta interbancaria, mentre con il Comune di Bari certificheremo l'autenticità delle polizze fideiussorie. È il primo esempio di una Pubblica Amministrazione che usa la blockchain».

Altre innovazioni in cantiere?

«Abbiamo abilitato i pagamenti contactless della metropolitana a Milano e Roma, a breve anche i vapo-



Peso: 90%



retti di Venezia e altre grandi città italiane sono pronte a partire. Pochi lo sanno ma l'Italia è uno dei Paesi più avanti nella smart mobility. Le esperienze di Londra, Mosca, Singapore, Chicago e Vancouver sono limitate a una sola città, mentre noi stiamo portando avanti un progetto Paese: con il 5G raggiungeremo anche i mezzi di superficie. L'obiettivo è avere il biglietto unico a livello nazionale».

Parliamo dell'assetto societario: c'è stato l'accordo per il passaggio delle quote delle banche a Cdp. Poi

ci sarà la quotazione o state pensando ad altre operazioni straordinarie come la fusione con Nexi di cui si parla?

«Noi investiamo 90 milioni di euro l'anno su innovazione e competenze, perché vogliamo essere il campione nazionale per sostenere la digital transformation in Italia con l'ambizione di diventare il leader europeo nei servizi di pagamento digitali. Già adesso a livello internazionale facciamo il 35% circa del nostro fatturato. Nell'ambito della missione di Cdp di guidare le aziende italiane all'este-

ro, possiamo quindi giocare da protagonisti nel processo di consolidamento in corso in Europa. Siamo un'azienda unica: gestiamo pagamenti, carte, rete, blockchain, c'è quindi un grande potenziale per agire come consolidatori e non lasciare il mercato europeo agli americani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestiamo più del 40% di bonifici e incassi in euro. La nostra infrastruttura elabora i bonifici di Germania, Irlanda, Lussemburgo, Italia

Entro l'anno 10 milioni di utenti potranno scambiarsi denaro usando la rubrica del cellulare, fare acquisti e pagare lo Stato in rete

I numeri

186

mila chilometri: è l'estensione della rete in fibra ottica di proprietà di Sia. Collega 570 nodi in tutta Europa

13

miliardi di transazioni all'anno gestite da Sia, con 18 milioni di bonifici al giorno per 54 miliardi di euro di valore

90

milioni le transazioni con carta di pagamento gestite da Sia: 37 milioni sono quelle bancomat. E c'è anche Bancomat Pay



Peso:90%

Politica economica

Il doppio taglio alle detrazioni Irpef costa 1 miliardo ai contribuenti

Legge di bilancio. Dall'obbligo di pagamento tracciabile la relazione tecnica stima risparmi per 868 milioni nel 2021 a cui vanno aggiunti poco più di 109 milioni dallo stop ai bonus oltre i 120mila euro di reddito

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Un taglio, anzi un doppio taglio da circa un miliardo di euro per le detrazioni Irpef. A fotografare al centesimo di euro il primo vero intervento del Governo sul taglio delle tax expenditures è la relazione tecnica allegata alla manovra depositata in Commissione Bilancio al Senato lunedì scorso. La riduzione dei bonus fiscali al 19% è a due vie: quella più sostanziosa per l'Erario in termini di minore spesa è l'obbligo di tracciabilità delle detrazioni Irpef che per il 2021 (lo stop decorre dall'anno d'imposta 2020) consente un risparmio per lo Stato e un contestuale aggravio di tasse per i contribuenti di 868 milioni di euro. Che diventano 496 milioni dal 2022. A questi vanno sommati i 109 milioni di riduzioni delle agevolazioni al 19% per chi ha redditi superiori a 120mila euro. A conti fatti i contribuenti Irpef nel 2021 vedranno ridursi di 977 milioni i bonus fiscali al 19% utilizzati per abbattere l'imposta dovuta.

La tracciabilità

L'operazione di tracciabilità dei bonus fiscali si innesta nella nuova strategia del Governo e dell'amministrazione finanziaria di combattere l'uso del contante e di conseguenza l'evasione fiscale già indicata con le misure introdotte dal decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio e ora all'esame della Camera.

Il nuovo meccanismo di pagamento cashless in vigore dal 1° gennaio 2020 si applica a tutti i bonus fiscali dell'articolo 15 del Tuir, come ad esempio i compensi pagati agli intermediari immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (nel limite di 1.000 euro), o ancora le spese funebri, quelle per lo sport dei ragazzi così come quelle per l'assistenza alla persona, le erogazioni liberali alle fondazioni liriche e alle associazioni sportive.

Per le spese sanitarie, invece, l'obbligo di tracciabilità resta valido per le visite specialistiche private presso professionisti (dentisti, ginecologi eccetera) mentre potranno essere ancora pagati in contanti le spese mediche e gli acquisti di dispositivi medici effettuati presso strutture pubbliche e private accreditate al servizio sanitario nazionale come ad esempio ticket per visite, ricoveri, medicinali in farmacia. Su una stima di 3,2 miliardi di bonus utilizzati annualmente dai contribuenti, il Governo conta dunque di recuperare con la tracciabilità delle detrazioni Irpef 496 milioni a regime ma che per l'anno 2021, come detto, peseranno sui contribuenti per 868 milioni. Un conto da non poco se si pensa che la misura è rivolta alla totalità dei contribuenti e che potrebbe andare però a colpire di più quelli che sono meno avvezzi all'utilizzo di sistemi di pagamento tracciabili, come ad esempio i più anziani. Con il rischio, tra l'altro, di far perdere anche di efficacia in termini di contrasto di interesse alcuni

sconti fiscali finalizzati proprio a far emergere imponibile e a evitare il nero. Perché il contribuente non ha più interesse a chiedere scontrino, fattura o ricevuta se sa in anticipo di non poter accedere alla detrazione.

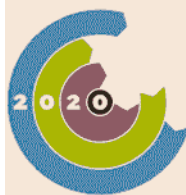
La sforbiciata sui redditi alti

Un discorso analogo vale anche per l'altro intervento previsto nel Ddl di Bilancio. Alla tracciabilità si aggiunge, infatti, il taglio per i contribuenti considerati più "agiati" (o che semplicemente dichiarano tutto al Fisco). La soglia della ricchezza è stata fissata a 120mila euro annui al netto della casa adibita ad abitazione principale. Oltre questa soglia con un meccanismo di *décalage* le detrazioni al 19% si riducono fino a 240mila euro per poi scomparire del tutto oltre questo tetto. E questa riduzione progressiva si calcola secondo il rapporto dato dal tetto di 240mila cui va sottratto il reddito dichiarato, l'importo ottenuto si divide per 120mila euro soglia da cui decorre il taglio dei bonus. Sono escluse dalla sforbiciata soltanto le spese per interessi sui mutui e quelle sanitarie per gravi patologie mediche.

In questo caso, però, la capacità di spesa potrebbe essere indirizzata in acquisti con modalità tracciabili ammesse al meccanismo del cashback, per cui la manovra apposta tre miliardi già per il 2021 ma per cui bisognerà attendere il decreto attuativo entro il 30 aprile 2020. Oppure sperare in un colpo di fortuna con la lotteria degli scontrini.



Peso: 28%

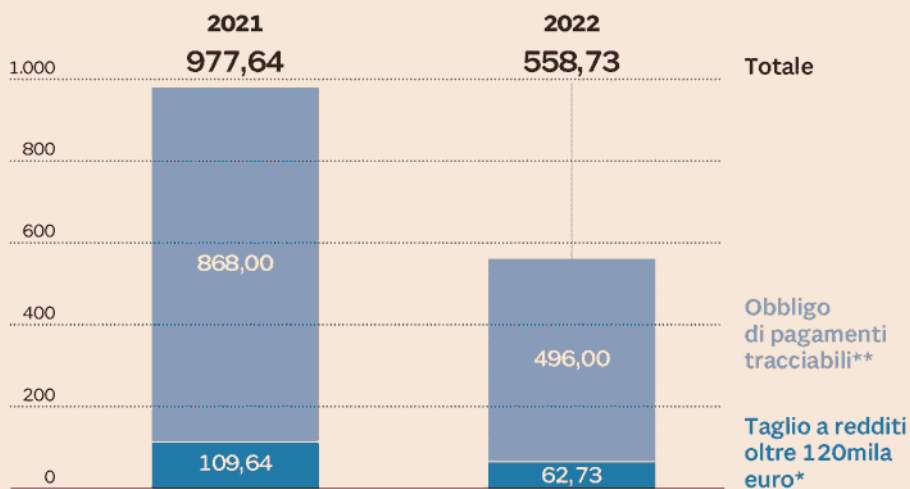


MANOVRA 2020

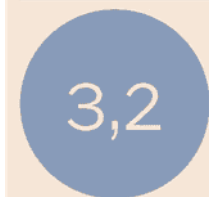
Il disegno di legge di bilancio, che inizia oggi il suo iter al Senato, prevede un taglio dei bonus fiscali f al 19% a due vie: obbligo di tacciabilità delle detrazioni Irpef e riduzione per i redditi sopra i 120mila eur

Gli obiettivi

Il risparmio per l'Erario con la doppia stretta prevista dalla manovra sulle detrazioni Irpef. Importi in milioni di euro



Note: (*) il valore considera Irpef e addizionali regionali e comunali; (**) il valore considera solo l'Irpef
Fonte: elaborazioni su dati relazione tecnica Ddl di Bilancio



MILIARDI
La stima del valore delle detrazioni Irpef utilizzate annualmente dai contribuenti



Peso: 28%

RISTRUTTURARE SIGNIFICA RISPARMIARE

Come destreggiarsi tra i crediti di imposta garantiti dal sisma bonus e dall'Ecobonus. Rendere efficiente il proprio stabile facendosi aiutare dallo Stato e dalle banche si può. E si ripaga nel tempo.

di Maddalena Bonaccorso

Sono molti, e molto convenienti, gli incentivi che lo Stato mette in campo per agevolare gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza delle abitazioni. Non è però facilissimo districarsi tra le numerose norme e i «paletti» da rispettare per poterne usufruire, anche perché la normativa è in continuo aggiornamento. Proprio negli ultimi giorni, per esempio, il documento programmatico di bilancio accenna a un nuovo incentivo che andrebbe ad aggiungersi a tutti quelli già esistenti, che è stato denominato «bonus facciate»: grazie a questa norma, sarebbe possibile ristrutturare le facciate esterne godendo di una detrazione del 90 per cento. Una soluzione che, all'apparenza, sembra vantaggiosa, ma a conti fatti potrebbe non convenire. Perché se si ricorre al cappotto termico (che permette anche il restyling della facciata) la cessione del credito di imposta fino al 75 per cento è immediata. Mentre nel caso del bonus facciata il cittadino riceve uno sgravio del 90 per cento, ma la restituzione avviene in 10 anni: l'intervento sulla facciata va, infatti, pagato subito. Facciamo dunque ordine nelle varie agevolazioni delle quali approfittare per rendere le nostre case più confortevoli, sicure e «virtuose» dal punto di vista

del risparmio di energia e del rispetto dell'ambiente.

Ottime detrazioni

Entrambe le misure consistono nell'erogazione di un credito d'imposta, ovvero di una detrazione fiscale dall'imposta lorda derivante dalla dichiarazione dei redditi: la combinazione di Ecobonus e Sismabonus genera particolari agevolazioni per interventi su edifici condominiali.

Infatti, con la Legge di bilancio 2018, gli interventi sulle parti comuni di condomini situati in zona sismica 1, 2 e 3 otterranno una detrazione dell'80 per cento in caso determinino il passaggio a una classe di rischio inferiore, e dell'85 per cento in caso di passaggio a due classi di rischio inferiori.

Come viene ripartita l'agevolazione?

La detrazione viene divisa in dieci quote annuali, e in caso di condomini verrà calcolata su una spesa massima di 136 mila euro, che ovviamente va moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. La cifra di 136 mila euro deriva dalla somma del tetto massimo di 96 mila euro per appartamento, previsto dal Sismabonus «tradizionale» più quello di 40 mila euro dell'Ecobonus. I contribuenti possono quindi detrarre ogni anno la quota spettante nei limiti dell'Irpef dovuta: oppure il condominio può «cedere»

lo sconto fiscale al fornitore e pagare solo la parte non finanziata. È anche importante sapere che la valutazione del rischio sismico delle unità immobiliari e dell'efficacia degli interventi programmati deve essere certificata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale e della direzione dei lavori.

Il ruolo delle banche

Naturalmente, è fondamentale che in questo complesso iter verso l'efficientamento energetico e l'adeguamento sismico, i condomini possano contare sulla consulenza e sull'affiancamento delle banche.

«La riqualificazione energetica e strutturale degli edifici» spiega Remo Taricani, Co-Ceo Commercial Banking Italy di UniCredit «è un tema di rilevanza assoluta in un Paese in cui l'età media dei caseggiati in genere è piuttosto elevata. Attraverso accordi con grandi operatori del settore, UniCredit intende mettere a disposizione strumenti creditizi che, insieme alle detrazioni previste dalla normativa, permettano a tutti i soggetti interessati di portare avanti interventi rilevanti, ma di sicura convenienza».

«Noi, come Intesa Sanpaolo» spiega Cinzia Bruzzone,





responsabile Retail «offriamo tutta una suite di soluzioni a chi ha intenzione di ristrutturare la propria abitazione, sia che si tratti di un privato che vuole intervenire sulla propria casa unifamiliare sia che si tratti di condomini. Collaboriamo strettamente anche con Anaci (vedere intervista al presidente Francesco Burrelli a pagina 106), proprio perché comprendiamo l'importanza di rinnovare il patrimonio immobiliare italiano, che per il 70 per cento ha bisogno di ristrutturazioni».

E se in passato le banche agivano quasi esclusivamente sulla concessione di mutui per

l'acquisto della casa, adesso il panorama sta decisamente cambiando: «Considerando che per la prima volta» spiega ancora Bruzzone «gli incentivi come Ecobonus e Sismabonus sono stati garantiti per diversi anni, è proprio questo il momento più favorevole per ristrutturare. Giusto per fare un esempio, un condominio che decide di effettuare lavori per 100 mila euro, può farsi finanziare da noi il 35 per cento - con tassi ottimi - e farsi direttamente scontare in fattura, dal fornitore, il restante 65 per cento. Oppure può decidere di usufruire in prima persona dello sconto fiscale da com-

pensare in 10 anni».

Anche per i tempi di concessione e per la durata dei finanziamenti, nonché per i tassi le banche stanno agendo in maniera organica: oggi, i tempi bancari per la concessione dei finanziamenti sono più rapidi e la durata può arrivare fino a 10 anni: tempi quindi uguali a quelli del credito d'imposta. Inoltre, in genere, si può finanziare un importo fino all'80 per cento dei lavori effettuati. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

70

**PER CENTO
DEGLI IMMOBILI
ITALIANI
NECESSITA
DI ESSERE
RISTRUTTURATO**



Smartphone e carte

COSTI E SICUREZZA

PRONTI AL DECOLLO? GUARDARE I COSTI PER EVITARE SORPRESE

La direttiva europea Psd2 ha cambiato le regole: diventa centrale lo smartphone e si rafforza la sicurezza delle transazioni digitali. La Legge di Bilancio spinge il denaro virtuale. Ma restano aperte molte questioni. Quali sono i veri costi che il cliente deve sostenere, per esempio. Che tecnologia deve scegliere. O quanto rischia di vedersi rubare i dati. Una guida per sciogliere i dubbi

di **Alessandra Puato**

La manovra di bilancio 2020 ha come asse portante la lotta all'evasione fiscale attraverso la riduzione del contante. È una novità che spingerà l'accesso alla banca via Internet. Si associa a un cambiamento tecnologico e normativo. Per i pagamenti digitali diventeranno essenziali due strumenti: il telefono cellulare, che serve per entrare nel conto corrente in fretta e ovunque; e la carta di pagamento, sia di debito sia di credito, fisica o virtuale. Inoltre la direttiva europea Psd2, in vigore dal 14 ottobre scorso, da un lato ha rafforzato i meccanismi di sicurezza (obbliga al doppio codice per l'accesso ai conti sul web e lega il nome del beneficiario a ogni singola operazione). Ma dall'altro ha aperto le porte dei conti correnti (dietro consenso del cliente) agli intermediari diversi dalle banche: le «terze parti», come le fintech. Tutto ciò sta sollevando parecchi dubbi nei risparmiatori. Ecco le risposte a qualche domanda.

1) Che cosa devo fare se perdo il cellulare sul quale ho i dati del mio conto in banca?

Lo smarrimento dello smartphone, sul quale sono custoditi i dati anche bancari, va ormai considerato alla stregua della perdita della carta di credito. Il primo consiglio, quindi, è quello di sporgere subito una regolare denuncia alla polizia o ai carabinieri. Ma, soprattutto, c'è l'obbligo di darne notizia al più presto alla banca. Altra mossa importante è bloccare il cellulare: per l'iPhone, andando sul sito iCloud e per gli altri telefoni andando su Internet Gestione dispositivi Android. Con la direttiva Psd2 i conti correnti sono meno

permeabili ai pirati informatici, comunque, perché sono obbligatori i doppi codici d'accesso, con i quali il beneficiario di un bonifico è direttamente collegato all'importo del pagamento. Prima, gli hacker potevano inserirsi più facilmente.

2) Chi ruba il mio telefonino può avere accesso al mio conto corrente?

Entrare in un cellulare rubato non è semplice, se il codice di blocco è impostato (fatelo sempre: spesso i più giovani se lo dimenticano). Per entrare nella «banca sullo smartphone» servono infatti il codice di sblocco più il Pin del conto. Diventa ancora più difficile se l'accesso alla banca digitale dallo smartphone avviene con i dati biometrici, cioè l'impronta digitale (il sistema oggi più sicuro) e, metodo che si va diffondendo, il riconoscimento facciale. Sono diffusi con i nuovi modelli di cellulare, più evoluti. Ma anche il sistema della doppia autenticazione, ora necessario per ogni disposizione di pagamento, garantisce sicurezza. Chiaro che non conviene tenere nella rubrica del cellulare medesimo informazioni sensibili e riconoscibili come le password di accesso al conto o delle carte di credito.



3) I miei dati bancari sono al sicuro adesso che l'accesso ai conti è aperto, o li vedono tutti?

I dati bancari del cliente sono custoditi, e gelosamente, da un solo soggetto: la banca. Che non li può cedere ad alcuno. Diverso è se il cliente acconsente, con un'autorizzazione esplicita (che può essere revocata in ogni momento), all'accesso al proprio corrente delle «terze parti», gli intermediari non bancari che ora possono entrare nel grande affare dei pagamenti. Sono le fintech, grandi e piccole: quindi big come Google, Facebook, Amazon, Alibaba (in arrivo sui pagamenti online), Apple, Samsung e Microsoft (pagamenti nei negozi, altri servizi bancari), Skype, WhatsApp e Telegram (trasferimento di denaro tra persone). Ma anche gli emergenti come Satispay, illimity e altri. Con alcuni di questi operatori si può, per esempio, vedere l'aggregato dei propri conti e polizze, con altri trasferire dei soldi. Ma controllate che siano autorizzati e controllate le condizioni.

4) Devo comperare un telefonino nuovo ora che non si usa più il «token»? E gli sms con le password usa e getta si pagano?

No. Smentiamo un luogo comune: cambiare il telefonino per entrare nel proprio conto corrente via Internet non è necessario, anche se le chiavette che autorizzano le operazioni dispositive (i token) sono andate in soffitta (o sono cambiate perché generano di volta in volta la Opt, One time password, la «parola d'ordine» usa e getta). Vero, gli smartphone più evoluti supportano le applicazioni bancarie e rendono più rapido l'accesso. Ma le disposizioni sui pagamenti si possono dare tranquillamente usando, per conferma, gli sms che vanno aggiunti alla password e arrivano sui cellulari della generazione precedente: quelli, orientativamente, dal 2013-2014 in poi. Qualche banca fa pagare questi sms (8 centesimi l'uno come rimborso agli operatori telefonici più 10-24 euro l'anno una tantum), altre no.

5) Che cosa devo fare se in negozio non mi accettano la carta di credito o il Bancomat?

L'accettazione della carta di pagamento (di credito, di debito o prepagata) nei negozi è un diritto per il consumatore e un dovere per l'esercente. Ogni commerciante deve avere installato e funzionante il Pos, il terminale per i pagamenti mobili, anche per i piccoli importi (point of sale, punto vendita, in inglese). Nella Legge di Bilancio 2020 sono state promesse sanzioni per chi non l'ha (30 euro + il 4% dell'importo speso dal cliente). Per ora non ci sono. Ciò che bisogna ricordare, comunque, è che chi nega il pagamento con carte di credito, Bancomat, Postamat o prepagate agisce fuori dalle regole. Bar e ristoranti, gelaterie e artigiani come i fabbri, gli elettricisti, gli antenisti; professionisti come gli

avvocati e gli ingegneri, gli architetti e i notai, i consulenti del lavoro e gli agronomi, i dentisti e i medici. Tutti questi hanno l'obbligo di dotarsi del Pos. Se rifiutano, potete chiamare i vigili o la Guardia di Finanza.

6) Ma la carta di credito quanto mi costa davvero? E conviene usarla per prelevare?

Attenzione, perché i costi della carta di credito non sono da sottovalutare. Il canone medio annuo base è di 40 euro nelle maggiori banche, ma si raggiungono picchi di 75 euro. Non fatevi allettare dalle offerte a costo zero per il primo anno, perché, in genere, poi il canone viene applicato. Inoltre bisogna distinguere fra i pagamenti e prelievi. Quando usa la carta di credito per pagare, il cliente non spende nulla: zero commissioni (come con il Pagobancomat). Quando invece la usa per prelevare, può dover sborsare una cifra salata, intorno al 4% dell'importo. Significa che se si prelevano allo sportello automatico 250 euro, si lasciano 10 euro all'istituto di credito. Diversa la situazione per il negoziante, che paga fra l'1% e il 4% per ogni transazione con carta di pagamento, benché i costi delle commissioni interbancarie (quelle che le banche pagano le une alle altre per i trasferimenti di denaro nei pagamenti elettronici) siano state abbassate dal gennaio 2018 (dallo 0,7% allo 0,3% le carte di credito, dallo 0,7% allo 0,2% le carte di debito come Bancomat e PostePay). È uno dei motivi per cui in Italia i pagamenti digitali zoppicano.

7) Che cosa sono le «terze parti» (gli Aisp, i Pisp e i Cisp)?

Sono le società, diverse dalle banche, che possono operare nel sistema dei pagamenti dal 14 ottobre scorso, con la direttiva europea Psd2. Le famose «terze parti». Gli Aisp sono letteralmente gli «Account information service providers»: soggetti finanziari che forniscono servizi informativi, consentono cioè al titolare di conti accessibili online di ottenere il quadro completo sui servizi di pagamento a lui intestati. Il cliente può insomma usare gli Aisp per avere una visione d'insieme della propria situazione finanziaria e regolarsi di conseguenza, con il pieno controllo di entrate e uscite. Qui dentro ci sono nuove banche come illimity o Yolt, la piattaforma di Ing. I Pisp invece sono i «Payment initiation service providers»: quei soggetti finanziari che, sempre e solo se autorizzati dal cliente, danno il servizio delle disposizioni di pagamento. Si-





gnifica che fanno da tramite tra la banca e il titolare del conto accessibile via Internet, per pagare una terza persona. In sostanza, prelevano soldi dal conto corrente per girarli altrove. Qui dentro c'è Satispay. Ci sono anche i Cisp, Card issuer service providers, che controllano se chi dispone un pagamento presso un esercente ha il denaro sufficiente per farlo.

8) Posso avere ancora il «token», se lo desidero?

Sì, alcune banche hanno mantenuto questa opzione per accedere al conto corrente via Internet. Per esempio, Unicredit o il Banco Bpm. La differenza rispetto a prima è che non c'è una matrice fissa con tanti numerocodice da inserire, ma una specie di «calcolatrice» nella chiavetta che di volta in volta genera un codice che poi non si potrà più usare. Attenzione, perché questi nuovi token, alternativi alle password avanzate come il riconoscimento facciale o attraverso l'ipronta digitale, possono costare qualcosa in più.

9) Ma i pagamenti «via sms», in stile WhatsApp alle persone sulla mia rubrica, sono sicuri?

Il sistema dei pagamenti in «stile WhatsApp», cioè Peer to peer, da utente a utente come se si trattasse di un messaggio in una chat, si sta diffondendo. È comodo per rimborsare un amico che ci abbia offerto una pizza, per esempio, o per una paghetta supplementare ai figli. Il limite di questo metodo, nato anni fa con Jiffy, è che chi riceve il denaro deve essere abilitato. Per il resto, sono metodi verificati e criptati che non danno problemi.

10) Come si sono organizzate le banche per garantire la sicurezza dei clienti dopo la direttiva europea sui pagamenti?

Con la direttiva Psd2, come si è detto, da metà settembre le banche hanno dovuto blindare l'accesso dei conti correnti. Lo hanno fatto introducendo ciascuna delle regole per l'accesso ai conti online e per le disposizioni di pagamento. Non pensate, però, che ci sia un sistema omogeneo: ogni istituto di credito ha adottato un proprio schema per garantire la doppia autenticazione prevista dalla legge. C'è chi vi chiederà un codice cliente più l'impronta, chi il codice generato dall'app più la notifica push, chi la data importante per voi più il codice cliente più una password generata dall'applicazione. Un labirinto, insomma. Ma nel complesso la sicurezza è aumentata.

11) È vero che il bonifico online è gratis? E il bonifico istantaneo quanto costa?

Non più. Il bonifico via Internet una volta non veniva fatto pagare. Oggi invece spesso ha un costo. Quanto? Si viaggia fra un euro e 2,25 euro nelle grandi banche. Negli istituti di credito alternativi a volte è ancora gratuito, ma non sempre. Non decolla ancora, invece, il bonifico istantaneo. Introdotto due anni fa e inteso come alternativa digitale agli assegni (ormai quasi fuori uso, tranne che per notai e mutui), costa più di quello classico e viene eseguito via Internet in pochi secondi, sette giorni su sette e per 24 ore di fila, diversamente dai tre giorni che può richiedere un bonifico ordinario. Può essere usato, per esempio, per pagare i propri fornitori. L'importo massimo per ora è di 15 mila euro, ma potrà salire. Le tariffe variano a seconda delle banche, fra 1,60 e 2,50 euro in aggiunta ai costi consueti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

40

Euro

Il canone medio anno della carta di credito di base nelle maggiori banche in Italia

4

Per cento

La commissione applicata sulla somma prelevata all'Atm con la carta di credito

0

Per cento

La commissione applicata al cliente sui pagamenti con carta di credito e Bancomat

2,50

Euro

Il sovrapprezzo massimo indicativo per un bonifico istantaneo fino a 15 mila euro

0,2

Per cento

La commissione tra banca e banca sui pagamenti con Bancomat e Postepay

Smentiamo alcuni luoghi comuni: per gli sms con il codice «usa e getta» che serve per autorizzare le operazioni dispositive se non si ha lo smartphone più avanzato, nella maggioranza dei casi non si paga niente. E non serve cambiare il telefonino per accedere al proprio conto via Internet. Anche se si fa shopping con il Bancomat non si pagano sovrapprezzi. **Attenzione invece al prelievo con la carta di credito**



Bruxelles
Ursula Gertrud von der Leyen, politica tedesca, è presidente eletta della Commissione europea



Peso: 24-58%, 25-50%

Economia & Imprese

Polimi, inaugurazione senza sconti: «In Italia stiamo progettando il passato»

UNIVERSITÀ

**L'appello del rettore Resta:
«I nostri sguardi dovrebbero
rivolgersi al futuro»**

**Il premier Conte: «Il freno
dalla finanza pubblica,
ma serve cambiare passo»**

Luca Orlando

«Un paio di offerte sono già arrivate», spiega Matteo, 22 anni, di Milano. «Idem per me: ora dovrò scegliere», dice Lorenzo, 21enne di Cremona. «Il lavoro? Non credo sarà un problema», aggiunge Alessandra, 21enne bresciana.

In effetti no, non lo sarà. Perché i giovani studenti che attendono l'arrivo del premier davanti alla sede della Bovisa del Politecnico di

Milano sono la certificazione concreta delle statistiche dell'ateneo, che vede il 94% dei propri laureati magistrali al lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo. E proprio loro, i giovani, sono il punto focale dell'intervento del rettore Ferruccio Resta, che inaugurando il 157esimo anno accademico dell'ateneo invita il Paese ad un cambio di passo. Meglio, di prospettiva. «In Italia stiamo progettando il passato - spiega Resta - mentre i nostri sguardi dovrebbero rivolgersi soprattutto al futuro». Il nemico è la conservazione sterile dell'esistente, un dibattito pubblico sempre svolto "in difesa", una resistenza al cambiamento che limita le opportunità, una diffidenza verso chi prova ad emergere.

Così come una manovra di bilancio che presenta un rapporto squilibrato tra generazioni, difende le fasce di età medio-alte e non guarda ai giovani.

«Noi al Politecnico -scandisce Resta - la pensiamo diversamente». Rotta distinta che guarda a progetti di lungo respiro, ad investimenti massicci in ricerca per consentire al paese di affrontare le sfide del futuro garantendo di pari passo nuove opportunità di lavoro ai giovani. E che richiede da parte della politica un'inversione nell'ordine delle priorità, scegliendo il domani rispetto all'oggi, rimettendo così in moto il Paese. «I nostri investimenti in ricerca non sono adeguati e ne sono consapevole - replica il premier Giuseppe Conte - anche se alcuni interventi sono stati fatti. La Legge di Bilancio può aver dato qualche delusione ma ricordo che il punto di partenza era un quadro di finanza pubblica particolarmente complicato. Tutti eravamo convinti che a stento avremmo trovato i 23 miliardi per l'Iva e invece siamo riusciti a fare altre cose, perché vogliamo far compiere passi avanti significativi al nostro Paese». Conte, che elogia il Politecnico come modello esemplare ed eccellenza per la ricerca, ricorda così ad esempio il credito d'imposta al 50% per gli investimenti incrementali in ricerca e sviluppo, il Fondo nazionale per l'innovazione con una dote di quasi un miliardo per favorire le start-up, la nascita dell'Istituto Nazionale per la Ricerca, strumento che dovrà pi-



Peso:21%

lotare e stimolare l'intero sistema.

«In molti ambiti di ricerca abbiamo accumulato un ritardo - ammette il premier - ma l'Italia ora ha cambiato passo e il Politecnico di Milano può aiutarci a colmare quel divario».

E scorrendo la carta di identità dell'ateneo si verifica in effetti come si tratti di un candidato chiave per quel ruolo. Forte di un bacino di 45mila studenti, che nella stragrande maggioranza dei casi vengono avvicinati dalle imprese ben prima del conseguimento del titolo di studio. Occupabilità che rappresenta il riconoscimento più immediato della qualità della struttura, tredicesi-

ma assoluta in Europa per numero di progetti finanziati dal programma Horizon 2020 (primo ateneo in Italia), tra le migliori venti al mondo nelle tre aree di studio di Architettura, Design e Ingegneria, in grado di intercettare ogni anno 120 milioni di fondi esterni per finanziare progetti di ricerca, forte di quasi 2000 brevetti e di un incubatore che ospita 123 start-up. Struttura che a breve dovrà peraltro trovare nuovi spazi, vista la massa di richieste di insediamento in arrivo. Così, se in altri contesti il collegamento con la Stazione Spaziale Internazionale pare a volte un poco stucchevole e posticcio, qui le parole di Luca Parmitano

sono del tutto integrate nel contesto. «Ai ragazzi dico di guardare lontano - spiega il neo comandante Iss dal maxischermo mentre galleggia tra cavi e monitor - perché sono certo che alcuni di voi, quelli che lo vorranno, un giorno saranno qui».

E negli sguardi degli studenti, in sala, si "legge" che in fondo potrebbe andare proprio così.



FERRUCCIO RESTA
Rettore
del Politecnico
di Milano

I NUMERI

45mila

Studenti

Cresce al Politecnico di Milano la quota di stranieri, arrivati a superare le 6mila unità. Anche grazie alla crescente offerta di corsi in lingua inglese

94%

Al lavoro dopo un anno

A 12 mesi dalla laurea magistrale quasi tutti i giovani lavorano. Nelle aree Architettura, Design e Ingegneria il Polimi si posiziona tra le migliori 20 università al mondo



Peso: 21%

Pil, lo stimolo fiscale dei governi Uem vale solo 0,3%

Lo calcola Goldman Sachs sulla base dei piani statali per il 2020

Ninfolè
a pagina 5

GOLDMAN SACHS: DAI PAESI DELL'AREA INCREMENTI MODESTI, BERLINO DEVE FARE DI PIÙ

Eurozona, da stimolo fiscale solo lo 0,3% di pil

DI FRANCESCO NINFOLE

L'espansione fiscale dei Paesi dell'Eurozona sarà «modesta» anche nel 2020. È questo il giudizio di Goldman Sachs, sulla base dell'analisi dei piani dei governi presentati a metà ottobre alla Commissione Europea. In media la cosiddetta fiscal stance, ovvero la variazione del saldo primario corretta per il ciclo economico (per minori entrate fiscali e maggiori spese), sarà pari allo 0,3% del pil dell'area euro. È un valore superiore a quello definito dai governi ad aprile (quando si programmava addirittura una stretta), ma comunque limitato per sostenere la crescita dell'Eurozona. Nell'area va però differenziato lo scenario a seconda dei Paesi. In Germania l'espansione secondo il governo tedesco sarà dello 0,55%, ma per Goldman si fermerà allo 0,3%: da anni Berlino incassa di più e spende di meno delle previsioni di bilancio. Situazione opposta in Italia: il Tesoro stima un'espansione dello 0,3% ma gli economisti prevedono uno 0,5% per maggiori spese e minori entrate dal recupero dell'evasione rispetto a quelle identificate dal governo.

Sarebbe però riduttivo guardare alla fiscal stance senza considerare i margini di manovra e i moltiplicatori fiscali specifici

per Paese. Questi ultimi sono alti soprattutto in Germania (tra 0,8 e 1,5) e bassi nei Paesi ad alto debito come l'Italia (tra 0,5 e 0,8): ciò vuol dire che un miliardo di stimolo fiscale a Berlino produce un maggiore beneficio per il pil rispetto a Roma, innanzitutto perché in Italia il vantaggio dello stimolo è compensato da una maggiore preoccupazione degli investitori per il deterioramento delle finanze pubbliche, che si traduce in più alti tassi di interesse sul debito pubblico.

Goldman Sachs ha osservato inoltre che «lo spazio fiscale continua a essere distribuito asimmetricamente, con margini di manovra nei Paesi con mercati del lavoro in salute (compresa la Germania), mentre non c'è spazio per l'espansione in Francia, Italia e Spagna». Secondo gli economisti della banca americana, tuttavia, «sarebbe necessario un ulteriore catalizzatore, come una recessione o un grave shock economico, per sbloccare un'espansione fiscale più significativa, in particolare in Germania».

Goldman Sachs ha così ribadito, come in una precedente nota, che dovrebbe agire soprattutto il governo tedesco, anche dopo l'insufficiente piano sul clima. Berlino è frenata non dalle regole europee, ma da quelle nazionali, che sono più severe. Comunque la Germania potrebbe investire un altro 0,2% del pil senza andare in deficit e un ulteriore 0,4% per rispettare anche la regola costituzionale del freno al debito (che consente un deficit strutturale fino allo 0,35% del pil). Il limite all'indebitamento può essere però superato con una maggioranza semplice in Parlamento: così Berlino potrebbe spendere ulteriori 50



Peso:1-1%,5-50%

miliardi in caso di crisi, portando lo stimolo nel 2020 attorno al 2% del pil. La Germania resterebbe in linea con il Patto di Stabilità anche superando il 3% del pil strutturale. Anche Olanda e Austria avrebbero spazio per stimoli all'economia.

Le politiche fiscali sono ancora più importanti considerando il minore impatto oggi di quelle monetarie, dopo anni di stimoli da parte della Bce (criticati proprio dalla Germania). L'ex presidente Mario Draghi ha osservato nell'ultimo intervento pubblico che «in altre regioni in cui la politica fiscale ha svolto un ruolo

maggiore dopo la crisi, abbiamo visto che la ripresa è iniziata prima e il ritorno alla stabilità dei prezzi è stato più rapido. Gli

Usa hanno registrato un disavanzo del 3,6% in media dal 2009 al 2018, mentre l'area dell'euro ha registrato un avanzo dello 0,5%». Il nuovo presidente Christine Lagarde è consapevole del problema: ha omaggiato l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble, sostenitore dell'austerità, ma ha già chiesto maggiori sforzi alla Germania.

L'altro ambito in cui l'Eurozona può progredire per stimolare la crescita, come ha ricordato Draghi, è creare una «capacità fiscale di adeguate dimensioni»:

nel prossimo Eurogruppo si discuterà del bilancio dell'Eurozona, ma gli esiti non porteranno ai risultati auspicati dall'ex presidente Bce. (riproduzione riservata)



Alitalia, cala il conto del salvataggio Per la compagnia "solo" 850 milioni

di **Lucio Cillis**

ROMA – Il rilancio di Alitalia partirà da un capitale di 850 milioni di euro e non da un miliardo. A due settimane dalla scadenza dei termini per presentare un'offerta vincolante, l'asticella viene abbassata di un centinaio di milioni. Gli incontri tra soci proseguono anche se il futuro della compagnia resta in bilico senza che i due protagonisti escano definitivamente allo scoperto. Da una parte ci sono gli americani di Delta, stupiti dall'ingresso a gamba tesa di Lufthansa nella trattativa. Da alcuni giorni, infatti, dal quartier generale del vettore Usa non partono segnali incoraggianti. Dall'altra c'è Lufthansa che domani alzerà il velo sulla (probabile) proposta per Alitalia nel corso della conferenza stampa relativa ai dati trimestrali. Ma anche in questo caso i tedeschi ben difficilmente scopriranno le carte migliori, mettendo nero su bianco un'offerta che dovrebbe aggirarsi sui 150

milioni di euro. I due colossi dei cieli, si guardano a distanza e ognuno aspetta la mossa dell'altro mentre Alitalia ha comunicato di avere una disponibilità di cassa a fine ottobre di 315 milioni di euro, più del previsto ma sempre meno di quanto serva per sopravvivere all'inverno. Quella della cassa è in ogni caso una buona notizia, in attesa dell'audizione che si terrà oggi alla Camera che sarà un'occasione unica per tastare il polso della trattativa e capire, dal fronte degli amministratori in carica ormai da 30 mesi, quali potranno essere gli sviluppi della crisi e se i 400 milioni del nuovo prestito in arrivo potranno dare ossigeno alla compagnia prima del consolidamento della Nuova Alitalia. Di certo, oggi, c'è solo il capitale di partenza della società che rinascerà dalle ceneri del vettore fallito: dal miliardo di euro iniziale si è passati a una cifra compresa tra gli 800 e i 900 milioni. Il che vuol dire che

terà in dote i 150 milioni di interessi sul prestito, mentre gli altri soci si divideranno la quota rimanente (circa 700 milioni) in questo modo: considerato che Delta ha deliberato un investimento di 100 milioni, Atlantia e Fs dovranno mettere sul tavolo 300 milioni ciascuno. Nel caso la bilancia pendesse dalla parte di Lufthansa, invece, l'esborso per Ferrovie e per il colosso infrastrutturale scenderebbe a 275 milioni cadauno. Se i tedeschi invieranno, una lettera ufficiale di impegno con l'offerta al ministero e a Fs, dopo l'apertura della settimana scorsa, i soci avranno 15 giorni per chiudere l'accordo. In caso contrario Delta vincerà la partita a mani basse, partecipando al salvataggio con solo 100 milioni e poche rotte transatlantiche.

Domani arriva
la proposta Lufthansa
Delta aspetta
ma non si è ritirata
dalla competizione



▲ **Carsten Spohr**, numero uno di Lufthansa

I punti

● La proposta di Delta

La compagnia di Atlanta ha deliberato di investire in Alitalia 100 milioni di euro

● Lufthansa ci prova

Il vettore tedesco guidato da Carsten Spohr, domani mattina proverà a rilanciare con un'offerta da 150 o più milioni

● Fs e Atlantia

Fs scommette su Delta mentre il colosso delle infrastrutture preferirebbe avere come socio il gruppo aereo tedesco



Peso: 40%



Diesel + La fase istruttoria trova elementi a sostegno delle denunce delle associazioni dei consumatori Spot ingannevoli di Eni, le accuse dell'Antitrust

» **STEFANO FELTRI**

Si mette male per Eni la procedura aperta all'Antitrust per pubblicità ingannevole. La fase istruttoria, che equivale a quella delle indagini in campo penale, ha trovato conferme alle denunce presentate a febbraio dal Movimento difesa del cittadino, Legambiente ed *European federation of transportation and environment*: la pubblicità del carburante Eni Diesel+ conteneva messaggi "suscettibili di indurre in errore i consumatori". I comportamenti scorretti di Eni sarebbero iniziati nel 2016 e, secondo quanto riscontrato dal provvedimento istruttorio dell'Antitrust, sarebbero ancora in corso ("con cartellonistica e materiale pubblicitario diffuso presso le stazioni di riferimento Eni Station"), nonostante l'azienda abbia assicurato il contrario.

ENI HA PRESENTATO per anni questo Diesel+ come quasi miracoloso: inquina meno, garantisce più potenza ma anche minore usura, e ovviamente risparmi, con minori

consumi. Movimento difesa del cittadino e le altre due associazioni hanno contestato i toni trionfalistici, ma non è facile sfidare l'Eni. L'istruttoria Antitrust ricostruisce la mobilitazione imponente di esperti che il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha schierato a difesa dei propri spot, incluso il Cnr, il Consiglio nazionale della ricerca. Sulla riduzione dei consumi del 4% grazie a Diesel+, l'Eni riesce a tenere il punto, anche se il beneficio c'è soltanto in condizioni ottimali. Piccolo dettaglio: per ragioni non chiarissime, Eni fa i test con un prodotto diverso da quello che dovrebbe difendere, BluDiesel Tech, ma assicura che non cambierebbe niente con Diesel+. La riduzione delle emissioni è garantita "fino al 40%", cioè da zero a 40. E nei test condotti dal Cnr per conto dell'Eni, alcuni modelli di auto risultano avere cali di alcuni parametri intorno a quella cifra. Ma non sembra possibile generalizzare e quanto ai temuti Nox, scrive l'Antitrust, "non sono ottenuti significativi risultati" diversi da altri carburanti analoghi. Quanto alla riduzione dell'impronta ambientale misurata in termini di anidride carbonica risparmiata nell'intero processo produttivo, è quasi un atto di fede: c'è un componente che

Eni chiama Green Diesel, prodotto dalla bioraffineria di Venezia, che dovrebbe ridurre la *carbon intensity* usando come materia prima olio di palma e altri prodotti di scarto. Le associazioni contestano: usare olio di palma incentiva le piantagioni necessarie a produrlo e l'impatto ecologico complessivo è negativo.

PROPRIO QUESTO Green Diesel è uno degli aspetti contestati dall'istruttoria Antitrust: i consumatori, si legge nel documento, vengono indotti a confondere il carburante (Diesel+) con il suo ingrediente (Green Diesel). Gli altri parametri indicati con tanta precisione negli spot Eni si rivelano poi vaghi o contestabili o soggetti a una lunga serie di prerequisiti che rendono difficile sostenere che l'impatto sia così positivo come l'azienda sostiene. L'Eni ha tempo fino a metà dicembre per produrre altra documentazione per dimostrare di non aver ingannato i consumatori. Poi, a meno di ulteriori rinvii, prima di Natale dovrebbe arrivare la decisione finale dell'Antitrust che può infliggere una multa fino a 5 milioni di euro. Una minuzia per il bilancio dell'Eni, ma per le associazioni ricorrenti sarebbe una vittoria di principio importante.



L'accusa

A giugno il Fatto ha pubblicato un articolo in cui si dava conto della denuncia



Peso: 25%

Enel prepara la Holding Italia che sarà guidata da Carlo Tamburi

(Zoppo a pagina 9)

SI COMPLETA NELLA PENISOLA IL RIASSETTO SOCIETARIO GIÀ COLLAUDATO IN SEI MERCATI

Enel prepara la Holding Italia

Dal 2020 tutte le attività nazionali, dalla distribuzione al trading, confluiranno in Enel Italia, guidata da Carlo Tamburi. Prossima tappa della riorganizzazione studiata da Starace sarà il Nord America

DI ANGELA ZOPPO

Dopo Spagna, Cile, Brasile, Argentina, Perù e Russia, adesso tocca all'Italia, e a breve si aggiungerà anche il Nord America. Enel è alle ultime battute nella riorganizzazione delle controllate italiane, che dal prossimo anno saranno raggruppate sotto un'unica holding, come già avvenuto in altri sei Paesi del gruppo. Si va completando, così, il riassetto voluto dall'amministratore delegato Francesco Starace per semplificare la struttura e ridurre i rapporti. «La creazione di una holding nazionale anche in Italia permette di finalizzare il percorso organizzativo già intrapreso e di razionalizzare le attività, separando le risorse indirizzate allo sviluppo dalle funzioni globali e dalle partecipazioni estere», così dal gruppo spiegano la ratio dell'operazione.

La riorganizzazione casalinga interessa 4.300 dipendenti, e fa il paio con quella già appli-

cata anche a Enel Green Power, il braccio verde di Enel, che con una modifica statutaria approvata dall'assemblea straordinaria degli azionisti passa alla guida di un amministratore unico, senza più l'organo collegiale.

La stretta di Starace sulle attività italiane riguarda Enel Energia, Servizio Elettrico Nazionale, Enel Produzione, la newco Enel Green Power Italia srl, E-distribuzione e le società operative di Enel X. Sarà inoltre creata ex novo Enel Global Services srl. Per Enel Distribuzione, in parallelo, è previsto un investimento di 660 milioni di euro in quattro anni per digitalizzare la rete. Di fatto, Enel Italia srl, guidata da Carlo Tamburi, acquisisce tutte le attività legate all'Italia, con effetto dal 1° gennaio prossimo. L'operazione, appena presentata ai sindacati, porterà anche alla creazione della nuova società Enel Global Services srl.

Le attività preliminari sono andate avanti per tutta l'estate, con le modifiche statutarie approvate dalle singole assemblee straordinarie degli azionisti per cambiare la governance: via il

cda, e amministratore delegato trasformato in amministratore unico. Le società che hanno azzerato il board hanno conservato così lo stesso responsabile: Enel Produzione (Luca Solfaroli Camillocci), Enel Energia (Nicola Lanzetta), Enel X Italia (Alessio Torelli), Enel Global Trading (Claudio Marchetti) e naturalmente l'Enel Italia di Tamburi. Hanno invece conservato l'attuale assetto di governance, mantenendo il consiglio d'amministrazione, E-Distribuzione, Servizio Elettrico Nazionale ed Enel X Financial Services, in continuità con la normativa, anche regolatoria, sotto la quale queste tre società ricadono. (riproduzione riservata)



Francesco Starace



Peso: 1-1%, 9-32%

LA MANOVRA PER LA SANITÀ

Farmaci, imprese in coro: «Cambiare i tetti sulla spesa»

Il viceministro Sileri:
«Saranno rivisti, 2 mila borse in più per gli specializzandi»

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Bene i 2 miliardi in più per la Sanità come lo stop al superticket dal 1° settembre, ma nella maratona che si è appena aperta in Parlamento sulla manovra il mondo delle imprese - presente ieri a Roma all'VIII Healthcare summit del Sole 24 Ore - chiede al Governo di sciogliere vecchi nodi che si trascinano da anni. Tra tutti quello sui tetti di spesa e il meccanismo del payback che colpisce farmaci e dispositivi medici.

«La spesa farmaceutica non è cresciuta negli anni come le altre voci della spesa sanitaria come certifica la Ragioneria dello Stato», avverte il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Che punta il dito contro i tetti di spesa: «Quello sui farmaci ospedalieri è evidentemente sotto finanziato fin dall'inizio e sarà sfiorato quest'anno per oltre 2 miliardi, mentre quello della territoriale avrà un avanzo di oltre 800 milioni. È ora che i due tetti siano rimodulati, utilizzando le risorse lì dove

servono superando anche il sistema dei payback per il quale le aziende hanno pagato 8,5 miliardi dal 2013, quasi una finanziaria». Anche il presidente di Assogenerici, Enrique Hausermann chiede che «la stagione del payback si chiuda con il 2018, provvedendo a un ribilanciamento dei tetti e reinvestendo nella farmaceutica tutti i risparmi derivanti dall'utilizzo di equivalenti e biosimilari». Sulla stessa scia anche **Confindustria** dispositivi medici: «Va cambiata la governance, ci aspettiamo la cancellazione del payback e il supe-

ramento del tetto di spesa del 4,4% basato su calcoli sbagliati», sottolinea la vice presidente Daniela Delle Donne. Che lancia un appello sulla plastic tax: «Non va applicata ai dispositivi medici, quelli monouso si possono fare solo con i polimeri sintetici, penso a esempio ai cateteri».

Il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri apre alla rimodulazione dei tetti: «Va fatta e le imprese su questo fronte devono stare tranquille, nel contesto di una generale riorganizzazione ed efficientamento della spesa sanitaria pubblica». Il vice ministro ha anche annunciato, sul fronte carenza medici, di voler aumentare il numero delle borse di specializzazione: «L'ideale sarebbe averne 6 mila nei prossimi due anni

e 2 mila già quest'anno. La carenza di specialisti è la prima di tante priorità da affrontare». Mentre boccia l'idea delle Regioni, sostenuta anche dal presidente Fiaso (le aziende sanitarie) Francesco Ripa Di Meana, di ricorrere a medici laureati e abilitati ma non ancora specializzati. Infine Sileri rassicura la presidente dell'Aiop (ospedalità privata), Barbara Cittadini: «Il contratto fermo da 12 anni sarà rinnovato, senza dubbi».

Ma Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe lancia un allarme sul futuro del Ssn ricordando che sulle risorse per il 2022 la manovra tace: «Ci sono 3,5 miliardi fino al 2021 e poi? La coperta per il Servizio sanitario resta sempre corta».



PIERPAOLO SILERI
Viceministro della Salute



Peso: 11%

GLI EFFETTI DELL'ARTICOLO 4

Ance: sulle imprese pesa un conto da 250 milioni

Con il decreto fiscale nuovo drenaggio di liquidità «Stop allo split payment»

Giorgio Santilli

ROMA

L'Ance, associazione nazionale dei costruttori, ha quantificato ieri in 250 milioni il danno prodotto alle imprese, per costi finanziari aggiuntivi, dall'articolo 4 del decreto legge fiscale che impone al committente di un appalto di versare le ritenute fiscali per i lavoratori impiegati da appaltatori e subappaltatori. I quali dovranno mettere a disposizione del committente le somme per il pagamento.

L'allarme e la preoccupazione dei costruttori è stata espressa alla Camera, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze. La disposizione contestata dall'Ance esclude anche la possibilità per le imprese appaltatrici e subappaltatrici di versare i contributi previdenziali, assistenziali e i premi assicurativi per i dipendenti mediante compensazione con propri crediti fiscali. «La misura – ha sostenuto il vicepresidente dell'Ance, Marco Dettori

– risponde al condivisibile obiettivo di combattere l'evasione, finalità da sempre perseguita dall'Ance, ma si traduce in uno strumento che, ancora una volta, mette a rischio il già fragile equilibrio finanziario delle imprese». La memoria dell'Ance evidenzia, per altro, che a fronte del maggior costo di 250 milioni per il settore edile, il recupero di evasione attesa da tutti i settori viene quantificato in 127 milioni di euro l'anno. «Un importo enorme e del tutto ingiustificato», ha detto Dettori.

Dopo l'audizione dei costruttori, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto alla possibilità di allentare la stretta disposta dalla norma (si veda l'articolo sopra). L'Ance aveva però ricordato che questa è solo l'ultima di una serie di norme che provoca drenaggio di liquidità a svantaggio delle imprese di costruzioni.

«La situazione del settore – ha detto Ance – è già fortemente compromessa dall'operatività di meccanismi quali lo "split payment" che drena alle imprese circa 2,4 miliardi di liquidità e dai ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni che incidono per ulteriori 8 miliardi». Oltre all'abrogazione

«totale» dei commi 1 e 2 dell'articolo 4, l'Ance chiede infatti di non prorogare oltre il 30 giugno 2020 lo split payment, ritenuto superfluo «a quattro anni dall'introduzione della fatturazione elettronica». Nel frattempo, propone Ance, bisognerebbe «estendere l'applicazione del reverse charge quale meccanismo di liquidazione dell'Iva dovuta ai fornitori tutte le volte in cui si applichi lo split payment verso i committenti pubblici oppure consentire il recupero integrale del credito Iva eliminando l'attuale tetto massimo di crediti di imposta compensabili, pari a 700 mila euro annui». L'altra norma cui l'Ance tiene molto è il ripristino, sino al 2022, della detrazione Irpef commisurata al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B.



MANOVRA 2020

La manovra, che ha appena iniziato l'iter alle Camere, prevede il prelievo di 1 euro per ogni chilogrammo di plastica dei manufatti monouso



Peso: 11%

DI fiscale Appalti e ritenute, allentata la stretta ma solo sulle forniture di manodopera

Mobili · a pag. 7

250 milioni

L'Ance ha sollevato dubbi al DI fisco, chiedendo la cancellazione di un disposizione «iniqua» sulle ritenute per appalti e subappalti che, stima, costerebbe alle imprese edili 250 milioni di euro all'anno

Appalti, stretta solo sulla somministrazione di mano d'opera

ROMA

Per capire come il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è salito per la prima volta come responsabile dei conti pubblici sul ring della sessione di bilancio occorre ascoltare tutto il nastro dell'audizione di ieri in Commissione Finanze sul decreto fiscale collegato al Ddl Bilancio. Prima di salutare i deputati il ministro ha ricordato all'opposizione che la Manovra «riduce

la pressione fiscale che invece il Governo da lei sostenuto - ha detto riferendosi ad Alessandro Pagano della Lega - aveva previsto di alzare con gli aumenti dell'Iva, quindi noi riduciamo la pressione fiscale che voi avevate aumentato». Non solo. Riferendosi alla stretta penale sull'Iva citata dal rappresentante del Carroccio come causa di un maggior carico fiscale su imprese e contribuenti Gualtieri ha sottolineato: «La rilevanza penale non rien-

tra tra i dati statistici utili per misurare la pressione fiscale di un Paese».

Se poi si riavvolge il nastro ecco il ministro indossare la giacca del tecnico e affrontare i temi più spinosi del decreto fiscale: le ritenute su appalti e



Peso: 1-3%, 7-23%

subappalti e le compensazioni. Sul primo fronte, il più delicato, il ministro ha recepito le critiche unanimi giunte dalle opposizioni e in giornata dalle associazioni delle categorie (Confindustria e Ance erano state audite poco prima) aprendo la porta al dialogo con i rappresentanti del settore produttivo e con il Parlamento per migliorare la norma. «Dobbiamo essere certi che, da un lato la norma sia in grado di colpire in modo più efficace, più mirato, gli illeciti, che sono estremamente diffusi e dall'altro lato circoscrivere meglio l'ambito di applicazione». E per attenuare la stretta Gualtieri si è presentato alla Commissione con le possibili soluzioni: «Circoscrivere l'applicazione alla somministrazione di manodopera, invece che a tutti i meccanismi di appalto, subappalto e affidamento e magari ampliando l'ambito delle clausole di esclusione che già esistono. Il riferimento è a quel limite di 5 anni di

attività che le associazioni chiedono di ridurre drasticamente per concentrarsi solo su quei fenomeni evasivi di imprese apri e chiudi.

Sulla stretta alle compensazioni lo spazio di intervento è ridotto. «Ricordo l'analogia misurata sull'Iva - ha detto Gualtieri - con analoghe discussioni, ma oggi il tema non è più pressante, spesso le misure nel rapporto costo/benefici sembrano avere un impatto immediato molto alto, con la e-fattura si preannunciava la fine del mondo, gran parte degli argomenti li ho ascoltati identici oggi, ma ora tutti sanno che è una sana innovazione». La norma può essere rivista, studiata nel dettaglio e approfondita «ma politicamente mi sento di difenderla e ritengo che debba rimanere» ha risposto il ministro alle sollecitazioni dei deputati. «Sull'Iva nel primo anno, 2010, sono emerse illecite compensazioni per 5,7 miliardi», tanto per dare una dimen-

sione del fenomeno da contrastare.

Sul fronte penale, altro tema caldo del decreto fiscale, Gualtieri ha rivendicato la sua posizione già assunta all'inizio del dibattito politico tutto interno alla maggioranza: «Penso che le pene detentive debbano riguardare sempre e solo sentenze passate in giudicato, definitive, ho segnalato alcuni punti su cui serve una particolare attenzione, bisogna essere seri ed equilibrati». E il riferimento di Gualtieri era alle due misure più forti della stretta penale, la confisca per sproporzione e l'estensione della 231 ai reati tributari più gravi. «Su questi temi - ha concluso Gualtieri - auspico un attento esame parlamentare anche della commissione Giustizia».

—M. Mo.

Decreto fiscale. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri pronto a dialogare con le categorie per ridurre l'ambito di applicazione e ampliare le clausole di esclusione



IMAGOECONOMICA

In audizione alla Camera.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri insieme alla presidente della Commissione Finanze Carla Ruocco (M5S)



Peso: 1-3%, 7-23%

Economia & Imprese

Bloccata la filiera della plastica e anche la green economy frena

ECOMONDO

Bonsignori: «Il mercato è inchiodato, perché sta scontando gli annunci»

Ronchi: la nuova tassa sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato»

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato

RIMINI

La retorica inefficace e paralizzante non ascolta più il lessico pessimista dell'ecologia. È forse la prima volta che questo divario di incomunicabilità diventa evidente; pare di poter toccare con mano il disastro ambientale all'edizione numero 23 di Ecomondo, la storica fiera dell'ecologia organizzata fino a venerdì a Rimini da Italian Exhibition Group. Due esempi dei dizionari ormai incompatibili. Riciclo dei rifiuti: a Ecomondo i politici esultano per avere varato le norme "end of waste" che invece paralizzano

il riciclo. Imposta sulla plastica: imbufaliti i riciclatori e gli ambientalisti veri per questo tributo che condannerà ambiente, aziende e consumatori ma i politici sono convinti di averlo tutelato il futuro. Intanto per effetto degli interventi disastrosi l'industria della plastica e le aziende del suo

riciclo si stanno fermando. Gli impianti si spengono. La gente viene mandata a casa. Edo Ronchi - già ministro dell'Ambiente, rivoluzionò il sistema dei rifiuti imponendo 22 anni fa il riciclo degli imballaggi - oggi coordina gli Stati Generali della Green Economy e il ritratto che ha presentato ieri è terrificante: la green economy è ferita a morte.

Alcuni dei numeri della sconfitta presentati ieri agli Stati Generali della Green Economy italiana. Nel 2018 il consumo di energia (+2%) è cresciuto più del Pil (+0,9%). Si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti). Il riciclo si ferma. L'innovazione è soffocata.

Non c'è dialogo fra aziende e Governo sull'imposta di fabbricazione contro gli imballaggi di plastica. «Il mercato si è inchiodato, perché gli annunci li sconta subito. Stiamo verificando le condizioni per la cassa integrazione ordinaria», è l'allarme del direttore Federazione gomma plastica di **Confindustria**, Angelo Bonsignori, a 24Mattino su Radio 24. «Abbiamo almeno 50mila lavoratori nel settore degli imballaggi e 2mila imprese. Noi dal Governo non abbiamo ricevuto nessun invito a partecipare a nessun tavolo».

La paralisi del riciclo

Conferma Edo Ronchi: l'imposta sulla plastica "è stata fatta male e in modo affrettato. Non è l'approccio utile per affrontare i temi della sostenibilità e dell'economia circolare". Ecco il presidente di Assosistema **Confindustria** Marco Marchetti:



Peso: 29%



“Penalizzerà anche i consumatori finali”. Il più forte e innovativo riciclatore europeo di plastica, Roberto Sancinelli: “Il governo non ha mai sentito gli operatori del settore prima di decidere. Dicono che bisogna riciclare, e poi tassano”.

Si fermano gli impianti di riciclo. Esultano le mafie degli incendi e salgono i costi per i cittadini: secondo uno studio di Ref Ricerche per Utilitalia, quest'anno il trattamento dei rifiuti è costato all'industria manifatturiera 1,3 miliardi di euro in più, +40% negli ultimi due anni.

La galleria dei politici entusiasti. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (Cinque Stelle) istituirà al mini-

stero la “direzione generale per l'economia circolare, con cui voi aziende potrete interfacciarvi”. Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) descrive il Green New Deal come “il più grande piano di investimenti pubblici per il paese. Sono 55 miliardi di euro”. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Riccardo Fraccaro (Cinque stelle): “Rilanceremo l'economia e costruiremo un progetto condiviso dai cittadini. Potremo ricreare un sogno europeo verde. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile”.

(La tassa è un'imposizione in

cambio di un servizio, come il contributo Conai che già paghiamo sugli imballaggi per finanziarne il riciclo. Quella aggiuntiva sulla plastica è un'imposta di fabbricazione come quella Utif sugli alcolici).

Le aziende della plastica

Dati a settembre 2019

REGIONI	REGISTRATE	ATTIVE	ADDETTI TOTALI
Lombardia	3.616	3.047	53.998
Veneto	1.378	1.218	25.050
Emilia Romagna	1.063	947	16.230
Piemonte	1.028	878	15.037
Marche	597	497	9.182
Campania	827	647	7.348
Toscana	648	531	6.793
Lazio	602	429	4.822
Friuli Venezia Giulia	197	169	3.988
Puglia	443	340	3.932
Trentino Alto Adige	110	98	3.689
Sicilia	445	352	3.498
Abruzzo	260	213	3.169
Liguria	170	141	1.910
Umbria	109	89	1.123
Basilicata	79	54	896
Sardegna	115	94	561
Calabria	163	125	534
Valle d'Aosta	16	15	228
Molise	36	25	183
ITALIA	11.902	9.909	162.171

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna



Peso: 29%

L'INTERVISTA Alberto Bertone

«La plastic tax fa scappare le imprese Ora fermeremo tutti gli investimenti»

Il patron di Acqua Sant'Anna: «Per essere veramente ecologisti basterebbe reintrodurre il sistema delle cauzioni sulle bottiglie»

Gian Maria De Francesco

■ «Stiamo pensando di spostare la nostra sede all'estero». Alberto Bertone, presidente di Fonti di Vinadio spa (produttrice dell'Acqua Sant'Anna), è indignato dalla plastic tax, il balzello che rischia di mettere in crisi l'intero settore.

Presidente Bertone, dalla plastic tax il governo pensa di ricavare 1,08 miliardi di euro l'anno prossimo e 2,19 miliardi nel 2021.

«Bisognerebbe calcolare quanto caleranno le vendite quando i consumatori vedranno che i prodotti costeranno quasi il doppio. Molto probabilmente il gettito sarà inferiore a quanto stimato. Noi prevediamo perdite molto forti dei volumi di vendita. Tantissime aziende della filiera a valle avranno un impatto negativo e saranno costrette a tagliare il personale o a chiudere. A questo si aggiungerà la riduzione dei servizi di trasporto».

La sua azienda, che ha il più grande impianto produttivo al mondo, come si riorganizzerà?

«Sicuramente fermeremo gli investimenti. Come si può investire quando si prevede di perdere dal 30 al 50% delle

vendite? Il consumatore non è disposto a pagare di più. Così uccidiamo uno dei settori all'avanguardia della nostra industria. I produttori di preforme e di impianti di soffiaggio sono terrorizzati. E lo stesso discorso vale per gli imballaggi. Perderanno più gettito Iva di quanto ne guadagneranno con la plastic tax, ma soprattutto dal punto di vista ecologico non si risolverà nulla».

Perché, secondo lei, il problema resterà irrisolto?

«Basterebbe guardare cos'hanno fatto Germania e Stati Uniti. Le bottiglie di plastica costano dai 5 ai 10 centesimi in più e, quando si restituiscono, il costo viene rimborsato. Se, invece, vengono lasciate nei cestini, si creano team di raccolta che rappresentano una fonte di introito per il terzo settore. Come imprenditore cerco di capire le strategie vincenti e anche di copiarle. In Europa non esiste il problema della plastica: Germania, Croazia, Finlandia e tanti altri Paesi utilizzano il sistema del deposito cauzionale. L'industria cresce e l'ambiente viene tutelato. In Italia, invece, si applicano tasse per indirizzare i consumi.»

Le plastiche monouso vengono considerate molto inquinanti.

«Pensiamo alle bottiglie di vetro e alle lattine di alluminio disperse nell'ambiente. Se vanno a fondo nei corsi d'acqua, rilasciano sostanze molto più inquinanti. Pensiamo anche al riciclo: la plastica fonde a 150 gradi, l'alluminio a 660 gradi e il vetro a oltre mille. Perché demonizzare la plastica, dunque?».

Esistono delle alternative, però.

«Le bioplastiche costano molto di più e il consumatore non è disposto a pagare un prezzo più elevato. Noi le utilizziamo da 15 anni ma contano meno dell'1% della produzione. Le plastiche riciclabili come il Repet, invece, non sono prodotte in Italia e se dovessimo acquistarle dall'estero, determineremmo un peggioramento della nostra bilancia commerciale. Occorrerebbe dare il tempo all'industria di organizzarsi, ma i politici non hanno ben chiaro cosa fare e anche il rilascio delle autorizzazioni per il trattamento delle plastiche è troppo lungo a causa della burocrazia».

Sarete colpiti anche dalla sugar tax?

«Sì. Il governo pensa di farci diventare robot attraverso le tasse. Il consumatore, invece, sa che cosa scegliere secondo il proprio gusto o le proprie esigenze dietetiche. In questo modo o si uccide il mercato o



Peso:62%



si spinge l'utilizzo di dolcificanti che potrebbero essere più dannosi dello zucchero».

Cosa produrrà questo eccesso di tassazione?

«Siamo arrivati al paradosso che tutte le aziende che sono competitive pensano di spostare la sede all'estero».

E voi?

«Ci stiamo pensando, eccome! La pressione fiscale sulle

imprese è al 70% in un Paese che fa di tutto per mettere in difficoltà le aziende leader come quelle del settore del confezionamento che esportano la loro tecnologia in tutto il mondo. Potremmo ridurci come il settore dell'acciaio che, dopo essere stato fortemente penalizzato, deve essere sussidiato per convincere le aziende a rimanere in Italia».

I numeri

31

In miliardi di euro il giro d'affari del settore plastica in Italia nel 2018. Il comparto occupa 110mila addetti

1,079

La stima in miliardi di euro del gettito da plastic tax nel 2020. Gli introiti sono attesi a 2,19 miliardi nel 2021 e 2022

+50%

Aumento massimo del prezzo delle bottiglie stimato da Fonti di Vinadio che ne produce 1 miliardo l'anno

L'ALLARME

«Con la sugar tax sono a rischio 4.700 occupati»

«Le conseguenze della tassa sulla "dolcezza" decisa dal governo sono stimabili in un calo del 10% dei volumi e nella conseguente perdita di 4.700 posti di lavoro: un boccone amaro per tutta la filiera industriale». È quanto ha sottolineato David Dabiankov, direttore generale di Assobibe, evidenziando che la sugar tax non colpirà solo le bevande zuccherate ma anche quelle contenenti edulcoranti.



A RISCHIO

Un impianto produttivo di acque minerali. La plastic tax rischia di avere ricadute negative non solo sulla vendita ma su tutta la filiera del settore della plastica inclusi imballaggi e trasporti. In basso, Alberto Bertone di Fonti di Vinadio



Peso:62%

NEWS

Si penalizza un'industria leader nel mondo come è già accaduto con l'acciaio

FINANZA

Il fisco spinge le aziende a spostarsi all'estero. Ci pensiamo anche noi



Pieni poteri o pieni poteri: bipolarismi pericolosi. Idee per la manovra

Al direttore - Di questo passo, Salvini non avrà più bisogno di fare campagna elettorale.

Michele Magno

Davvero ottima la strategia del governo sulle politiche industriali. In sostanza: mettere l'elettorato di fronte alla scelta tra il regalare i pieni poteri a Salvini e il regalare i pieni poteri all'Ilva. Non proprio una grande idea.

Al direttore - Concordo con Lei quando afferma, a proposito della vicenda dell'Ilva, che la tassa più pericolosa è quella dell'inaffidabilità e che è sottile la linea di demarcazione tra un paese capace di accogliere investitori e uno capace soltanto di farli scappare. Ciò richiede, al di là delle misure urgenti che occorrerà adottare in un modo o nell'altro per l'Ilva, accanto alle condizioni che Ella prospetta o, meglio, prima di esse, che ci si doti di un disegno organico di politica industriale, coerente con la generale politica economica e con gli ambiti di agibilità in relazione alle normative europee. Una politica che non vulneri il mercato, ma dia certezze, indichi priorità, preveda incentivazioni, equilibri sviluppo industriale e sostenibilità ambientale; non una politica, dunque, dirigistica, che pretenda di supergestire, ma che sia fatta di misure che orientino secondo una visione globale e di lunga prospettiva, con riguardo anche alla necessaria opera, in determinate realtà, di ristrutturazione e riconversione. Politica industriale non significa affatto ritorno a tutto spiano dello stato padrone. Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso fu adottata una normativa sulla riconversione industriale; le banche hanno attraversato una fase, a metà degli anni Novanta, di profonda ristrutturazione, seguita, poi, da quella indotta dalla crisi finanziaria globale, prima, ed europea dopo. Perché non sareb-

be immaginabile un'opera della specie, quantunque necessaria, per le imprese non finanziarie?

Con i più cordiali saluti.

Angelo De Mattia

Se il problema è come trovare fondi per creare nuovi investimenti la soluzione sarebbe lì sotto il naso: una tassa sul grillismo e avremmo coperture per le manovre dei prossimi dieci anni.

Al direttore - Dare ai giovani la concreta possibilità di realizzare le proprie aspirazioni e costruire una famiglia. E' questa la prima, vera, reale emergenza del nostro paese. L'Italia è una nazione che si sta svuotando, un paese che costringe i giovani a guardare altrove affinché le proprie competenze possano trovare terreno fertile in cui crescere. Se questo vuole essere il governo del riequilibrio generazionale delle opportunità, allo stato delle cose è necessario che prenda una semplice ma coraggiosa decisione: destinare una quota considerevole, se non addirittura totale, delle risorse dedicate al taglio del cuneo fiscale per il 2020 alle sole donne under 35. Stiamo parlando di una scelta coraggiosa, considerando la vasta platea di esclusi. Eppure, ci sono due dati di fatto che la giustificano ampiamente: in primis il vergognoso tasso di disoccupazione giovanile italiano e, parallelamente, il differenziale tra occupazione maschile (68 per cento) e quello femminile (49 per cento). Fenomeni complessi, le cui cause sono spesso dibattute, ma: a oggi vi è una quasi totale assenza di politiche di welfare utili alle giovani coppie (l'unico strumento di welfare rimasto si chiama "nonni"). Inoltre, anche se solo a pensarlo si esce dal politically correct, per quanto esista una legge contro la discriminazione di genere, a parità di qualifica, una donna, a un'azienda,

costa tendenzialmente di più a causa principalmente di dinamiche conseguenti alla maternità. Una giovane donna, quindi, si trova sempre più spesso costretta da cause esterne a dover scegliere fra cosa sacrificare tra carriera e famiglia. Donne che già da diverse generazioni sono mediamente più formate dei loro coetanei maschi. Persone che possono portare un grande valore al sistema paese. Quello stesso sistema che invece continua a privarsi di loro. In Italia, rispetto a Francia e Germania, ci sono percentualmente meno occupati con ovvie conseguenze su produttività e tenuta dei conti pubblici. Riequilibrare il tasso di occupazione delle giovani donne, oltre che per un senso di giustizia sociale, sarebbe una proposta concreta e immediatamente attuabile per aumentare la produttività di tutto il paese e avvicinarci ai livelli di competitività dei nostri vicini europei. Siamo consapevoli che determinate scelte, quali il disinnescamento delle clausole Iva, il mantenimento di quota 100 e del Reddito di cittadinanza, siano state dettate dalle difficoltà di bilancio, nonché dai difficili equilibri politici, causa di quei famigerati "salvo intese". Dipendesse da noi, quei 40 miliardi (ed oltre) impegnati per tre anni nel Rdc e in quota 100, andrebbero immediatamente utilizzati per abbattere il cuneo fiscale su larga scala, per dare competitività alle aziende e potere d'acquisto alle persone. Dipendesse da noi... ma non è così. Dobbiamo limitarci a guardare a quella piccolissima fetta destinata all'abbattimento del cuneo fiscale, quei 2,7/3 miliardi di euro che chiediamo, alla luce di quanto sin qui descritto, vengano impiegati per un'unica, nobile e produttiva causa: la decontribuzione delle donne lavoratrici under 35.

Eugenio Calearo Ciman,
presidente **Giovani imprenditori**
Confindustria Veneto



Dove si firma?



Peso: 18%



Il presidente di Federalimentare a ItaliaOggi: l'italian sounding un falso mito. Come i dazi Usa

La sugar tax è contro l'Italia

Vacondio: danneggia la difesa della dieta mediterranea

DI LUIGI CHIARELLO

La sugar tax? «È un colpo al cuore del Made in Italy e della dieta mediterranea, perché colpisce il singolo prodotto e non il regime dietetico»: raggiunto da *ItaliaOggi*, il presidente di Federalimentare, **Ivano Vacondio**, coglie una contraddizione nella politica del governo a tutela del made in Italy: «Questa tassa mette in fuorigioco la difesa delle nostre produzioni sui mercati esteri», dice. Poi una stoccata sull'italian sounding: «Se in dieci anni siamo cresciuti vorticosamente nelle esportazioni alimentari, vuol dire che non ci ha danneggiato, come qualcuno vorrebbe farci credere».

Domanda. Il centro studi, dell'organizzazione che lei presiede, Federalimentare, stima che la sugar tax possa innescare un calo dei consumi delle bevande zuccherate colpite pari al 10% in volume e al 3,2% in valore.

Risposta. Dico subito che siamo fortemente contrari a questo balzello. In questo governo riponevamo molte aspettative. Volevamo recuperasse risorse da quota 100 e dal reddito di cittadinanza, non che usasse l'industria come bancomat.

D. Cosa pensa di fare?

R. Guardi, a tutte le istituzioni che ho incontrato ho espresso concetti obiettivi, non di parte.

D. Quali?

R. Primo: si punisce un settore, che ha già pagato molto. Secondo e più grave: si danneggia la difesa dei prodotti della dieta mediterranea, oggi sotto attacco da parte di chi vuol mettere un'etichetta punitiva sui prodotti, come si fa sulle sigarette

D. Lo spieghi meglio?

R. C'è un problema enorme,

trasversale a tutte le categorie alimentari. Per anni abbiamo combattuto in sede Onu e nell'Unione europea per sostenere sia il Made in Italy, sia la dieta mediterranea; entrambi si basano su un concetto semplice, ma scientificamente dimostrato: non esistono alimenti cattivi e alimenti buoni. Esistono diete giuste e diete sbagliate.

D. Si riferisce all'etichettatura a semaforo, che colpisce gli alimenti con maggior contenuto di calorie o grassi?

R. Esatto. Così come non è pensabile un bollino rosso su prodotti come il Parmigiano Reggiano o l'olio d'oliva, non è giusto tassare le bevande per il loro contenuto di zucchero.

D. Perché?

R. Perché non è vero che lo zucchero, in quanto tale, faccia male alla salute; è un prodotto indispensabile per la dieta alimentare, ovviamente nella misura in cui se ne faccia un uso equilibrato. Dunque, se questo governo decide di mettere una tassa sullo zucchero perché vuol combattere l'obesità, quando tutte le associazioni agroalimentari italiane sono andate all'Onu e a Bruxelles per smontare questo concetto - partendo dal presupposto che sono le diete a generare distorsioni non il singolo prodotto - si genera una contraddizione, che non ci consentirà di difendere quanto abbiamo detto fino a ieri.

D. C'è chi sostiene che questo balzello sia ispirato da multinazionali delle bevande, che così facendo amplificano i consumi dei loro prodotti senza zucchero, visto che quelli tradizionali sono in crisi.

R. A me non risulta. Lo saprei, visto che il mio vice in Federalimentare è un dirigente Coca Cola. In verità, capisco che questo governo se non fa scelte

coraggiose non ne esce dal punto di vista dei saldi bilancio. E' difficile. Però, ritengo che questa scelta sia sbagliata, come lo è quella di tassare le confezioni in plastica. Il settore alimentare è l'unico nel campo manifatturiero in crescita. Anche quest'anno cresciamo del 3%. Così lo mettiamo in difficoltà.

D. Meglio un aumento delle aliquote Iva?

R. Per carità. Non voglio nemmeno pensarci.

D. Non è che la preoccupa il fatto che questa tassazione «etica» possa trascinare, finendo per colpire anche la farina «00», settore in cui lei

opera? La vulgata dice che è eccessivamente raffinata, dunque dannosa...

R. Guardi, laddove hanno applicato questa tassa anti obesità i consumi sono calati solo il primo anno. Poi hanno ripreso quota. Per quanto riguarda le farine, la «00» e la farina «0» hanno differenze minimali. Non tali da giustificare questa caccia alle streghe. E non si dica che le farine sono raffinate; sono solo grani macinati. Questo termine ci danneggia. Si raffina solo il petrolio.

D. Insomma, il governo l'ha delusa.

R. Non ho la presunzione di comandare, ma di far



bene il mio mestiere e dare un contributo a chi deve decidere. Il governo e la politica hanno l'autorità di decidere, è il loro mestiere, ma è importante che si confrontino con i corpi intermedi; Federalimentare associa 4 mila aziende, dà lavoro a 400 mila persone, porta nel mondo il Made in Italy, che ha un incredibile successo.

D. Ecco, il Made in Italy. Parliamo di etichettatura d'origine.

R. Eccoci! Valorizzare la produzione agricola nazionale è anche nel nostro interesse. Vogliamo valorizzarla nella misura in cui il consumatore sia consapevole, che deve spendere qualcosa in più.

D. Però?

R. Abbiamo filiere, che hanno necessità di importare materia prima anche per il 50% del loro fabbisogno: cereali, latte, carne, per non parlare del caffè. Su queste filiere siamo noti nel mondo anche come trasformatori Made in Italy. Dobbiamo dirlo chiaramente: il Made in Italy non è fatto solo di materia prima

italiana, ma anche di materia prima trasformata in Italia. Come accade per la moda.

D. Morale?

R. Se non abbiamo sufficiente capacità di produrre materia prima in Italia dobbiamo importarla. In caso contrario, si tratta di decidere se vogliamo mangiare un giorno sì e uno no. Se vogliamo chiudere un'azienda su due o meno.

D. Quindi siete contrari

all'origine in etichetta?

R. No. Noi vogliamo l'etichettatura d'origine. Siamo d'accordo. E vogliamo anche valorizzare la produzione agricola nazionale, ma vogliamo farlo con chiarezza e all'interno di regole europee condivise. Per non dover subire una concorrenza sleale, legata al prezzo.

D. Però, più volte in Europa, Federalimentare si è messa di traverso rispetto ai decreti italiani sull'origine della materia prima.

R. Questo perché c'è un regolamento comunitario, che recita diversamente dal dispositivo italiano. Che valorizza il luogo di ultima trasformazione come fattore discriminante per l'etichettatura d'origine. Allora, o si cambiano le regole per tutti, oppure c'è qualcosa che non va. Comunque, ad aprile avremo la stesura definitiva del regolamento sull'etichettatura d'origine a livello comunitario.

D. E se questo dovesse valorizzare l'origine della materia prima e non l'ultima trasformazione?

R. Noi siamo per il rispetto delle regole. Già oggi molte imprese usano 100% materia prima italiana. Anche io nella mia azienda faccio farina con grano 100% italiano, ma su base volontaria. Insomma, ci uniformeremo alla legislazione che verrà. Ma devo anche poter dire all'opinione pubblica che se tutti vogliono il prodotto 100% italiano, è impossibile. Perché la materia prima non basta.

D. Ultima domanda. Cosa ne pensa dei nuovi dazi di Trump, a seguito

della vicenda Airbus? Colpiscono i formaggi italiani dopo per favorire l'industria americana di italian sounding?

R. Guardi, Federalimentare combatte i dazi in generale. Nello specifico, però, va detto che è andata meno peggio del previsto. Il governo ha trovato un buon compromesso col segretario di stato Usa, Mike Pompeo, a due giorni dal via libera ai dazi. Certo, il caseario è stato punito, ma diciamo anche che se il suo concorrente è il Parmesan, venduto a 8 dollari al kg, stiamo freschi. Il Parmigiano negli Usa è venduto a 40 dollari; un aumento di 5 dollari non sposta granché, perché il consumatore non sta comprando un formaggio, sta comprando uno status.

D. Insomma, non teme l'italian sounding.

R. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro sul tema; è un fattore importante. Ci copiano certo, ma perché produciamo eccellenza. Vede, il primario esporta per il 18%, la trasformazione fa tutto il resto. Se in dieci anni siamo cresciuti vorticosamente nelle esportazioni, vuol dire che l'italian sounding non ci ha danneggiato, come qualcuno vorrebbe farci credere.

© Riproduzione riservata

Secondo il centro studi Federalimentare, l'incidenza della sugar tax sarà di 10 centesimi a litro sui prodotti che, al dettaglio, oscillano tra i 50 centesimi e un euro. Cioè, il 10-20%. In termini occupazionali, il balzello potrebbe generare un taglio di 5 mila occupati su 80mila complessivi (6%)



Ivano Vaccondio



Peso: 75%

IN EVIDENZA

Nuovi mutui, impennata in ottobre

Il Barometro Crif (Centrale rischi finanziari), relativo alle richieste di mutui e surroghe da parte delle famiglie italiane, aggiornato a ottobre 2019, evidenzia che a ottobre si è registrata una vera e propria impennata delle richieste di nuovi mutui e surroghe da parte delle famiglie italiane (vere e proprie istruttorie formali contribute sul Sistema di informazioni creditizie gestito da Crif), con un +18,4% rispetto allo stesso mese del 2018. Il dato interviene dopo tre trimestri improntati alla prudenza, con una dinamica complessiva influenzata dal recupero dei nuovi mutui ma, soprattutto, dalla ripresa delle surroghe stimolate da tassi applicati che negli ultimi mesi hanno toccato i nuovi minimi.

Corte conti Ue, personale ai raggi X

La Corte dei conti europea sta conducendo un audit per appurare se il lavoro svolto dall'Ufficio europeo di selezione del personale (Epsa) risponda in maniera efficace ed efficiente alle esigenze delle istituzioni dell'Ue in materia di assunzioni. In particolare, la Corte valuterà se il processo di selezione attuato dall'Epsa permetta di ottenere un elenco sufficiente di candidati idonei e se il costo di tale processo sia proporzionato alle esigenze delle istituzioni in termini di assunzioni.

Adc e Anc: obblighi troppo farraginosi

Le associazioni di commercialisti Adc e Anc, rappresentate da Maria Pia Nucera e Marco Cuchel, sono state audite dalla commissione finanze della camera, presieduta da Carla Ruocco, sul decreto fiscale collegato alla legge di stabilità 2020 in corso di conversione (124/2019). Nel documento congiunto consegnato alla

commissione, le due associazioni hanno evidenziato la particolare farraginosità di alcuni degli adempimenti contenuti nel testo normativo e, di fatto, la loro sostanziale impraticabilità. Per Adc e Anc «è determinante che si riesca a gestire proficuamente l'immensa mole di dati in possesso della pubblica amministrazione, quale risorsa preziosa nel contrasto all'evasione, attraverso strumenti che ne permettano la condivisione».

La contabilità pubblica ha i suoi Stati generali

Un'analisi comparata a livello internazionale sull'evoluzione delle diverse forme di gestione e controllo della contabilità pubblica e privata e sul ruolo da questa assunto nel quadro della dinamica degli scenari economici, del comportamento delle imprese e degli operatori, dei soggetti finanziari pubblici e privati. È l'obiettivo degli Stati generali della contabilità pubblica e privata che si terranno a Napoli, al Pio Monte della Misericordia, da domani a sabato 9 novembre 2019. La tre giorni di interventi e dibattiti, a cui parteciperanno esperti provenienti da tutto il mondo, si svolge nell'ambito del VI Convegno internazionale di storia della contabilità - Luca Pacioli, dal titolo «Tra storia, economia e finanza. La contabilità pubblica e privata in Europa in età moderna e contemporanea», ed è promossa dalla Corte dei conti italiana.

Smaltimento rifiuti, costi +40% in due anni

L'aumento dei costi di smaltimen-





to dei rifiuti per l'industria manifatturiera del paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio «I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese», realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitatis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) ieri alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo.

Metalmecchanici, sindacati al Cnel

«Abbiamo accolto con soddisfazione la decisione di Federmeccanica di scegliere la sede del Cnel come luogo della contrattazione. È giusto ricordare che il Cnel, seppur ospitando un'iniziativa significativa, non può interferire nelle modalità di svolgimento di una trattativa sindacale, né stabilirne le condizioni. Quello metalmeccanico è un settore per molti aspetti virtuoso ma ribadiamo l'esigenza, cui lavoriamo da tempo, che si arrivi alla definizione di un quadro certo di regole per la rappresentanza, per avere garanzia di contratti di qualità in ogni settore e contrastare il

dumping contrattuale». Così il presidente del Cnel Tiziano Treu, che ha incontrato ieri, su loro richiesta, Fismic Confsal, Ugl Metalmecchanici, Confitesa Metalmecchanici e Failms Confsafi che non sono state coinvolte nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici in corso a Villa Lubin, sede scelta da Federmeccanica per i negoziati con le parti sociali.

La scuola chiede cambio passo sui fondi

«Un ministro dell'istruzione come Fioramonti che denuncia l'insufficienza dei fondi per il settore dal lui stesso governato è, quantomeno, un paradosso. Invece di scatenare polemiche stucchevoli, sulla scuola serve una fortissima inversione di tendenza. Molti più fondi e, soprattutto, un ruolo rafforzato nella nostra società. Di chiacchiere, lamentele tardive, annunci e polemiche nessuno ha bisogno». Lo dice Tobia Zevi, presidente dell'Osservatorio «Roma! puoi dirloforte».

— © Riproduzione riservata —





Contratto metalmeccanici Al via negoziato per il rinnovo

Dopo la larga approvazione dell'ipotesi di piattaforma di Fim, Fiom, Uilm da parte dei lavoratori si è aperto ieri ufficialmente al Cnel il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici Federmeccanica-Assistal in scadenza il 31 dicembre 2019. "Bisogna fare presto, è una grande partita non solo per 1,6 milioni di lavoratori metalmeccanici ma per il Paese", sottolineano i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm Bentivogli, Re David e Palombella. Il contratto punta a rilanciare il lavoro industriale e a maggiori risorse per la crescita, gli investimenti, l'innovazione, la ricerca, oltre al sostegno dei redditi dei lavoratori, attraverso la riduzione del prelievo

fiscale che oggi condiziona i risultati contrattuali e frena i consumi. Negli anni della crisi, nel settore metalmeccanico, anche per le riorganizzazioni e ristrutturazioni, si è registrata la perdita 300mila posti di lavoro mentre nello stesso periodo il costo del lavoro è rimasto costante e vi è stata una crescita del valore aggiunto, attestatosi nel 2017 allo stesso livello del 2007. Una ricchezza prodotta che non è stata in questi anni redistribuita ai lavoratori con la contrattazione di secondo livello.

L'obiettivo del negoziato in base alle richieste presentate in piattaforma punta al miglioramento delle relazioni industriali e all'aumento del salario dell'8% sui mini-

mi contrattuali, relativo al periodo 2020-2022. Spiega Bentivogli: "I salari dei metalmeccanici sono tra i più bassi in Europa e da qui bisogna ripartire". Inoltre "dobbiamo introdurre elementi di certezza nella diffusione della contrattazione aziendale: non è più accettabile che la contrattazione dia copertura solo al 37% delle aziende".

G.G.



Peso:16%

UNRAE E ANFIA SULLA NORMA DEL DDL BILANCIO

Auto aziendali, “nonostante tavolo Mise si procede in ordine sparso”

Immatricolazioni: a ottobre in crescita del 6,7%

Anche con la recente riformulazione, la stretta fiscale sulle auto aziendali “resta dannosa a 360°”.

a pag. 7

Tassa auto aziendali, “nonostante il tavolo Mise si procede in ordine sparso”

Unrae: “Provvedimento di dubbia legittimità”. Anfia: “Dannoso anche con la riformulazione”. A ottobre mercato +6,7% grazie a noleggio e società (ma ancora giù nei 10 mesi): diesel -13,5%, benzina +17%, ibride ed e-car +44% alla quota record dell’8,6%

Anche con la recente riformulazione (QE 4/11), la stretta fiscale sulle auto aziendali prevista dal Ddl Bilancio “resta dannosa a 360°: per i lavoratori, per le aziende e per l'intero comparto automotive, che già vive un momento di incertezza”. E' l'allarme lanciato da Anfia, che in occasione del consueto rapporto mensile sulle immatricolazioni ha lamentato il mancato coinvolgimento del settore a dispetto della concertazione promessa dal Mise: “Questa norma risulta in totale antitesi con le indicazioni emerse dal Tavolo Automotive dello scorso 18 ottobre, in cui si è confermata la volontà di attuare misure di accompagnamento delle imprese automotive nella riconversione industriale, attraverso disposizioni concrete ed efficaci per agevolare la transizione energetica e lo svecchiamento del parco circolante”, ha dichiarato il presidente dell'associazione, Paolo Scudieri.

Analogamente, secondo Unrae “la recente, scottante e ancora aperta vicenda relativa ai provvedimenti in Legge di Bilancio sulle auto aziendali e sul Superammortamento dimostra una volta di più l'assoluta necessità di istituire finalmente, con estrema urgenza, una vera cabina di regia governativa per il settore auto”. Dopo l'incontro al Mise del 18

ottobre, ha affermato il presidente dell'associazione, Michele Crisci, “siamo ancora in attesa che vengano convocati i famosi tavoli operativi su domanda, offerta e infrastrutture. Nel frattempo, senza alcuna anticipazione, senza alcuna interlocuzione con le associazioni di settore e nella totale assenza di un coordinamento interministeriale, si procede ancora una volta in ordine sparso con provvedimenti impulsivi, estemporanei e di quantomeno dubbia legittimità”. Crisci chiede perciò la “convocazione dei principali attori della filiera a un tavolo dove il Governo sia rappresentato nella sua collegialità”, per evitare che “lo stato di sofferenza del mondo automotive diventi una crisi irreversibile”.

Quanto ai dati di ottobre, pubblicati ieri dal Mit, Unrae parla di “recupero solo apparente” con 156.851 vetture immatricolate, in crescita del 6,7% rispetto a un anno prima. Il confronto è infatti influenzato dalla debolezza dello stesso mese dell'anno scorso, che fece registrare un -7,2%. Si attenua così la dinamica negativa del cumulato, ora in calo dello 0,8% a 1.624.922 vetture. Unrae evidenzia una contrazione dell'1% degli acquisti dei privati (+1,7% nei 10 mesi), a fronte di un netto aumento delle immatricolazioni del noleggio (+19%) e delle società (+22,9%).

Lato alimentazioni. non conosce soste

la crisi del diesel, che a ottobre sconta una discesa delle immatricolazioni del 13,5% che porta la flessione nei 10 mesi al -23%. La quota di auto a gasolio nel mese è del 35,5%: mai così bassa dal maggio 2001. Al contrario, aumentano le vendite di auto a benzina (+17% nel mese e +26% nel cumulato), che raggiungono il 46% del mercato, mentre quelle ad alimentazione alternativa arrivano a una quota del 18,4% con registrazioni a ottobre in crescita del 37% (+15% da inizio 2019). Le auto a Gpl crescono sia a ottobre (+2%) sia nel cumulato (+9%) portando la quota al 7%, quelle a metano risultano quasi quadruplicate a ottobre ma in discesa del 9% nei 10 mesi (quota di mercato 2,9%). Per le ibride tradizionali è +43% nel mese e +31% nel cumulato e le ricaricabili mettono a segno a ottobre un +55% grazie alle variazioni positive sia delle elettriche (+62%) che delle ibride ricaricabili (+48%).

Insieme, le ibride di tutti i tipi e le e-car, con una crescita del 44% a ottobre, raggiungono la quota record dell'8,6%. Di qui, nonostante il crollo del diesel, una riduzione delle emissioni di CO2 del parco immatricolato a ottobre dell'1,7% a 116,7 g/km, anche se nel periodo gennaio-ottobre si registra ancora un incremento del 4,4% a 119,3 gr/km.



Peso: 1-7%, 7-50%



LA SPAGNA VERSO IL VOTO

Una giornata a Barcellona con gli anarchici

di **Aldo Cazzullo**

Gli anarchici son tornati, questa volta disarmati; non faranno rivoluzioni, ma possono decidere le elezioni. Perché se davvero — di questo sta discutendo l'assemblea — bloccassero Barcellona sabato, «giorno di

riflessione» prima del voto, potrebbero mobilitare la Spagna di destra.

continua a pagina 19

REPORTAGE **VERSO IL VOTO DI DOMENICA**

Lo «tsunami» degli anarchici che blocca Barcellona

Tra le tende la regola è niente sesso né alcol: «Disciplina»
«Non siamo ideologici, ma lo spagnolo per noi è straniero»

dall'inviato a Barcellona
Aldo Cazzullo

SEGUE DALLA PRIMA

L'acampada — un po' accampamento, un po' campeggio — è davanti alla sede dell'università. Barricate con transenne e vecchi mobili bloccano la Gran Vía, per la gioia degli automobilisti. Su un lenzuolo è scritto a mano: «Vietato bere alcolici dopo mezzanotte». Un altro specifica: «No sex». Non l'hanno messo i poliziotti, ma i ribelli. «Ci vuole disciplina; altrimenti gli spagnoli diranno che siamo qui per ubriacarci e divertirci», spiega uno dei leader del movimento, studente al terzo anno di università, due orecchini, che chiameremo Pau.

Il nome del movimento è Tsunami Democràtic. È nato all'indomani delle condanne inflitte ai leader separatisti. «È stato allora che l'abbiamo capito: manifestare pacificamente non serve a nulla —

racconta Pau —. D'ora in poi la nostra linea sarà la disobbedienza civile. Bloccare strade, treni, l'aeroporto. Non saremo violenti; ma se la polizia ci carica, se ci manganella, se tornerà a spararci proiettili di gomma come questi, ci difenderemo». I proiettili sono custoditi come reliquie, accanto alle foto con il re Felipe accostato a Franco, il ritratto di Federica Montseny e la bandiera nera che sventola sopra le tende, a evocare una stagione lontana ma non remota nella storia di Barcellona.

Questa è l'unica città in cui gli anarchici presero il potere, e come prima cosa dipinsero i tram di nero e rosso. Federica Montseny progettò di abolire la prostituzione per legge, convertendo le «demoiselles» dipinte da Picasso in sarte. Non funzionò. I suoi compagni intuirono che solo una rivoluzione sessuale avrebbe potuto risolvere la questione, e proposero una tassa sulla

verginità.

Pau però sostiene che i richiami anarcoidi e i riferimenti alla guerra civile sono più che altro un modo per suggestionare l'opinione pubblica. «Noi non siamo ideologici. C'è gente che vota a sinistra, io ad esempio voterò Podemos perché è l'unico partito nazionale disposto a riconoscere il nostro diritto all'autodeterminazione; ma c'è gente che viene da destra. Ci sono i nipoti degli immigrati andalusi e i figli di quelli marocchini. Ci sono gli antisistema e i ragazzi di famiglia borghese, come me del resto. Noi siamo per l'indipendenza. Abbiamo studiato in catalano dall'asilo all'università. Pensiamo in catalano, sogniamo in catalano. Lo spagnolo è



Peso:1-3%,19-84%

una lingua straniera. E il re è il monarca di un Paese occupante. Per questo abbiamo bruciato i suoi ritratti. Sua figlia Leonor, la futura regina di Spagna, ha parlato in catalano perfetto, è vero. Non aveva neppure l'accento castigliano. Una sorpresa. E allora? Chi se ne frega. Guarda qui, piuttosto».

Pau mostra sul telefonino il video di un gruppo di incapucciati che escono da un supermercato pachistano nel centro di Barcellona e salgono su un blindato della polizia, accolti come amici: «Sono agenti provocatori. Vogliono far credere all'Europa che siamo violenti. E noi vogliamo mostrare all'Europa il volto della repressione spagnola».

In assemblea si discute che fare il 9 novembre, vigilia delle elezioni. Per approvare le proposte si applaude come fanno i sordomuti, agitando le braccia; per bocciarle si battono le mani. L'applauso vuol dire no. Molti ad esempio non condividono l'idea di provare

a impedire ad Albert Rivera di votare.

Anche Albert Rivera è catalano. Viene dal quartiere un tempo popolare di Barcellona. Ma è contro l'indipendenza, e contro l'*acampada*. Ha chiesto alla magistratura di sgomberarla per «turbativa elettorale». Il giudice gli ha dato torto: i manifestanti non hanno partito; basta che non disturbino il voto. Ma l'idea è proprio questa: contestare al seggio Rivera e gli altri intransigenti. La sua capolista Inés Arrimadas. Il rappresentante della destra estrema di Vox, Ignacio Garriga, «el medio negro», il mulatto di origine cubana. E la candidata del partito popolare, l'odiatissima Cayetana Álvarez de Toledo y Peralta-Ramos, marchesa di Casa Fuerte, detta familiarmente «la Rubia», la bionda.

L'impressione è di una rivolta generazionale, destinata a essere spazzata via, se non dalla Guardia Civil, dall'inverno. I più ottimisti sono ancora in bermuda, ma ieri sera la temperatura è scesa. Chi è qui per protestare contro la corruzione, chi denuncia la precarietà del lavoro, e chi è venuto dall'Argentina in bici con le bandiere delle «patrie senza Stato», compresi il Kurdistan e la Sardegna. Ci sono l'ambulatorio, gli avvocati a disposi-

zione dei denunciati, la biblioteca catalana, la cassa per le donazioni ai prigionieri ovviamente «politici», la lista delle richieste: materassini, cipolle, sacchi a pelo, peperoni, prosciutto, acqua potabile, frutta, formaggio, hummus, pasta senza glutine... «Spagna siediti con noi a parlare» invita un cartello, cui qualcuno ha aggiunto «e a fumare»; perché l'alcol sarà vietato, ma a giudicare dall'odore lo spinello è libero.

Sul telefonino di Pau si nota l'App di Tsunami. «Quando la polizia ci fermava, entrava nei gruppi WhatsApp e Telegram per identificarci tutti. Così ci siamo fatti questa applicazione, per coordinare i nostri spostamenti e informarci su quelli della Guardia Civil. Ci stanno provando, ma finora l'App non l'hanno scoperta. Quando ci riusciranno, ne faremo un'altra». Molti anziani di Barcellona vengono a solidarizzare. Una signora lascia un cartello in catalano scritto con il pennarello verde: «I vostri nonni sono stati condannati da Franco. I vostri nonni vi vogliono bene. I nostri nonni vi raccomandano: prudenza».

L'altra volta non finì bene. Il presidente independentista, Lluís Companys, fuggì in Francia; preso dalla Gestapo, fu consegnato al Caudillo, che

si affrettò a farlo fucilare; è sepolto sul Montjuich, lo stadio olimpico porta il suo nome. A fucilare gli anarchici pensarono gli stalinisti. I più radicali, gli *incontrolados*, bruciarono le chiese, uccisero i preti, e dove non trovarono i preti spararono ai crocefissi: anche questo offrì il pretesto alle sinistre francesi e inglesi per non intervenire contro Franco.

E stavolta come finirà? «Secondo me sabato non succede nulla di clamoroso — prevede Pau —. Sarebbe un errore. Un autogol». Però si ha quasi l'impressione che i secessionisti si augurino una mobilitazione della Spagna di destra, e una vittoria del Pp e di Vox, quasi per giustificare un ulteriore strappo della Catalogna. «Per noi in effetti il socialista Sánchez è quasi peggio del neofranchista Abascal. Si dice di sinistra, ma vuole solo piegare la Catalogna. La situazione si è avvitata su se stessa, e il voto può complicarla ancora di più. L'indipendenza è difficile, lo sappiamo. Ma solo l'Europa può ristabilire il dialogo. L'alternativa è la disperazione».

Ci sono in azione agenti provocatori. Vogliono far credere all'Europa che siamo violenti. E noi vogliamo mostrare il volto della repressione di Madrid



L'assemblea

Si discute che fare alla vigilia del voto: fermare la città? Il rischio è favorire la destra

Il drappo nero anarchico legato alla bandiera catalana, e le tende dello «tsunami»

I simboli



Un proiettile di gomma sparato dalla polizia e conservato dagli anarchici



Peso:1-3%,19-84%



Sit-in
«Spagna siediti
e parla»
si legge sui
cartelli esposti
dai dimostranti
contro
il governo
a Barcellona
(Jose
Jordan/Afp)



Peso:1-3%,19-84%

**Messico, ira di Trump****I narcos sparano sui mormoni Usa
Strage di bambini****di Daniele Mastrogiacomo**

Nove mormoni statunitensi, tra cui 4 bambini e due gemelli neonati di sei mesi e le loro madri, sono stati uccisi in Messico in un'imboscata a colpi d'arma da fuoco e alcuni sono stati bruciati vivi. La polizia locale ritiene che la strage sia opera dei cartelli della droga.

● a pagina 13

ATTACCO AI MEMBRI DI UNA COMUNITÀ AL CONFINE CON GLI USA**Furia narcos su donne e bambini
Strage di mormoni in Messico****di Daniele Mastrogiacomo**

Una foratura: la donna al volante della camionetta spegne il motore. Sta rientrando da un matrimonio a Bavispe, Stato di Sonora, Messico. Sospira, si volta verso il sedile posteriore, guarda i quattro figli e sorride. Si rivolge a quelli più grandi, 8 e 11 anni: «Io scendo. Occupatevi dei gemelli». Rhonita Miller LeBaron sa che c'è un secondo van che la segue; già si vede lungo la strada segnata dalla scia di polvere. A bordo ci sono altre due donne. Si chiamano Christina e Dawna LeBaron. Fanno parte della famiglia di Julian LeBaron, noto attivista sociale, fratello di un altro attivista ucciso dai narcos dieci anni fa. Da venti è il capo della comunità mormona di La Mora, sotto la sierra, estremo nel nord del Messico, 4 ore di macchina dal comune di Galeana, Stato di Chihuahua. La sua famiglia appartiene ad una comunità formata da discendenti di mormoni che lasciarono gli Stati Uniti nel diciannovesimo secolo per sfuggire alla repressione della poligamia. Da mesi gente del posto preme Julian per usare i suoi pozzi d'acqua. Lui rifiuta. Servono al suo campo di noci.

Le due donne si fermano, vedono la ruota a terra dell'altra auto e decidono di andare a chiedere aiuto. Torneranno un'ora dopo. Troveranno

l'auto crivellata di colpi, ridotta ad uno scheletro annerito. All'interno i resti della donna e dei suoi figli. Compresi i gemelli di appena 8 mesi. Ma è solo l'inizio di una strage che lascia inorridito il Messico e il mondo intero. Alla fine si conteranno nove morti: tre donne e sei bambini. Hanno tutti doppia cittadinanza, americana e messicana. Sei sopravvissuti sono in ospedale in Arizona. Sono loro a riportare i dettagli e le voci della carneficina.

Secondo le testimonianze i sicari si erano nascosti dopo il primo attacco. Non volevano testimoni e hanno atteso il ritorno dei soccorsi armati di Ak 47. Christina e Dawna hanno chiesto pietà, implorando invano di non sparare. «Ci sono i bambini, risparmiatemi almeno loro». Dei dieci figli, cinque sono crivellati. Altri quattro, guidati dal più grande, 11 anni, sono sgusciati fuori dal van correndo all'impazzata verso le montagne inseguiti dai proiettili. A bordo resta un neonato, solo davanti ai corpi delle donne distese a terra per 13 ore. Una bambina, staccata dal gruppo e ferita a una spalla, è riuscita ad af-

frontare il deserto puntando verso la comunità.

Una strage spietata, crudele. Il Segretario alla Sicurezza messicana Alfonso Durazo non sa dare una spiegazione: «Pensiamo ad uno scambio di persona. La zona, vicina al confine con gli Usa, è dominata dal Cartello del Pacifico. Ma ci sono altri gruppi dal lato di Chihuahua che vogliono il controllo di Sonora. Forse erano convinti che fossero avversari».

Il racconto più nitido di quanto accaduto lunedì mattina alle 9,30 è quello di Mackenzie, 9 anni, la bambina che si è staccata dal gruppo. Venti minuti dopo che l'auto era rimasta in panne è arrivato un Suv con il cassone aperto: sicari dei narcos che sparano all'impazzata, danno fuoco alla macchina e bruciano tutto quello che trovano. Poi lasciano il campo in attesa del secondo van con a bordo due delle tre mogli



Peso:1-4%,13-87%

del capo mormone e i loro dieci figli. La colonna di fumo nerastro già si alza verso l'orizzonte. Hanno tutti paura, ma i sicari sono già arrivati sbarcando la strada. La donna alla guida viene trafitta da una raffica appena scesa. «La mamma si è messa in ginocchio, li pregava di smettere di sparare – racconta la piccola Mackenzie, ferita da un colpo alla spalla – loro hanno continuato. Sono morti in cinque. Noi siamo fuggiti. Mi sono allontanata dagli altri».

La bimba ha percorso 15 chilometri nel deserto. È arrivata a La Mora a pezzi. Ma viva. Julian LeBaron, padre e marito, è corso sul posto. Ha fatto un video sfogando il suo dolo-

re. «Hanno ucciso i miei bambini», ha gridato tra i singhiozzi. Ha chiesto aiuto a tutti. Agli Usa. Al mondo. Il presidente statunitense Donald Trump è rimasto scioccato. Ha subito lanciato una serie di tweet furibondi: «Se il Messico ha bisogno di aiuto contro questi mostri, gli Usa sono pronti a fare il lavoro in modo rapido e efficace. È il momento di dichiarare guerra ai narcos». Il presidente messicano López Obrador ha obiettato: «La violenza non sconfigge la violenza». Più tardi preciserà: «Parlerò con Trump di tutta la cooperazione necessaria». Il governo

del Messico ha scelto la via della pacificazione. Ma i Cartelli della droga lo stanno logorando.

Corpi dati alle fiamme. Una bimba di nove anni riesce a fuggire attraverso il deserto

La dinamica dell'attacco

L'assalto

Lunedì mattina al confine tra Messico e Usa i van di una famiglia di mormoni sono stati attaccati dai narcos. I sicari hanno sparato e dato fuoco a un veicolo

Le vittime

I morti sono 9: tre donne e 6 bambini. Hanno tutti doppia cittadinanza messicana e statunitense. I sopravvissuti sono stati portati in ospedale in Arizona. Una bambina è scappata nel deserto e si è salvata

La comunità

La famiglia colpita appartiene ad una comunità formata da discendenti di mormoni che lasciarono gli Stati Uniti nel diciannovesimo secolo per sfuggire alla repressione della poligamia

La scheda Chi sono i mormoni



Le origini

Nata nel 1830 a New York per iniziativa di Joseph Smith, la "Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni", si basa sul Libro di Mormon. Tra di loro usano chiamarsi "santi" e non mormoni

Nel mondo

I mormoni possono contare nel mondo 16 milioni di adepti. Furono spesso perseguitati e obbligati così a migrazioni all'interno degli Stati Uniti

In Italia

Nel nostro Paese i mormoni hanno 25mila fedeli e oltre cento congregazioni. A inizio anno a Roma hanno inaugurato il loro tempio, il più grande d'Europa (in foto in alto)

Nove morti. In passato la famiglia era già stata presa di mira dai cartelli della droga. Trump offre il suo aiuto: "È l'ora della guerra a questi mostri"



Le vittime

A sinistra uno dei nuclei familiari della comunità di mormoni LeBaron, che ha sede al confine tra Stati Uniti e Messico. Rhonita Miller LeBaron è rimasta uccisa nell'attacco con quattro dei suoi sette figli. Tra questi i due gemelli di otto mesi. Il marito era negli Usa, gli altri tre figli erano rimasti a casa. In tutto i morti sono 9



Peso:1-4%,13-87%

Intervista alla presidente di Cop26

Perry “Neanche Trump potrà più ignorare l'emergenza ambientale”

di Stefania Di Lellis

«Gli Stati Uniti non sono fuori dagli sforzi internazionali per combattere il riscaldamento globale». Claire Perry prova a giocare la carta dell'ottimismo. Washington ha annunciato l'avvio della procedura di ritiro dagli accordi di Parigi contro i gas serra, ma per la presidente di Cop26 – la superconferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico del 2020 – la società civile americana non lascerà passare il disimpegno ambientale.

Il ritiro Usa dagli accordi di Parigi potrà essere completato solo tra un anno, cioè all'indomani delle presidenziali. Non resta che sperare in un cambio della guardia alla Casa Bianca?

«Bisogna ricordare che sull'effetto serra c'è ormai una diffusa consapevolezza, i cittadini statunitensi chiederanno conto di ciò che si fa per l'ambiente. Questo vale anche per le aziende più lungimiranti, che non possono rimanere indietro nella

transizione globale verso una economia più verde. La crescita del mercato del lavoro e l'innovazione stanno a cuore a molte entità civiche e statuali americane. Continuiamo ad avere importanti scambi con gli Usa. E per quanto questo possa sembrare strano, perfino a livello federale. L'economia reale è un'altra cosa rispetto alla propaganda».

L'Unione europea sottolinea come il ritiro di Trump imponga maggiore cooperazione globale. Lei è britannica, non crede che la Brexit danneggerà l'azione dell'Europa per l'ambiente?

«Il Regno Unito ha approvato una legge sul clima tra le più ambiziose per i paesi industrializzati, lavoriamo su questa conferenza con voi italiani, uno dei Paesi fondatori della Ue. Ci muoviamo d'intesa con i governi della regione europea».

Noi italiani ci eravamo candidati ad ospitare la conferenza Cop26. Come ha fatto Londra a batterci?

«Ci siamo mossi più rapidamente. Abbiamo approvato una legge sul clima che mira ad azzerare le nostre emissioni nette di gas serra

entro il 2050 e messo sul piatto 230 milioni di euro e le garanzie per la sicurezza di un evento con trentamila delegati e quasi 200 capi di Stato. Voi avete tardato con il vostro decreto clima. Ma stiamo sperimentando una partnership con l'Italia: ospiterete la conferenza dei giovani e un evento preparatorio».

Finora la comunicazione Onu non è stata eccezionale e Trump ci ha giocato. Chi sa cosa sia la conferenza Cop? La sedicenne Greta Thunberg è molto più immediata...

«Tra un anno arriveremo a un punto di svolta. Nel 2020 la fase negoziale post Parigi sarà conclusa. Greta, Extinction rebellion, le piazze ci mostrano che i cittadini vogliono azione. Adesso che la scienza è inequivocabile, sapremo comunicare meglio gli obiettivi: dobbiamo arrivare a zero con le emissioni nette di gas serra entro il 2050».



▲ **Ex ministra**
Claire Perry, 55 anni, ex ministra dell'Energia britannica

Il Regno Unito ha approvato una legge sul clima tra le più ambiziose. La Brexit non ferma l'intesa con i Paesi Ue



Peso:26%

**L'ISLAM CI ATTACCA****Fatwa sul Giornale
pagata dall'Europa**

La Ue finanzia due studiosi vicini ai Fratelli musulmani e a Erdogan per schedare chi critica il fondamentalismo

di **Alessandro Sallusti**

Unione Europea ha finanziato uno studio, diventato libro, nel quale *Il Giornale* è messo sul banco degli imputati, accusato di praticare forme di razzismo nei confronti del mondo islamico. Una sorta di fatwa (sentenza coranica) scritta da due signori, uno molto vicino ai Fratelli Musulmani, l'altro al partito del presidente turco Erdogan. Per intenderci, i Fratelli Musulmani sono un'organizzazione estremista islamica dichiarata fuorilegge, in quanto considerata terroristica, da otto Paesi del mondo, tra i quali Russia, Egitto e Arabia Saudita (ma, guarda caso, non dalla Turchia, che le elargisce finanziamenti e protezioni).

Ma davvero siamo un giornale pericolosamente razzista, islamofobo o, addirittura, fascista? La risposta è certamente no, non lo siamo mai stati e mai lo saremo, anche se c'è una forte spinta a farlo credere perché fa comodo così. L'allarme è un ottimo paravento dietro il quale nascondere ben altro, sia all'interno di quel mondo islamico che tanto orrore ha seminato in Europa, sia dentro una sinistra italiana incapace di gestire una seria integrazione. E questo sì è un fenomeno preoccupante e pericoloso, perché se tutto è razzismo e fascismo, nella palude indistinta a guadagnarci sono i più feroci alligatori, di una parte e dell'altra, non certo le guardie a difesa della popola-

zione.

Non è vero che preoccuparsi per oggettivi pericoli equivalga a essere razzisti. Noi siamo per la libertà religiosa di chiunque e, quindi, anche per la libertà dei cattolici a entrare in una chiesa che non sia un bivacco di prima accoglienza, per il loro diritto a festeggiare le loro ricorrenze senza limitazioni «per non offendere altre fedi» (sarebbe come non potere mangiare pane e salame al bar per non offendere clienti ebrei, musulmani e vegani). Noi siamo per il rispetto della Costituzione, che all'articolo 4 recita: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso materiale o spirituale della società», cosa che esclude la legalizzazione dell'illegalità. E all'articolo 10: «La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali», che non sono gli statuti delle Ong private. E non abbiamo mai nascosto di essere molto preoccupati per l'odio, quello sì, che molti islamici nutrono nei confronti della civiltà occidentale.

Che fingano di non capirlo, i Fratelli Musulmani, non fa che confermare i nostri dubbi. Che non lo capisca l'Unione Europea ci preoccupa assai di più.



Peso:29%

A scuola cambia il clima (e diventa obbligatorio)

Il ministro Fioramonti annuncia la novità per il prossimo anno: sì a 33 ore di ambientalismo

Francesca Angeli

■ Studio del clima come materia obbligatoria; riforma del sistema di reclutamento dei docenti; riordino del sistema di accesso a Medicina; più sicurezza nelle scuole ma no al sistema di videosorveglianza generalizzato. Il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, infila una serie di strabilianti promesse per il suo discorso programmatico in audizione alle Commissioni riunite Cultura di Camera e Senato. Alcune sembrano destinate ad iscriversi nel libro dei sogni, altre lasciano perplessi perché rivelano che, come è spesso già accaduto in passato, a viale Trastevere è arrivato un ministro che non sembra conoscere a fondo il mondo della scuola. «L'anno prossimo l'Italia sarà il primo Paese

al mondo dove lo studio dei cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile sarà obbligatorio -ha annunciato il ministro Fioramonti- Tutte le scuole dedicheranno 33 ore all'anno, circa un'ora a settimana, ai cambiamenti climatici».

Allora la questione dei cambiamenti climatici e il loro insegnamento fin dalla scuola primaria è integrata in modo strutturale nei programmi di

tanti paesi Ue, Svezia e Danimarca ad esempio. Negli Usa l'introduzione dell'insegnamento sui cambiamenti climatici è stata tormentata visto che il principio che la causa sia antropica non è condiviso.

E in Italia? Prima di tutto esiste un problema pratico che si sovrappone oltretutto a quello analogo conseguente all'introduzione delle ulteriori 33 ore per l'Educazione civica che pure dovranno partire l'anno prossimo. A quali materie verranno sottratte queste ore da

dedicare allo studio del clima e dell'educazione civica? E chi le insegnerà soprattutto? Purtroppo la risposta è sempre la stessa e indirettamente la fornisce lo stesso Fioramonti quando afferma che: «molte materie tradizionali, come Geografia, Matematica e Fisica, saranno studiate in una nuova prospettiva legata allo sviluppo sostenibile». Tradotto vuole dire che il docente già in affanno per concludere il programma di Geografia o di Scienze parlerà dei cambiamenti climatici. Come già si fa in tutte le scuole d'Italia visto che nelle indicazioni nazionali elaborate dal ministero il tema dei cambiamenti climatici e l'attenzione alla sostenibilità sono presenti da anni.

Intanto il ministro denuncia su *Twitter* che nella legge di Bilancio attualmente in discussione sono state introdotte norme che riguardano il suo settore (ovvero la creazione ex novo di una Agenzia Naziona-

le della Ricerca del tutto indipendente dal ministero) senza che lui ne fosse informato. A questo punto sembra lecito dubitare che le promesse sull'aumento dei fondi per la scuola e l'incremento delle assunzioni siano credibili visto che la manovra procede «a sua insaputa».

Entro la fine dall'anno verrà indetto un concorso straordinario per dare una cattedra a 24mila docenti. Niente assunzioni invece per gli insegnanti di religione

Nella manovra creata un'Agenzia per la Ricerca ma il grillino non lo sa



CONTESTATO

Il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti venne criticato per aver detto no al Crocifisso nelle scuole



Peso:34%

I CONTI E LA STRATEGIA DELLA PRIMA BANCA ITALIANA

Intesa accelera, anche con i tassi bassi

Messina: «Non daremo rendimenti negativi». Al 30 settembre utili in crescita del 9,9%

Camilla Conti

Intesa Sanpaolo non applicherà tassi negativi ai clienti perché «i tassi di interesse bassi sono favorevoli alla nostra attività di wealth management, così come lo spread in calo. Tutti i nostri gestori stanno lavorando per trasformare i depositi in risparmio gestito».

Con questa risposta data agli analisti, durante la conferenza telefonica per la presentazione dei conti trimestrali, l'ad Carlo Messina prende posizione nel dibattito su chi debba pagare i costi della politica monetaria, aperto in Italia dalla concorrente Unicredit che dal 2020 farà pagare i depositanti sopra il milione di euro. Messina non intende dunque seguire la strada di Jean Pierre Mustier. E aumenta gli

effort per spingere la massa dei depositi sempre più verso il risparmio gestito e prodotti anche diversi da quelli tradizionali. La rete, ovviamente, giocherà una parte fondamentale in questa partita.

«La divisione del gruppo dedicata all'asset management sta lavorando intensamente per convertire in risparmio gestito i circa 240 miliardi di risparmi degli italiani presenti nei nostri conti sotto forma di risparmio amministrato e depositi a vista», ha sottolineato il banchiere. Aggiungendo che i primi risultati positivi sono già visibili nel terzo trimestre archiviato con oltre 1 miliardo di utile, rispetto agli 833 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso, sopra le attese degli analisti.

Nei primi nove mesi dell'anno il profitto netto si sono invece attestati a 3,31 miliardi, in crescita del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Si tratta, ha sottolineato l'ad, del miglior risultato dal 2008

«grazie ad una solida performance nelle attività core» che ha consentito al gruppo di raggiungere

Messina

già l'82% del risultato netto dell'intero 2018 (era stato pari a 4 miliardi) e di confermare una distribuzione di cedole generose ai soci. Il payout resta all'80% e Messina non esclude accenti sul dividendo: «È un punto che stiamo provando ad analizzare in maggior dettaglio. Potrebbe essere un'opzione, ma stiamo ancora valutando», ha risposto ieri a un analista. Mentre qualche broker,

come Intermonte, scommette su una cedola più alta a fine anno. Oltre a premere l'acceleratore sul risparmio gestito, Intesa migliora i conti delle attività assicurative (in particolare nel ramo Danni) con un risultato di 876 milioni rispetto a 846 milioni dei primi nove mesi 2018. Ma la banca vuol confermare anche il supporto all'economia reale che ha visto circa 39 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termi-

ne nei primi nove mesi 2019, con circa 32 miliardi in Italia, di cui circa 26 miliardi erogati a famiglie e piccole e medie imprese; circa 15mila aziende italiane riportate in bonis da posizioni di credito deteriorato nei primi nove mesi 2019 e circa 108.000 dal 2014.

Sul fronte della pulizia di bilancio, nei nove mesi Intesa ha ridotto i crediti deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, di circa 5 miliardi e di circa 33 miliardi dal settembre 2015. Lo stock di sofferenze scende così a settembre 2019, rispetto a dicembre 2018, del 13,9% al netto delle rettifiche. «Al livello più basso dal 2009 e senza alcun costo per i nostri azionisti», ha detto Messina. Dalla creazione di Intesa Sanpaolo, ha poi aggiunto, non era mai «accaduto che nei primi nove mesi dell'anno si registrasse un flusso di crediti deteriorati così basso».

Il mercato approva la trimestrale: in Piazza Affari il titolo Intesa ha chiuso la seduta di ieri con un rialzo dell'1,47% a 2,34 euro. Nell'ultimo mese le azioni hanno guadagnato l'11,6 per cento.

TRANSIZIONE

«I nostri gestori lavorano per trasformare i depositi in risparmio gestito»

I numeri**3,31**

È l'utile, in miliardi, dei primi 9 mesi 2019, pari all'82% del risultato netto dell'intero 2018 (pari a 4 miliardi)

80%

Il payout resta all'80% e Messina non esclude accenti sul dividendo: «È un punto che stiamo analizzando»

240

Sono 240 i miliardi di risparmi degli italiani nei conti Intesa come risparmio amministrato e depositi a vista



PROGETTI Carlo Messina ad di Intesa Sanpaolo



Peso:39%



TAVARES STUDIA "NUOVE STRATEGIE" PER IL MERCATO ASIATICO

Fca-Psa, verifica su conti e cessioni per l'ok Antitrust

Oggi a Parigi è previsto il primo incontro tra i manager Peugeot vuol vendere Faurecia e l'impianto cinese di Ds

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Il negoziato esclusivo Psa-Fca per una prossima fusione è entrato nel vivo. Secondo fonti finanziarie, oggi è previsto il primo incontro a Parigi tra i dirigenti della prima linea dei due gruppi che puntano a raggiungere un accordo definitivo verso i primi giorni di dicembre. Ma sono diversi i cantieri aperti con una serie di meeting che si svolgeranno lungo l'asse Torino-Parigi.

I manager-negoziatori avvieranno una rapida due diligence (verifica contabile) - che dovrebbe durare 2-3 settimane. Lo scopo di questa verifica non è solo esaminare i bilanci, ma soprattutto valutare le eventuali sovrapposizioni tra i gruppi e le dismissioni che potrebbero rendersi necessarie perché il nuovo colosso dell'auto, il futuro quarto produttore mondiale, abbia la via libera dell'Antitrust euro-

peo. Al riguardo il gruppo dei marchi Peugeot e Citroen vuole cedere il 46,3% che controlla in Faurecia, colosso francese della componentistica. L'operazione sarà necessaria anche per finanziare l'operazione con Fiat-Chrysler. Non solo: Carlos Tavares, alla guida di Psa, sta riorganizzando pure la presenza del gruppo in Cina per attuare un rilancio.

Su quel mercato la casa automobilistica è un po' in difficoltà e ha accumulato l'anno scorso 300 milioni di perdite. Come indicano fonti vicine a Psa, si sta predisponendo «un nuovo approccio strategico in Cina». D'altra parte, proprio la possibilità di accedere a quel mercato per Fca, mediante Psa, è sottolineata dagli analisti come uno dei vantaggi di una fusione tra i due partner. Ebbene, Psa dovrebbe cedere il 50% che detiene nello stabilimento creato sei

anni fa a Shenzhen con un socio locale, Changan, per produrre le Ds destinate al mercato cinese. Anche Changan venderebbe il suo 50% e si sarebbe già trovato un acquirente interessato a rilevare la fabbrica, oggi una di quelle più all'avanguardia di Psa. Si tratta di Baoneng, conglomerato che ha fatto dell'auto uno dei suoi maggiori assi di sviluppo. Tavares vuole fare in fretta, perché la capacità produttiva dello stabilimento è di 200mila Ds all'anno, ma al momento attuale in Cina se ne vendono appena 5mila. La fabbrica, comunque, continuerà a produrre il modello: Baoneng sarà subfornitore di Psa ma in più ne fabbricherà anche per altri marchi. Nel caso il mercato domandi più Ds di quelle prodotte a Shenzhen, se ne importeranno dall'Europa. Il nuovo sistema, secondo Tavares, dovrebbe consentire di ridurre i costi e riporterà totalmente nelle mani di Psa marketing e politica commer-

ciale per le Ds in Cina. In parallelo il manager sta promuovendo una ristrutturazione (con annessa riduzione dei costi) della Dpca, la joint-venture con Dongfeng, che fabbrica gli altri marchi del gruppo nel Paese asiatico.

La preparazione della fusione con Fca comporta anche la cessione del 46,3% di Faurecia. La quota sarà distribuita tra tutti gli azionisti di Psa. La famiglia Peugeot, Dongfeng e lo Stato francese, mediante la Bpifrance, banca pubblica d'investimento manterranno in Faurecia ognuno una quota compresa tra il 5 e il 6% del capitale. Ma sarà senza alcun obbligo di conservarla in futuro: potranno anche cederla a ruota. È quanto stabilito dal piano della fusione con Fiat-Chrysler. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

50%

La quota di capitale che Psa dovrebbe vendere dell'impianto di Shenzhen



Peso: 27%